



Nobel medicina per i «postini» delle cellule
Pulcinelli pag. 21

Curriculum addio è l'ora del web
Porrovecchio pag. 17



Robertino, la voce della Russia
Crespi pag. 19

U:

«Ora meno tasse sul lavoro»

Vertice tra Letta e i sindacati. Camusso: non bastano le intenzioni, servono fatti

Lungo vertice interlocutorio tra sindacati e governo sulla legge di Stabilità: da Letta impegno a intervenire per ridurre le tasse sul lavoro, ma 4 miliardi sono insufficienti. Camusso: non bastano le intenzioni, ora fatti concreti. Bonanni: servono interventi significativi. Angeletti: strada ancora in salita.

DI GIOVANNI VENTURELLI A PAG. 2

Prima di tutto il lavoro

MASSIMO D'ANTONI

LA SETTIMANA CHE ABBIAMO ALLE SPALLE È STATA TESTIMONE DI UN PASSAGGIO fondamentale sul piano politico, con la rinnovata fiducia al governo Letta e un cambiamento nei rapporti di forza nel centrodestra che potrebbe preludere ad una vera e propria mutazione. Cruciali per capire se questa evoluzione positiva darà qualche frutto saranno i prossimi appuntamenti di politica economica.

SEGUE A PAG. 3



Asilo, il Colle insiste Il governo si muove

CIARNELLI A PAG. 8

L'INTERVISTA

Bonino: risolvere le crisi che creano fuga dei disperati

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Come uscire dal Porcellum

IL COMMENTO

MARCO OLIVETTI

La necessità di modificare la legge n. 270/2005, che regola il sistema elettorale della Camera e del Senato, è ormai un luogo comune, al punto che il Porcellum talvolta genera un po' di compassione, specie nel vederlo criticare da chi pure lo ha in passato fortemente voluto (l'Udc e il centrodestra), lo ha utilizzato anche di recente (il centrosinistra) o vorrebbe magari servirsene in futuro (il M5S).

SEGUE A PAG. 15

Il Pd rilancia, si riapre la sfida sull'Imu

- **Emendamento negato e poi riammesso prevede che si paghi sulle case di lusso**
- **La vera partita sarà sulla seconda rata**
- **Crollano le entrate Iva**

Un emendamento Pd che prevede il pagamento Imu (anche per la prima rata) sulle case di lusso viene respinto, poi riammesso e scatena la polemica. Il Pd attacca: non si cambia. È un assaggio del vero scontro che si aprirà sulla seconda rata di dicembre. Crolla il gettito Iva: meno 3,7 miliardi in otto mesi.

MASOCCO A PAG. 3

Staino

SONDAGGI: IL PD AL 32%!

VUOI DIRE CHE SE AVESSIMO SBAGLIATO UN PO' MENO, SAREMMO AL 51%?!



ALL'INTERNO

Lite Alfano-Fitto Formigoni: chi ha vinto comanda

CARUGATI FUSANI A PAG. 4

Legge elettorale, Giachetti attacca e il Pd si divide

ZEGARELLI A PAG. 6

Caro Saviano non arrenderti

IL COMMENTO

STEFANO PIEDIMONTE

Non dovrebbe andare così. Quando succede che uno scrittore diventi un simbolo della lotta alle mafie, e la sua penna uno sprone per rintuzzare un po' di coscienze altrimenti in letargo.

SEGUE A PAG. 11

OTTOMILA ESUBERI

Chi paga per Montepaschi

- **Durissimo piano per rispondere alle richieste Ue**
- **Saranno chiuse 550 filiali**

Ottomila esuberi: è la parte più pesante del piano di ristrutturazione approvato ieri dal Cda del Monte dei Paschi. La cifra comprende i 2700 dipendenti già usciti a giugno. Tagliate anche le filiali: alle 400 che hanno già chiuso se ne aggiungeranno infatti altre 150.

GIGLI A PAG. 12



Alitalia, il vertice non decolla Spunta Trenitalia

MATTEUCCI A PAG. 13

Sbagliano cura: l'assurda storia del piccolo Plinio

COMASCHI A PAG. 10



ECONOMIA

I sindacati a Letta: tasse sul lavoro, ora servono i fatti

● **Vertice a palazzo Chigi: dal premier impegno a discutere ma sulle cifre non ci siamo, 4 miliardi sono insufficienti** ● **Camusso: non bastano più solo le intenzioni, ci aspettiamo risposte concrete**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sono arrivati per vedere le carte, per conoscere la portata degli interventi allo studio. I tre segretari sindacali hanno varcato la soglia di Palazzo Chigi ieri sera per un incontro informale con il premier Enrico Letta in vista del varo della legge di Stabilità. «Mancano solo sette giorni - ha dichiarato all'ingresso la leader Cgil Susanna Camusso - immaginiamo che questa non sia una discussione preparatoria, ci dicano che scelte intendono fare per garantire una restituzione fiscale significativa a pensionati, lavoratori e imprese». Qui sta la richiesta numero uno: meno tasse sul lavoro. Senza una risposta su questo punto «reagiremo, lo abbiamo detto in tutti i modi», continua Camusso. «Ci attendiamo una svolta sulla politica fiscale perché sia rivolta quasi esclusivamente ai lavoratori e pensionati, che sono soggetti deboli obbligati a pagare molto di più del dovuto», dichiara Raffaele Bonanni.

Ma le richieste sono andate deluse. Per ora. «Siamo a una pagina bianca delle dichiarazioni politiche, nessuna cifra», ha dichiarato lapidaria all'uscita Camusso. «Abbiamo perso un mese: la discussione ricomincia oggi dopo un lungo periodo di vuoto - ha aggiunto - In assenza di cifre e proposte concrete, si tratta solo di intenzioni». In realtà Letta avrebbe comunque indicato alcune cifre ai rappresentanti dei lavoratori. In particolare quella sul cuneo fiscale, ma si sarebbe fermato a un taglio per complessivi 4 miliardi. Cifra considerata insufficiente. La preoccupazione è che si continui a parlare d'altro. Persino sull'Imu non si è ancora arrivati a un'intesa politica. Il premier dal canto suo «si è detto interessato ad aprire una discussione fiscale - ha rivelato Bonanni - Spero di conoscere nelle

prossime ore elementi sulla quantità e sulla modalità per restituire ai lavoratori e pensionati i soldi caricati su di loro». Il leader Cisl ha aggiunto che il suo sindacato è interessato ad aprire una discussione sugli sprechi di spesa e «le ruberie» alla luce del sole. «La strada è in salita - ha aggiunto Luigi Angeletti - percepiamo una certa vaghezza nel reperimento delle risorse, ma confidiamo che il messaggio sia stato chiaro e convincente». I sindacati puntano a proseguire il confronto, forse già a fine settimana.

MINA VAGANTE

Prima dell'intersera era esplosa la mina sul reddito minimo annunciato dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini. «Va bene solo se viene finanziato, non ci stiamo se alla fine si utilizzeranno i fondi della cassa integrazione in deroga», dicono all'unisono Camusso e Raffaele Bonanni. «Noi diffidiamo di chi ci vuole portare grandi doni senza discutere - dichiara il leader Cisl - Secondo me è la solita discussione per togliere molte casse integrazioni, soprattutto quelle in deroga, e per questo dico al ministro Giovannini che questa discussione la faremo alla fine della crisi. Se questo deve essere un espediente per non dare un sostegno a chi oggi rischia il posto di lavoro, allora noi non siamo d'accordo».

Il nodo delle risorse non è affatto secondario in questo scorcio di 2013. Letta ha confermato che le disponibilità sono limitate, mentre i sindacati hanno ribadito la richiesta di un intervento «significati-

...

Bonanni: ci aspettiamo interventi significativi
Angeletti: promesse ma la strada è in salita

vo» sul lavoro. Le parti sociali d'altro canto hanno dovuto digerire la cancellazione della prima rata Imu e forse si ritroveranno a dover ingoiare anche la seconda. Operazione che tutti e due considerano sciagurata, in presenza di una pressione fiscale pesantissima su produzione e lavoro.

Sul reddito d'inserimento il timore, in sostanza, è che le risorse utilizzate per finanziare la cassa integrazione di quelle categorie che ne erano escluse prima della crisi vengano spalmate su una platea più vasta. «Letta ne ha parlato nelle sue dichiarazioni programmatiche su cui ha avuto la fiducia - dichiara a distanza Giovannini - Tuttavia il reddito minimo vuol dire tutto e non vuol dire nulla. Poi bisogna entrare nei dettagli e nei prossimi giorni tutti avranno la contezza di quello di cui stiamo parlando». Finora sulla lotta alla povertà è stata avviata una sperimentazione curata dalla sottosegretaria Maria Cecilia Guerra, orientata all'inclusione sociale delle famiglie disagiate. Si è rifinanziata la «social card» per 50 milioni, che viene gestita dai servizi sociali di 12 grandi città. Per il 2014 c'è l'ipotesi di allargare la sperimentazione alle 8 Regioni del Sud con uno stanziamento di circa 160 milioni.

Al centro dell'incontro di ieri c'è stata comunque la proposta di tagliare il cuneo fiscale già avanzata dal premier durante il suo discorso alle Camere in occasione del voto di fiducia. L'alleggerimento del costo del lavoro è l'obiettivo prioritario dell'esecutivo nel 2014: una misura che mira a rafforzare la domanda interna per cogliere la ripresa. Sul cuneo (cioè la differenza tra quanto paga il datore di lavoro in salario, tasse e contributi, e quanto incassa il lavoratore) sono tutti d'accordo. Non lo sono, tuttavia, sulla portata dell'intervento. Il governo è fermo a 5 miliardi, da distribuire tra aziende e lavoratori. Per Confindustria quella somma andrebbe almeno raddoppiata se davvero si vuole ottenere un effetto espansivo. Nel documento di Genova, siglato unitariamente, si parla di sgravi fiscali per lavoratori dipendenti, una riduzione Irap per le imprese, la detassazione e decontribuzione per l'incremento della produttività.

**IL CUNEO FISCALE IN ITALIA**

Allarme per l'occupazione: la Cig diventa mobilità

● **All'Inps boom di domande di disoccupazione**
● **Da gennaio ad agosto presentate 1,2 milioni di richieste** ● **Cgil: anche nel 2013 supereremo il miliardo di ore di cassa integrazione**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

All'inizio della crisi, quando migliaia e migliaia di aziende hanno iniziato a chiedere la cassa integrazione per i propri dipendenti, si sperava fosse solo per qualche mese, abbastanza da superare il calo degli ordini di mercato. Poi i mesi sono diventati anni, e la cig da ordinaria si è trasformata in straordinaria, causa ristrutturazione e riorganizzazione. Adesso però, ad ormai cinque anni dallo scoppio della recessione, la cassa integrazione si è fatta ormai sussidio di disoccupazione per moltissimi lavoratori.

È quanto ci dicono gli ultimi dati forniti dall'Inps sugli ammortizzatori sociali relativi a settembre 2013: gli strumenti per supportare chi perde il pro-

prio posto si stanno pian piano esaurendo, e le politiche di ricollocamento dei dipendenti in esubero non stanno minimamente compensando i tagli occupazionali in corso.

Certo, le ore di cig complessivamente autorizzate sono state 85,2 milioni, in calo dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 2012, ma non si tratta di una contrazione significativa. Ad essere significativa, piuttosto, è la diversa composizione delle misure di sostegno richieste: quella ordinaria è diminuita del 3,7%, con crolli dell'8% nel settore industria e del 14,7% nell'edilizia, mentre quella straordinaria, con 36 milioni di ore autorizzate a settembre 2013, ha registrato un incremento del 46,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Infine, le ore di cassa integrazione in deroga sono state 17,4 milioni,

con un decremento del 39,5%.

Il dato più allarmante, però, è relativo agli ammortizzatori di ultima spiaggia, visto che tra l'inizio dell'anno ed agosto sono state presentate oltre un milione e 214mila domande di mobilità e disoccupazione, con un aumento del 22,3% rispetto alle 993mila del corrispondente periodo dell'anno scorso.

L'ALLARME DI CGIL, CISL E UIL

Inevitabile, dunque, la reazione allarmata delle organizzazioni sindacali, che da tempo avevano previsto la situazione. «Anche quest'anno supereremo il miliardo di ore di cig richieste. La flessione registrata sottende soprattutto un progressivo passaggio verso la disoccupazione, nonché un carattere sempre più strutturale della crisi» commenta il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada. «Il tutto mentre l'ennesima flessione della cassa in deroga ci dice che sono ancora centinaia di migliaia i lavoratori di aziende in crisi che non stanno percependo alcun sostegno al reddito». Insomma, sono evidenti le urgenze a cui la politica dovrà

fra fronte con la prossima legge di Stabilità, «a partire da un adeguato finanziamento della deroga per ciò che resta del 2013 e per tutto il prossimo anno», fino ad interventi per «sostenere e rilanciare i contratti di solidarietà, come strumento vitale per sostenere il reddito e redistribuire il lavoro» e, soprattutto, conclude la dirigente della Cgil, a politiche per «tentare di invertire il trend della crisi con» «azioni per la redistribuzione del reddito e per alleggerire il prelievo sul lavoro e sulle pensioni».

Sugli stessi toni anche Luigi Sbarra della Cisl, che parla di «una transizione verso crisi più strutturali, o addirittura verso la disoccupazione». Per questo il governo «deve mettere il lavoro al primo posto, dando risposte ad una situazione occupazionale sempre più criti-

...

I sindacati: «È in corso il passaggio verso crisi più strutturali e la perdita definitiva dei posti»

ca, a partire dal rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, ad evitare lo stallo nei finanziamenti che ha caratterizzato l'anno in corso». Ma soprattutto, «perché il lavoro cresca, sia durevole e di qualità c'è bisogno che riprenda l'economia del Paese lavorando su due direttrici: ridare fiato ai consumi e incoraggiare gli investimenti. A tal fine per la Cisl sono decisive le politiche fiscali, le politiche industriali, l'efficienza della spesa pubblica». nel frattempo, sottolinea Sbarra, «si deve mettere finalmente mano al sistema delle politiche attive di ricollocazione».

Anche per il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «si conferma ciò che si temeva: il passaggio per molti lavoratori dalla cassa integrazione, spesso quella in deroga, alla vera e propria disoccupazione. Rimane assente, per oltre 1,2 milioni di persone che hanno perso il lavoro, qualsiasi azione per una loro ricollocazione». Le tre confederazioni concordano: «È necessario un salto di qualità che ridia fiato ad un'economia sempre in forte difficoltà, iniziando da un concreto sostegno fiscale al reddito di chi lavora».



Il premier Enrico Letta a Palazzo Chigi
FOTO REUTERS

Imu nuovo scontro Pd e Pdl Crollano le entrate dell'Iva

● **Bocciato e poi riammesso un emendamento dei Democratici per far pagare la prima rata sulle case di lusso** ● **Il decreto domani in Aula**
● **A picco il gettito Iva -3,7 miliardi in otto mesi**

FELICIA MASOCCO
ROMA

Si riaccende lo scontro sull'Imu, l'imposta sugli immobili che per settimane ha tenuto banco e alimentato le fibrillazioni nel governo. Che ora si rinnovano in Parlamento: ieri le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno bocciato una valanga di emendamenti presentati al decreto legge che tratta della prima rata dell'imposta sulla casa, oltre che della Cig e degli esodati. Tra le altre è stata dichiarata inammissibile la modifica proposta dal Pd di far pagare la prima rata Imu sulle case di lusso, quelle cioè con rendita catastale superiore ai 750 euro. Emendamento «estraneo alla materia» è stato argomentato, e il perché stava nella previsione - contenuta nella proposta dei Democratici - di utilizzare il maggior gettito per riportare l'Iva al 21%.

IL RILANCIO E IL RINVIO

Lo stop non ha tuttavia disarmato i firmatari, è infatti risaputo che il Pd ha sempre spinto non per l'abolizione dell'Imu, cavallo di battaglia del Pdl,

ma per una sua rimodulazione a carico dei più abbienti. Quindi è stato presentato un ricorso e l'emendamento, riformulato, è stato riammesso. Nella nuova formulazione la modifica prevede, con le entrate recuperate, di aggiungere 50 milioni al fondo affitti per il 2013 e di aumentare il rifinanziamento della cig in deroga da 500 a 900 milioni. Le chance di far pagare la prima rata dell'Imu sulle abitazioni di lusso, ha comunque scarse possibilità di riuscita. Se non altro perché tutto l'impianto dell'accordo di governo del 28 agosto scorso rischierebbe di andare in frantumi. Inoltre pochi giorni fa è entrato in vigore il decreto che ripartisce 2,327 miliardi tra i Comuni per rimborsare il minor gettito dell'Imu 2013. Impossibile tornare indietro, almeno per ora.

Lo spiega il presidente della com-

...

La proposta: far pagare la tassa per le case con rendita catastale superiore ai 750 euro

missione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd). «Ora stiamo discutendo del provvedimento che riguarda la prima rata Imu, incassata in questi giorni dai Comuni come richiesto dall'Anci. Ora non vanno fatti pasticci. Riaprire un dibattito sulla prima rata significherebbe fra l'altro creare squilibri fra i Comuni che ricevono i trasferimenti». Boccia riconosce che «la proposta avanzata dal Pd che prevede la riduzione degli esenti dal pagamento dell'Imu mira a una progressività della tassa ed è per questo corretta. Ma io credo - conclude - che debba fare riferimento alla riforma che introdurrà la Service tax».

In un modo o nell'altro la partita riprenderà, e l'occasione sarà la discussione sull'abolizione della seconda rata Imu: in questo caso la blindatura potrebbe saltare se non altro perché le coperture per cancellare l'Imu a tutti non sono state ancora trovate e la ricerca è piuttosto impervia. E il Pd non intende rinunciare a misure improntate a una maggiore equità e ad avere risposte - come ricorda il capogruppo in commissione Bilancio alla Camera, Maino Marchi - anche sul rientro entro il 3% deficit/Pil, sul pieno finanziamento della Cig, sugli effetti sui redditi più bassi e sul commercio dell'aumento dell'Iva. A queste risposte è condizionato il ritiro dell'emendamento chiesto ieri dal Pdl con il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capez-

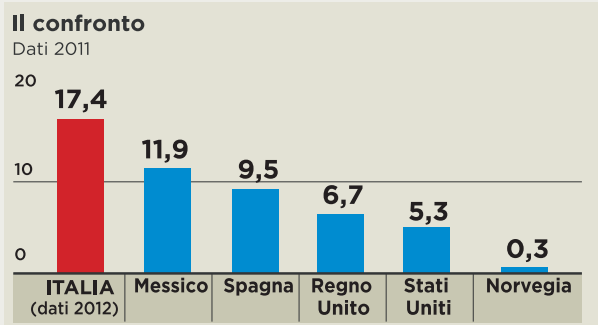
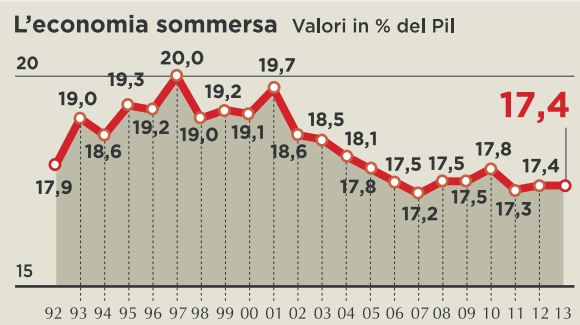
zone. «Non arretreremo di un millimetro sul programma concordato con l'esecutivo e in particolare sull'Imu», ha aggiunto il capogruppo Pdl al Senato Renato Schifani. L'approdo in Aula del decreto è previsto per domani, dopo il via libera delle due commissioni.

Ieri è stata anche la giornata in cui il ministero dell'Economia è stato costretto a certificare un vero e proprio crollo delle entrate dell'Iva che nei primi otto mesi dell'anno sono calate del 5,2% pari a 3,724 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2012. Colpa dell'andamento degli «scambi interni» (-2%), recita la nota ufficiale, cioè dei consumi, fortemente ridotti dalle famiglie alle prese con un potere d'acquisto sempre più risicato. Pesa (-22%) anche il minor prelievo sulle importazioni, anch'esse colpite «dal ciclo economico sfavorevole» e dei minori introiti dell'imposta sul consumo dei tabacchi legato anche alla maggiore diffusione della sigaretta elettronica. Se questo è il quadro, certo non gioverà l'aumento dell'Iva di un punto percentuale, misura inadatta a dare nuovo impulso alla domanda interna. A ricordarlo è, tra gli altri, la Confesercenti: «I dati dimostrano come aumentare le tasse sui consumi, nel corso di una recessione, si riveli un cattivo affare non solo per consumatori e imprese, ma anche per lo Stato». A parte l'Iva, il gettito delle entrate sembra fronteggiare la crisi. Nonostante la crisi, infatti, resta invariato rispetto all'anno scorso. Tra gennaio e agosto di quest'anno le entrate ammontano a 267,9 miliardi pari a -0,3%.

...

Sostanzialmente stabili, nonostante la crisi, le entrate tributarie nella prima parte del 2013

L'EVASIONE FISCALE IN ITALIA



L'evasione fiscale in Italia nel 2012 **120 mld di €** = 2.000 € a persona **Il confronto 1981** 28 miliardi di lire (7-8% del Pil) **2012** 120 miliardi di € (17% del Pil)

LaPresse-L'Égo

TELECOM ITALIA

Standard & Poor's valuta il declassamento

Giornata nera per Telecom Italia. L'agenzia Standard & Poor's ha posto il rating 'BBB-' di Telecom Italia sotto osservazione con implicazioni negative, aprendo quindi la procedura per un declassamento. L'agenzia di classificazione afferma in una nota che, una volta completato il processo di revisione, a fine novembre, il rating dell'azienda verrà probabilmente abbassato a BB+, un livello considerato speculativo, ovvero «spazzatura». Si tratterebbe di una bocciatura molto grave per i titoli del debito

della compagnia italiana che si trova in una delicata fase di passaggio del controllo azionario nelle mani della spagnola Telefonica.

Anche in Borsa si sono diffuse le preoccupazioni per il futuro di Telecom, gli investitori attendono un nuovo piano industriale capace di risvegliare il gruppo e di ridurre il debito che supera i 28 miliardi di euro.

Ieri il titolo Telecom ha ceduto nettamente terreno nel corso della sessione di contrattazioni in piazza Affari con una chiusura in ribasso dell'1,7%.

Prima di tutto il lavoro: ecco la vera prova dell'esecutivo

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

A pochi giorni dalla presentazione da parte del governo della legge di stabilità, vale la pena di richiamare quali sono le principali partite aperte. Innanzitutto quella dell'Imu. La nota di aggiornamento sui conti pubblici presentata dal governo a fine settembre ha chiarito quali sono le risorse disponibili e dovrebbe costituire un bagno di realismo per le forze che sostengono il governo. È tempo che la destra moderata, se aspira ad essere realmente tale, accetti che non saranno più possibili proposte ultimative, magari corredate da ipotesi di copertura fantasiose come quelle cui ci aveva abituato l'onorevole Brunetta. Non è realistico pensare che ci siano le risorse per abolire la seconda rata

Imu, e se tali risorse ci fossero vi sarebbero impieghi ben più urgenti per il rilancio dell'economia. Non si è potuto evitare l'aumento dell'Iva, che incide immediatamente sul potere d'acquisto delle famiglie. L'aumento al 22% uno di quei provvedimenti a scoppio ritardato introdotti nel 2011 dal governo Berlusconi, che la coincidenza temporale con la bravata delle dimissioni di ministri e parlamentari ha impedito di rinviare ulteriormente come sarebbe stato opportuno. Per il rilancio dell'economia il governo punta ora sulla riduzione del cuneo fiscale. Qui la discussione riguarda la misura in cui essa si tradurrà in un aumento del reddito netto (attraverso una riduzione delle detrazioni o dell'aliquota del primo scaglione Irpef) oppure in una riduzione del costo del lavoro (attraverso una riduzione dell'aliquota sulla componente lavoro dell'Irap).

Si scontrano su questo due diverse strategie, rispettivamente quella di chi invoca uno stimolo alla domanda interna e di chi considera invece prioritario operare sul lato offerta attraverso una riduzione dei costi e quindi un aumento della competitività. Il Partito democratico dovrebbe spingere per quanto possibile sulla prima leva, quella che passa per un aumento del reddito disponibile delle famiglie; questo non solo per ragioni di equità ma anche perché non è sul minore costo del lavoro, bensì sull'innovazione di prodotto e la qualità, che le nostre imprese devono poter contare per recuperare ed ampliare la loro capacità di penetrazione sui mercati

...

La destra, se davvero cambia, non può continuare a formulare proposte ultimative

internazionali. Il 2014 porta con sé almeno altre due questioni di grande rilevanza. Innanzitutto il riordino della spesa pubblica. Non sono utili qui interventi all'ingrosso, calati dall'alto, che scaricano in modo indiscriminato sul livello inferiore (le Regioni, i Comuni, le scuole, le Asl) la difficoltà di far fronte ai bisogni dei cittadini con risorse insufficienti; occorrono invece programmi di riorganizzazione che, a partire da un'attenta ricognizione, individuino disfunzioni e sprechi in modo puntuale. Le prime dichiarazioni del nuovo commissario alla spending review, l'economista Carlo Cottarelli, sembrano abbracciare questa filosofia e fanno sperare in un approccio serio di cui, con buona pace di chi immagina fantasiose riduzioni della spesa da realizzare in tempi brevi, si vedranno i frutti nel medio periodo. Infine, c'è naturalmente la questione

dell'Europa. Da questo punto di vista il 2014 sarà un anno cruciale: levato di mezzo l'alibi dell'imminenza delle elezioni tedesche o quello dell'affidabilità del governo italiano, le elezioni del Parlamento europeo e il semestre di presidenza italiano dovranno essere l'occasione per ripensare l'architettura dell'Unione e dell'euro e l'insieme dei rapporti reciproci tra paesi. In un articolo uscito in lingua inglese, il premier Letta ha parlato di solidarietà responsabile, immaginando un sistema che potremmo definire di assicurazione reciproca tra paesi; un primo embrione di unione fiscale. Su questo obiettivo si misurerà il governo, forte della rinnovata fiducia dei giorni scorsi. Unione bancaria, esclusione degli investimenti dal fiscal compact, una politica monetaria e fiscale di segno più espansivo: sono obiettivi da perseguire e, forse, un po' più a portata di mano di quanto non fossero solo pochi mesi fa.

POLITICA

Fitto contro Alfano nuovo duello nel Pdl

- Il vicepremier avrebbe proposto la poltrona di Brunetta prima all'ex governatore poi a Gelmini
- Lo scontro con i lealisti più difficile di quello contro i falchi
- Il rancore tra i due quarantenni della destra

C. FUSI.
twitter@claudia.fusani

Dopo i falchi, i lealisti. Chiusa una partita, per il vicepremier Alfano - e per il governo Letta - se ne apre subito un'altra. Che non è affatto più semplice della prima. Perché anche Raffaele Fitto, tutto sommato, ha tirato un sospiro di sollievo quando mercoledì è stata votata la fiducia al governo. L'ex ministro pugliese è cresciuto a pane e politica, ne conosce tempi e convenienze. Ma quello che non può digerire è che adesso ci sia un unico e solo vincitore che si chiama Angelino Alfano. Che porta con sé l'aggravante di «annacquare l'anima del centrodestra in un governo delle larghe intese».

Non è il solito scontro tra due galli nello stesso partito che si potrà risolvere con qualche gioco di caselle. Questa volta c'è qualcosa di più complesso e viscerale. E sappiamo tutti bene come certi rancori in politica possano essere più distruttivi di un tsunami. «Oggi funziona così - sibilava Fitto il martedì prima della fiducia nel cortile di Montecitorio parlando con alcuni "suoi" deputati - funziona che conta e detta legge chi non ha territorio, non ha voti, nulla...». I presenti intesero subito che il riferimento non era affatto casuale.

Al Cavaliere, che pure ha tutt'altro a cui pensare e va anche dicendo di essere «stanco», tutto sommato non dispiace avere un'altra arma da usare per un ultimo estremo soprassalto. E cosa meglio di due ex fedelissimi in lite l'uno contro l'altro? Uno dei quali, Fitto, «alla guida del corpiccione del vero partito?». Sen-

za contare che poi, in questo momento, il Cav non è che si fidi così tanto di Angelino. Così stamani Berlusconi riceve Fitto a palazzo Grazioli. E stasera l'ex ministro azzurro sarà a Ballarò. Con tutta l'intenzione di far ballare, e parecchio, la situazione.

Alfano, ieri, ha capito l'antifona. E ha cercato di correre ai ripari. Rimbalzando, dicono indiscrezioni. Il vicepremier, che con il voto di fiducia reclama la vittoria e quindi la guida del partito a guida sempre berlusconiana, avrebbe infatti fatto intendere di non volere tenere per sé la poltrona di capogruppo della Camera. E suoi emissari l'avrebbero offerta prima allo stesso Fitto e poi a Maria Stella Gelmini. Il capogruppo in carica - falco, falchetto, di sicuro *unfit* per il governo delle larghe intese, visti i continui attacchi al ministro Saccomanni diventato più che mai intoccabile - ha annusato l'aria che tira. E dopo giorni di silenzio, ieri si è diligentemente posizionato dalle parti del vicepremier Alfano. «Con Berlusconi, con Alfano, dalla parte del Paese, dalla parte di 10 milioni di italiani che ci hanno votato. Per avere più crescita, più posti di lavoro, meno tasse sul lavoro, meno tasse sulle imprese, niente Imu sulla prima casa e sui terreni agricoli. La nostra linea guida è il programma» ha detto Brunetta a fine mattinata. La sua poltrona balla e a quell'ora era già stata offerta. Ma anche respinta.

Quella del capogruppo della Camera è una delle teste che Alfano chiede di sacrificare per rendere onore e chiarezza alla «sua» vittoria. A seguire quella di Verdini, Bondi, Santanchè e un po' di sottosegretari. La poltrona di Micaela Biancofiore alla Funzione pubblica è già disponibile (da notare ieri la solidarietà della colomba Cicchitto addirittura...

...
La controffensiva dell'ex ministro Questa mattina a colloquio con Berlusconi

...
Stasera sarà nel salotto di Ballarò a spiegare «chi è il centrodestra nel Paese»

ra con ramoscello d'ulivo nel becco). Altre sarebbero gradite. Quella di Gilarda, uomo chiave che Verdini ha voluto alle Infrastrutture, più delle altre.

Insomma, una giornata tutta giocata sotto traccia ma ad altissima intensità. Vista da palazzo Grazioli, la partita non è di facile soluzione. Ed ha un suo valore tattico.

Il fatto è che Angelino e Raffaele si sentono il futuro del centrodestra. Con la differenza che il primo è una macchina di voti da qualche mese con la macchina di una condanna a 4 anni in primo grado per corruzione, abuso e finanziamento illecito ai partiti. Alle politiche la Puglia è diventata quello che un tempo è stata la Sicilia. Solo che tutto questo, al momento di formare il governo, non è stato tenuto di conto. Anzi. Anche Berlusconi non perde occasione per dire: «Di ministri al governo ne abbiamo solo 5 su 21 e di quei cinque il Pdl non ne ha scelti neppure uno». Alfano invece ha perso voti e territorio, soprattutto ha frantumato la Sicilia.

In questa scissione, cominciata in aprile ai tempi della nascita del governo, Fitto si è poi scelto come alleato un'altra macchina di voti come l'ex ministro Saverio Romano (prosciolto da tutte le accuse di mafiosità) signore dei voti nel cuore della Sicilia. Ma quello che più conta è che Fitto, messi nell'angolo gli sconfitti falchi, si sta portando dietro tutto il partito. Ieri hanno dichiarato in suo favore Gelmini, Prestigiacomo, Romani, Matteoli, Polverini, Bernini, Carfagna, insomma la fetta più grossa del partito. E oggi, quando vedrà Berlusconi, starà bene attento a sottoporre la questione dello scontro con Alfano in termini politici. Che riguardano «l'identità del centrodestra». «Presidente - dirà Fitto al Cav - il nostro obiettivo è difendere il nostro essere di centrodestra pur costretti in un governo delle larghe intese. Altrimenti finisce che facciamo un favore alla sinistra». Parole che saranno musica per Berlusconi.

Tutti i big ieri hanno fatto dichiarazioni di pacificazione. Schifani ha fatto un vero e proprio appello alla «serenità»: «Litigare ci fa perdere consensi». Se non ci sarà il congresso chiesto da Fitto («tecnicamente impossibile» dicono dal partito), l'unica strada per fare pace è una redistribuzione delle cariche. «Ma non sarà affatto semplice» ammette un quadro alto del partito in quota Alfano.



IL CASO

Capanna: «Il Cav ha apprezzato la mia offerta»

Alla fin fine, il faccia a faccia tra Silvio Berlusconi e un reduce dell'ultrasinistra sessantottina potrebbe non essere troppo improbabile. A ogni modo, Mario Capanna l'invito lo rilancia, dai microfoni della trasmissione *Un giorno da pecora* su Radio2: venga a svolgere i servizi sociali presso la «Fondazione Diritti Genetici», presieduta appunto dall'ex leader di Democrazia proletaria. Secondo Capanna, l'idea sarebbe stata già

prospettata, e presa in considerazione dal Cavaliere: «So da intermediari autorevoli che Berlusconi ha preso assai di buon grado la mia offerta. È normale, perché sarebbe un'occasione anche per lui». Anche perché, rimarca, «vi pare che potrebbe andare a pulire i cessi in una comunità?». Anche se in realtà quella di Capanna è solo una delle tante offerte arrivate all'indirizzo dell'ex premier, da associazioni e sacerdoti.

«Non ce ne andiamo, il Pdl-Forza Italia è casa nostra»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudia.fusani

A sentire il Celeste, una sorta di congresso del Pdl «nei fatti è avvenuto nella settimana cominciata con le dimissioni dei parlamentari Pdl e terminata con il voto di fiducia». Ha vinto una parte e «ora è chiaro che pretenda di guidare il partito. È una questione di chiarezza». Tutto il resto è noia e, soprattutto, «inopportuno».

Formigoni, lei fu il primo, prima del voto di fiducia, ad annunciare il nuovo gruppo parlamentare di Alfano. Poi la retromarcia. Oggi è pentito?

«Rifarei ognuno dei passaggi di quei giorni poiché ognuno è stato necessario e opportuno. Ho lanciato la proposta del gruppo nel momento in cui è stato chiaro, nero su bianco, che la mozione per la fiducia era stata sottoscritta da 25 senatori. E che dunque avremmo fornito al governo Letta-Alfano una maggioranza adeguata con una parte significativa del Pdl. Poi Berlusconi ha votato la fiducia dando ragione a chi era stato definito traditore, servo, venduto. E ai cari amici falchi ha detto «avete sbagliato».

Berlusconi è venuto dalla nostra parte, ci ha dato ragione su una questione molto politica come il dare sostegno a un governo di larghe intese».

Un nuovo gruppo darebbe più sicurezza al governo?

«Per quanto ci riguarda, poiché Berlusconi ha fatto propri i nostri due punti qualificanti, avanti fino al 2015 su un programma di riforme che condividiamo e stop agli strappi, non andiamo da nessuna parte. Cioè, il nostro partito c'è già, si chiama Pdl-Forza Italia».

E però Fitto, che dalla sua ha i grandi elettori della Puglia, chiede il congresso e l'azzeramento delle cariche.

«Ci sarà una direzione e tutto si risolverà là dentro. Sono amico tanto di Fitto che di Alfano, troveranno una sintesi».

Mah... Alfano chiede le teste di tutti.

«Sta negoziando. Alla base c'è una premessa logica: è prevalsa una linea politica definita i cui responsabili devono esserne ora i sostenitori. È una questione di chiarezza politica, altrimenti non siamo più comprensibili».

Quante correnti vede oggi nel Pdl-Forza Italia?

«Le chiamerei sensibilità, posizioni. So-

L'INTERVISTA

Roberto Formigoni

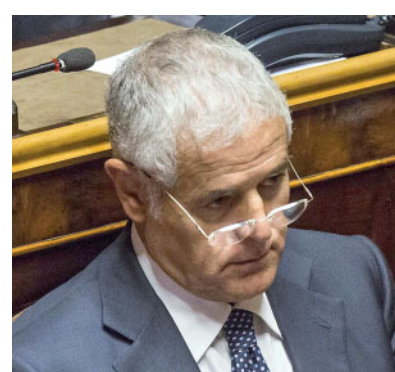
«Berlusconi ha fatto sua la nostra linea, perché dovremmo lasciare? L'intervista di Fitto è stata intempestiva ma non vedo grandi differenze con noi»

no tre, destinate a diventare due. C'è il gruppo, ormai poco numeroso, di chi voleva la morte secca del governo Letta. Ci siamo noi, gli alfaniani: ci siamo opposti e il leader ci ha dato ragione».

E i lealisti?

«L'intervista di Fitto è stata intempestiva. Ma non vedo molta differenza di visione politica tra noi e loro. Lavoriamo tutti perché questa diversa rappresentazione dei fatti venga ricompresa nell'area di Alfano».

In effetti, più che uno scontro politico tra i due sembra esserci un odio personale...



«Sono amico di entrambi. Sono sicuro che Fitto capirà che il tempo del congresso è nel 2015».

Divisi ma tutti pretendete la benedizione di Berlusconi. Quanto vale oggi una forza di centrodestra senza il Cavaliere?

«I sondaggi dicono meno del 10%. È chiaro che è lui che porta voti. Ma noi siamo con lui perché ha condiviso la nostra linea e non per calcolo utilitaristico. E noi ne siamo felici perché è il simbolo della nostra azione e il leader del centrodestra moderato italiano».

Il partito di Alfano sa molto di centro. Mo-

rirete democristiani?

«Nessun pasticcetto di centro. Il rischio di annacquare esiste, anche per il centrosinistra. Dipende da quello che sapremo fare fino al 2015. Credo di poter dire che nessuno di noi vuole uscire da questa avventura dando vita a una Scelta civica 2 o a un Udc 3. Sono un uomo di centrodestra alternativo alla sinistra e sto lavorando per un Paese pacificato che deve andare avanti».

Il ventennio è finito o no?

«No perché Berlusconi è il leader di 9 milioni di italiani e resta il nostro punto di riferimento seppure in modo diverso. Dovremo gestire l'eredità cercando l'unità, senza compromessi, su una linea chiara».

La sento ottimista. E se all'improvviso i 25 del senato diventassero otto? Non sarebbe la prima volta...

«Ma sta scherzando? I 25 del Senato sono certissimi e immuni da ogni tipo di corteggiamento. È gente con una storia politica ben precisa che ha messo in gioco la faccia. Abbiamo fatto un patto, abbiamo scommesso e abbiamo vinto. Stiamo insieme il tempo della scommessa, fino al 2015».



Daniela Santanchè e Raffaele Fitto alla Camera dei deputati
FOTO LAPRESSE

Caos Pdl, Letta si tiene alla larga

● Il premier insiste: «Si è chiuso un ciclo». Ma da lui nessuna pressione per la scissione

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il giorno dopo la piccola tempesta politica seguita alla sua intervista a Sky, Enrico Letta resta fermo nelle sue convinzioni. «Ho detto una cosa lapalissiana, che è sotto gli occhi di tutti e che avevo già detto in Parlamento: la settimana scorsa si è chiuso un ciclo durato vent'anni, Berlusconi non è più il dominus indiscusso del centrodestra», ha ragionato il premier con i suoi collaboratori.

Ma al Pdl che lo accusa di «ingerenze» (Alfano) e di «entrata a gamba tesa» (Schifani), Letta manda segnali rassicuranti. «Non passerà le prossime settimane a ridisegnare gli organigrammi del Pdl», ironizza un parlamentare molto vicino al premier. «Né ha alcuna intenzione di chiedere lo scalpo di qualche altro dirigente». Vedi Brunetta, il cui posto di capogruppo alla Camera è molto a rischio, e che ieri si è prodotto in una capriola con parole al miele sul governo fino al 2015 e sulla necessità di «evitare rese dei conti sulla legge di stabilità».

Movimenti, quelli nel centrodestra, che il premier guarda con grande attenzione, ma senza alcuna velleità di interferire. Il caso di Micaela Biancofiore, unico sottosegretario le cui dimissioni sono state accettate, potrebbe restare isolato. «L'ho fatto per far capire che le cose sono cambiate», ha detto Letta domenica. E non ha alcuna intenzione di tornare su un dossier che considera chiuso. Per ora può bastare. Palazzo Chigi non cerca altre teste da far saltare, aspetta che nell'azione di governo quotidiana Alfano dimostri che «il tem-

po dei veti e dei ricatti è finito». Non c'è tra i lettiani il tifo per una scissione a destra che, comunque, renderebbe più stretta la maggioranza. Anzi, tra i fedelissimi si sta facendo strada un ragionamento. «Per cambiare la Costituzione potrebbe essere utile che tutto il Pdl resti nell'ambito del governo. Per far sì che quelle riforme passino con una mag-

gioranza ampia». Lo stesso discorso potrebbe valere per altri capitoli dell'agenda, a partire dalla legge di stabilità. Il punto fondamentale è aver separato l'azione di governo dalle vicende giudiziarie di Berlusconi. L'ipotesi di una maggioranza che resti larga, ragionano i lettiani, potrebbe essere utile anche in un'altra direzione. «E cioè ribadire che questo è un governo di larghe intese e di necessità, non l'embrione di una operazione politica neocentrista che non serve al Paese». Una opinione condivisa a larghissima maggioranza dentro il Pd,

ma che i lettiani in queste ore stanno ribadendo con forza. Per sgombrare il campo dal sospetto di eccessiva intelligenza con Alfano e i suoi, che pure circola tra i democratici.

La vicenda di ieri sull'emendamento Pd per rimettere l'Imu alle case dei ricchi è molto eloquente. A Palazzo Chigi, e anche ai vertici del Pd, la partita della prima rata viene considerata chiusa, anche perché i Comuni sono già stati rimborsati con oltre 2 miliardi. Ma tra i lettiani nessuno vuole riaprire la questione neppure sulla seconda rata. «Niente colpi di mano, se quella norma si può migliorare bisogna farlo con il consenso di tutta la maggioranza». Semmai se ne riparlerà con la service tax, come ha proposto ieri Francesco Boccia, vicinissimo a Letta e presidente della Commissione Bilancio della Camera. «Affronteremo questo nodo con la legge di stabilità, esentando probabilmente l'80% dei proprietari di prima casa dalla nuova tassa».

I sondaggi di ieri, con il gradimento del premier e del Pd in netta crescita, hanno generato molta soddisfazione a Palazzo Chigi. «Paga un atteggiamento deciso ma non distruttivo». Alfano, nonostante la reazione muscolare di domenica, ha gradito l'endorsement del premier sulla sua «leadership forte», anche agli occhi della tante cancellerie che in questi giorni osservano da vicino l'Italia e temono un ritorno in scena del Cavaliere. Da oggi in poi, a Palazzo Chigi sperano di poter considerare archiviata la turbolenza. Occhi puntati sulla legge di stabilità, col via ieri agli incontri separati con le parti sociali. E soprattutto sulla visita a Washington da Obama, mercoledì 16 ottobre.

Un appuntamento a cui Letta sta lavorando moltissimo. Molto più che ai destini di Verdini e Santanchè.

PAROLE POVERE

La scoperta della relatività

TONI JOP

● L'ultima moda, in casa Pdl, è quella di dividersi sul concetto di relatività. Spieghiamo: una volta, c'era un tipo che pagava, e comandava, uno solo. Tutti svenevoli ai suoi piedi: e quanto è bello, e quanto è bravo, e quanto ci piace, daremmo la vita per lui etc. Il Paese soffriva questo deprimente teatrino di devozione: loro sembravano contenti, il gioco reggeva. Poi, ha perso, il padrone ha perso partite politiche prima che giudiziarie, sta contando i minuti che lo separano dall'uscita di scena. Così, quelli che poco fa dicevano di essere felici di buttarsi nel fuoco per lui, ora nicchiano, si guardano in giro, si chiedono perché cavolo dovrebbero seguire quel totem fuorimoda. Si dividono: chi pensa che non avrebbe alcuna chance senza il

vecchio scoglio e chi, invece, ritiene che Einstein aveva in fondo ragione: non si vive di assoluto. Ci provano. Malissimo fin qui, perché una cozza non lascia lo scoglio senza grande sofferenza. Alfano, ad esempio, più si avvicina alla relatività e più fa il torvo quando gli chiedono se ne sta andando dal Caimano; il quale, assistendo alla scena, potrebbe anche riflettere sul fallimento della sua stagione politica misurando la mediocre ipocrisia dei suoi figliocci. Il problema, grave, è tornare alla politica dopo aver sbrigliato pratiche per conto del padrone. Quello che accadrà anche al Movimento 5 Stelle quando e se Grillo commetterà l'errore di perdere le elezioni e quello zombie di Einstein uscirà dalla bacheca dei cadaveri putrefatti.

Nord, il mito affondato da vent'anni di malagestione

È un'Italia che raccoglie i cocci della sua parte sedicente migliore e più ricca, il mitico Nord, quella che affronta l'autunno del 2013, cioè il momento in cui la crisi economica toccherà il suo punto peggiore, con durissime conseguenze per la popolazione.

(...) Colpevole di questa disfatta è soprattutto un'intera generazione di politicanti e affaristi del Nord. Con poche eccezioni, le classi dirigenti del Settentrione hanno gestito in modo pessimo e, talvolta, persino criminale, sia i loro territori, sia l'intero Paese consegnato nelle loro mani, conducendoli sull'orlo della disfatta. Il Nord e il Paese intero si sono «meridionalizzati», nel senso peggiore che si può dare a questo termine. In misura diversa, hanno fatto proprie alcune fra le caratteristiche pessime del Sud Italia: corruzione, clientelismo, malagestione, mafie, sottosviluppo economico, lentezza, incapacità o impossibilità di prendere decisioni. L'Italia intera sembra diventata un gigantesco Mezzogiorno.

La Caporetto è soprattutto economica e industriale. Certo, il lato più evidente e mediatizzato della disfatta del Nord è costituito dalle inchieste giudiziarie che, dalla primavera del 2012 in poi, hanno sconquassato un'intera classe dirigente come ai tempi di Tangentopoli.

(...) Ma su una cosa occorre essere chiari: i reati in merito ai quali la magistratura sta indagando non sono essi stessi il fallimento del Nord. Essi svelano una quota dei tradimenti e dei fallimenti perpetrati dalle élite settentrionali. Gli uni e gli altri sono in larghissima misura di natura economica. Il sistema è sottoposto a un terremoto economico. La giustizia è solo il sismografo delle singole drammatiche scosse.

Produttori e professionisti senza sbocchi. Il terremoto economico in corso ha travolto le attese, le speranze, i

IL LIBRO

FILIPPO ASTONE

Corruzione, clientelismo, una classe dirigente del tutto inadeguata, dalla Lega a Berlusconi, nel racconto di un fallimento. Pubblichiamo un'anticipazione

sogni e anche (anche!) la creduloneria di buona parte dei ceti operosi e produttivi del Nord, quelli che il giornalista Marco Alfieri chiama «Pro.Pro.», acronimo per Professionisti-Produttori.

Per quasi vent'anni molti Pro.Pro hanno ingenuamente creduto che il terzetto Berlusconi-Bossi-Formigoni potesse liberarli dai problemi strutturali che ostacolano in molti modi la loro attività: le tasse più alte del mondo, l'eccessivo accentramento amministrativo, la corruzione, la burocrazia soffocante e inutile, le infrastrutture inefficienti, il costo del lavoro elevatissimo, gli oligopoli e i monopoli. Nel 2012-2013 i Pro.Pro si sono trovati allo sbando.

(...) La scadente classe dirigente del Nord. Ad aver dato una scadente prova di se stessa è un'intera classe dirigente emersa nel Settentrione italiano dopo Tangentopoli, e rappresentata da alcuni personaggi simbolo, come Silvio Ber-



Roberto Maroni, Berlusconi e Umberto Bossi nel settembre 2007 FOTO LAPRESSE

lusconi, Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Formigoni, Mario Monti. Ma anche Massimo Ponzellini, Gianpiero Fiorani e una parte del «capitalismo senza capitali» (la definizione è di Enrico Cuccia, che quel capitalismo l'aveva inventato e sostenuto) dei patti di sindacato, delle vecchie famiglie voraci e delle locuste.

Le responsabilità di costoro sono molto pesanti. Se l'economia italiana sta in piedi è nonostante questa «presunta» élite. Il Paese viene sostenuto da una generazione di medi imprenditori semiconosciuti, gente che produce il 92% del valore aggiunto italiano grazie ad aziende che fatturano fra i 40 milioni e i quattro miliardi. Aziende nate da lavoro e da capitali familiari che oggi innovano, fanno ricerca e sviluppo, investono i loro denari senza aver bisogno della politica, non sono protette da patti di sindacato o da relazioni preferenziali col canale bancario. Imprenditori che non devono dire gra-

zie a nessuno e, in molti casi, continuano ad assumere, nonostante la crisi.

(...) Perché il Nord è stato tradito dalle sue classi dirigenti. Per vent'anni le classi dirigenti del Nord hanno avuto in mano le redini del Paese e non hanno affrontato in alcun modo la questione settentrionale. Né hanno tentato di risolvere in alcun modo i nodi che strozzano l'attività dei ceti produttivi settentrionali. Anzi hanno compiuto scelte che hanno peggiorato il grave squilibrio esistente tra Nord e Sud. Tutti gli indicatori economici a disposizione mostrano che la situazione italiana è notevolmente peggiorata rispetto alla media degli altri Paesi che soffrono per la crisi economica in Europa e nel mondo occidentale.

(...) Il grande tradimento del Nord: la Lega. Tra i principali artefici della Caporetto nordista c'è la Lega, che al Nord rivendica l'appartenenza già nel nome. Dopo vent'anni di storia e di promesse, Umberto Bossi, Roberto Maro-

ni e i politici del Carroccio si sono dimostrati peggiori di quel blocco di potere partitico romano che, a parole, hanno sempre dichiarato di voler combattere. La Lega ha gestito male tutto ciò che è passato nelle sue mani (incluso il territorio tanto sbandierato), ha mancato tutti i suoi obiettivi politici, ha alimentato una classe di politicanti che sotto lo spadone di Alberto da Giussano si è rivelata (...) incapace come e più di quelle che l'hanno preceduta. La schiera di politici che la Lega ha piazzato su centinaia di poltrone non ha prodotto neppure una riforma o un'innovazione di rilievo a vantaggio del Nord che proclama di rappresentare.

(...) I numeri della disfatta. La stagione che vede il berluscon-leghismo nordista nella stanza dei bottoni ha condotto il Paese sull'orlo del default, prossimo a una situazione di tipo greco, o argentino. Berlusconi e la Lega Nord hanno governato per 3360 giorni. Le conseguenze della loro azione di governo sono state calcolate dall'economista inglese Charles Young, che le ha esposte nel libro Impunity - Berlusconi's Goal and its Consequences, edito da The Headington Press nell'aprile 2011 e ancora non tradotto in italiano. Scrive Young: «Dei 120 Paesi con una popolazione superiore ai quattro milioni di abitanti solo lo Zimbabwe e l'Italia hanno nel 2009 un'economia più piccola rispetto al 2001. Tra i Paesi avanzati, nessuno si avvicina alla perdita del 6% del pil pro capite che l'Italia ha subito in questo periodo». (...)



LA DISFATTA DEL NORD
Corruzione, clientelismo, malagestione
Filippo Astone
pag. 412, euro 18,80
Longanesi

POLITICA

Legge elettorale Giachetti divide il Pd

- Il vicepresidente della Camera annuncia il «No Porcellum day», con lui diversi renziani
- Finocchiaro: «Agitare bandiere senza pensare a una riforma condivisa è un esercizio sterile»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Centotrenta giorni e 21 ore: tanti ne sono trascorsi, dice il renziano Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera, da quando il Parlamento ha bocciato la sua mozione sulla riforma del Porcellum. E 123 sono stati i giorni del suo sciopero della fame, sempre sul tema, interrotto lo scorso novembre.

Da ieri, ha annunciato, ricomincerà. «Io le ho tentate tutte, anche sul piano parlamentare, perché si uscisse da questo stagno. Ma le mie iniziative non sono risultate utili ed efficaci. A questo punto, mi metto in coda. Non mi impiccio più del merito. Dico "fate voi, decidete voi"», annuncia in una conferenza stampa che dà il «la» anche a un'altra iniziativa: il no Porcellum day, «una mobilitazione per il "no" al Porcellum che si concluderà il 31 ottobre», evento clou da Eataly, insieme a Oscar Farinetti e forse, chissà, anche con Matteo Renzi. Giachetti se la prende anche con il suo partito, teme «meline» in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale, atteso per il 3 dicembre, e dice che le dichiarazioni di Letta, Epifani, Chiti, Zanda, Finocchiaro, «difficilmente si possono sposare con le richieste del Pdl. E non si possono sposare neppure con una possibile pronuncia della Corte, che non riguarderà le differenze maggioranze tra Camera e Senato e il potere di scelta degli elettori. Mi chiedo: ci sarà allora una sede in cui il Pd prende una decisione rispetto alla modifica delle legge elettorale oppure facciamo come gli struzzi con la testa sottoterra fino alla sentenza della Corte costituzionale?».

Polemico anche per la decisione del Senato di intestarsi l'inizio della riforma con proceduta d'urgenza senza es-

tere riuscito, dice il deputato, a far nulla fino ad ora. Affianco di Giachetti si schierano i renziani Michele Anzaldi, Lorenza Bonaccorsi, David Ermini e Ernesto Mangano. «Il Pd si riunisca per pronunciare un no chiaro contro il Porcellum e indicare una road map immediata per la modifica», dicono chiedendo il ritorno al Matterellum- «Caro bobgiac - scrive da Bruxelles su twitter Nichi Vendola - l'attuale legge elettorale impedisce all'Italia di respirare, blocca la nostra democrazia. Noi si siamo #NoPorcellum #Sel».

LA POLEMICA

Il lettiano Francesco Russo prende le distanze: «Al collega Giachetti vorrei mandare un invito a non iniziare uno sciopero della fame, che potrebbe creare confusione tra gli elettori o addirittura essere superfluo. I senatori Pd hanno ben chiaro quanto sia una priorità per i nostri elettori e per il Paese e stanno provando in modo serio e più rapido possibile a trovare una convergenza e una maggioranza su una legge che superi l'attuale Porcellum». Per Anna Finocchiaro «agitare bandierine senza misurarsi con la necessità di approvare una legge che sia condivisa il più possibile è un esercizio sterile». Polemico anche Pino Pisicchio, del gruppo misto alla Camera: «Condividiamo la preoccupazione manifestata da Giachetti circa il ristagno dell'attività parlamentare sulla legge elettorale. Due sole sottolineature: la prima è sulla consapevolezza che la presenza in Costituzione del principio della parità di genere impedisce l'adozione dell'uninominalità e quindi del Matterellum. La seconda: Giachetti non se la prenda a male se non partecipiamo al digiuno».

E mentre Vendola dice a Giachetti che sarà al suo fianco, altri parlamen-

tari di Sel sottoscrivono insieme a colleghi di Pd, Sc e Gal una proposta di legge (primo firmatario Michele Nicoletti) che supera in cinque mosse il Porcellum: soglia del premio di maggioranza al 40%; doppio turno di coalizione per garantire comunque una solida maggioranza in Parlamento; omogeneità tra Camera e Senato; voto di preferenza con doppia preferenza di genere. Tra i firmatari compagno Rosy Bindi, Silvio Lai, Josefa Idem, Stefania Pezzopane, Francesca Puglisi, Francesco Sanna, Maria Amato, Paolo Gandolfi, Salvatore Tomaselli, Daniela Valentini. Per Gianni Cuperlo quella della riforma elettorale è una delle priorità di cui è chiamato ad occuparsi il Parlamento, ma «a due condizioni: che si restituisca ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti, quindi collegi uninominali; e un premio di maggioranza ridimensionato e in grado di garantire governabilità». Quello che emerge con chiarezza dall'accesso dibattito di ieri è che anche sulla legge elettorale il Pd va in ordine sparso.



Il M5S lancia la carica contro la «salvaprovvince» (che non c'è)

MA. ZE.
ROMA

L'ultima gaffe del M5S la sigla Max Bugani, capogruppo del consiglio comunale di Bologna, direttamente sul blog di Beppe Grillo. «E fu così che nel decreto sul femminicidio i furbacchioni di Pd e Pdl inserirono l'emendamento che annulla la riforma delle Province. Anni ed anni a riempirsi la bocca di paroloni sulla riduzione dei costi e sulla abolizione delle Province e poi, come sempre, la dura realtà: fanno tutto il contrario di quello che dicono. Sono solo dei quaquaraquà,

tutti chiacchiere e distintivo, solo chiacchiere e distintivo». Che ci siano problemi di comunicazione nel movimento non è una notizia, ma stavolta Bugani avrebbe fatto bene ad approfondire il non scoop. Perché l'emendamento di cui parla è servito ad evitare un intervento della Corte Costituzionale.

I fatti: in commissione Affari Costituzionali è arrivato il decreto del governo sul femminicidio e nel testo compariva anche l'articolo 12 dedicato all'accorpamento delle Province. Uno scivolone dell'esecutivo, proprio come quello che fece Mario Monti

quando inserì analogo articolo nel decreto SalvaItalia sul quale la Corte Costituzionale, appunto, si espresse spiegando che non era quello lo strumento per intervenire sulla materia dedicata alle Province.

Quando Gianclaudio Bressa, Pd, se ne è reso conto ha presentato un emendamento soppressivo, che la commissione ha votato, mentre il M5S si è astenuto, anche se Danilo Toninelli ha preso atto che si stava eliminando una norma che non doveva essere lì, tanto per essere sintetici. Tanto più che il governo ha presentato un ddl sulle Province, per il quale è stata chiesta la procedura

«A difendere il Porcellum sono Grillo e Berlusconi»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«I due macigni che proteggono il Porcellum sono Grillo e Berlusconi. Non certo il Pd». Alfredo D'Attorre, responsabile riforme istituzionali della segreteria Epifani, non apprezza la scelta del collega Giachetti di iniziare uno sciopero della fame anti-Porcellum in polemica anche col Pd. «Cerca un po' di pubblicità. Il problema è che lo sta facendo senza avere considerazione né per il proprio partito né per la verità dei fatti».

E qual è la verità?

«Che non è vero che il Pd ha impedito il ritorno al Matterellum. È una gigantesca panzana. La proposta Giachetti era una semplice mozione di indirizzo. Non un atto concreto. Nel gruppo ne abbiamo discusso e a larga maggioranza abbiamo deciso di rinunciare a un atto puramente dimostrativo. Inoltre il Movimento 5 Stelle aveva annunciato che non lo avrebbe votato. Poi ha cambiato posizioni semplicemente per ragioni tattiche, di propaganda nei confronti del Pd, quando ha saputo che il gruppo del Pd aveva rinunciato alla mozione. Insomma Giachetti ha fatto un assist a Grillo consentendogli di continuare a dire una bugia: che il Movimento 5 Stelle avrebbe votato la re-introdu-

zione del Matterellum e che è stato il Pd a impedirlo. È falso. Ma è grave che un deputato del Pd consenta a Grillo di fare questa polemica falsa e strumentale nei confronti del premier Letta».

La forma sarà criticabile, però nel merito Giachetti sta mettendo in guardia dal rischio che si torni a votare con il Porcellum.

«Ma non è il Pd l'ostacolo. I due macigni sono Grillo e Berlusconi. Sono loro che hanno interesse a tornare a votare col Porcellum. La polemica dovrebbe essere fatta contro di loro».

Il Pd che dovrebbe fare?

«C'è da fare di tutto per trovare un ragionevole compromesso che sia alla Camera che al Senato consenta di costruire una maggioranza per superare gli aspetti più inaccettabili del Porcellum. Perché la nuova legge elettorale si fa non con atti di propaganda, ma se in Parlamento costruiamo una maggioranza. Perché il Pd da solo i numeri non li ha».

Lei non vede il pericolo melina?

«Ma quale melina. Abbiamo deciso la procedura d'urgenza e la commissione Affari costituzionali del Senato ha iniziato a lavorare. L'obiettivo è quello di arrivare a una legge di superamento del Porcellum prima del pronunciamento della Corte costituzionale, quale che esso sia. In più c'è una novità poli-

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

«Giachetti vuole farsi solo pubblicità. Per la riforma delle legge elettorale occorre un compromesso Superiamo l'anomalia del premio alla coalizione»



tica significativa».

Quale?

«Prima il Pdl diceva che la questione della legge elettorale non andava affrontata se non al termine della riforma costituzionale. Adesso, grazie proprio al Pd che ha preso una posizione ferma sulla priorità di cancellare subito il Porcellum, il ministro Quagliariello con parole chiare e condivisibili ha detto che occorre subito una nuova legge elettorale, poi quando sarà completato l'iter delle riforme costituzionali ci potrà essere una nuova legge che si adatterà alla nuova forma di governo. Ha riconosciuto la necessità di un intervento d'urgenza».

Basterà per una nuova legge?

«Servirà un compromesso. Se non cerchi applausi facili, ma una nuova legge elettorale, devi sapere che non riusciremo da subito ad avere la legge elettorale ideale né a risolvere tutti i problemi di governabilità senza una riforma delle istituzioni».

Cosa dobbiamo aspettarci allora?

«Una legge elettorale di salvaguardia che disattivi il Porcellum e impedisca che Grillo o Berlusconi o altri possano avere la tentazione di precipitare il Paese verso il voto pensando di nominarsi i parlamentari e di impedire di nuovo la governabilità».

La mediazione sta nella bozza Violante?

«Della bozza Violante, fondata sul doppio turno di coalizione, credo che sia nel Pd che in Scelta Civica siano disponibili a discutere solo come legge di sistema, definitiva. Dopo la riforma costituzionale. Non credo che ci sia una disponibilità immediata».

Quindi quale legge è possibile?

«Un sistema che renda più ragionevole il premio di maggioranza, uniformi i sistemi fra Camera e Senato e restituisca ai cittadini, magari con le preferenze, la scelta dei parlamentari».

Un ritocco del Porcellum...

«No, sarebbe un'altra legge che elimina gli aspetti più irragionevoli del Porcellum».

Rimarrebbe il premio alla coalizione.

«Personalmente sarei per superare questa anomalia tutta italiana che spinge a realizzare coalizioni forzose per vincere il premio di maggioranza, ma non per governare. Va certamente evitato il ritorno al proporzionale puro, ma penso che vada scelto un sistema che favorisca aggregazioni attorno ai due partiti più grandi come avviene, con diversi modelli elettorali, in Inghilterra, in Spagna e in Germania. Ovviamente se vogliamo restare in un sistema parlamentare. Altrimenti se si vuole l'elezione diretta del capo dell'esecutivo c'è il presidenzialismo con tutti i suoi contrappesi».



Roberto Giachetti,
vicepresidente della Camera
dei deputati
FOTO LAPRESSE

La piazza di Rodotà e Landini «Ma non faremo un partitino»

● **Sabato al corteo a difesa della Carta anche Civati. Cuperlo: «Guardo all'iniziativa con attenzione»**

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

Rodotà assicura che non si tratta dell'embrione di un nuovo partito di sinistra, ma semmai di un movimento che punta a influenzare il Parlamento e l'opinione pubblica. Del resto fin qui i rassemblement della sinistra cosiddetta radicale, dalla Sinistra arcobaleno di Bertinotti fino alla Rivoluzione civile di Ingroia, dalle urne non hanno mai ricevuto grande consenso. Mai un «nuovo ulteriore partitino» promette il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky su *Repubblica*.

Meglio allora cercare di costruire «una massa critica», come la definisce il professore (già candidato dei 5Stelle alla Presidenza della Repubblica) ai microfoni di Radio Popolare, il cui scopo principale è quello di difendere la Carta Costituzionale dai rischiosi stravolgimenti che oramai molti pezzi della politica italiana hanno in testa. «Ci sono molte forze in Italia che operano sulla base della Costituzione - spiega Rodotà -. Vediamo se posso costituire non un futuro partito ma una massa critica che può influenzare complessivamente l'andamento della politica italiana. Naturalmente tutto questo avviene in un contesto in cui il tentativo va nella direzione opposta e cioè accentrare i poteri, limitare le possibilità di controllo, manomettere la stessa procedura di revisione costituzionale facendo quindi venir meno le garanzie essenziali».

E la miglior difesa in questi casi è l'attacco. E cioè la consapevolezza che la Costituzione fin qui non è stata mai interamente e compiutamente applicata. «La prima parte della Costituzione descrive un tipo di società molto lontana da quella in cui viviamo», sintetizza Zagrebelsky che assieme a Stefano Rodotà, a Don Luigi Ciotti, al segretario

della Fiom Maurizio Landini e alla costituzionalista Lorenza Carlassare hanno promosso l'appello e poi la manifestazione in difesa della Costituzione che si terrà sabato pomeriggio (dalle 15.30) in piazza del Popolo a Roma.

Appuntamento a cui hanno già aderito centinaia di associazioni e moltissime di personalità del mondo della politica e della cultura. Oltre ovviamente alla Fiom, a Libertà e Giustizia e al Gruppo Abele, sabato a Roma ci saranno, tra le tante sigle (oltre 200 che Rodotà invita a tenersi in contatto anche dal 13 in avanti), anche Magistratura Democratica, l'Arci, Emergency, Legambiente, i Comitati Dossetti, quelli per l'acqua pubblica, Articolo 21, l'associazione delle Agende Rosse, e ovviamente Rifondazione comunista e il Pdc. Presenti anche vari democratici dall'associazione «di Sinistra nel Pd» a Vincenzo Vita e soprattutto Pippo Civati. Questi dirigenti Pd si ritroveranno a fianco del premio Nobel Dario Fo, di Marco Revelli e Guido Viale, del professor Salvatore Settis e dei giornalisti Luciana Castellina, Marco Travaglio, Michele Serra, Sandra Bonsanti, Gad Lerner, Paolo Flo-

res D'Arcais, del direttore del *Fatto* Antonio Padellaro e della collega del *Manifesto* Norma Rangeri. Della sociologa Nadia Urbinati, di Gherardo Colombo, di Nando Dalla Chiesa e di Momi Ovadia, Shel Shapiro, Lella Costa e Fiorella Mannoia.

Presente anche Laura Puppato che quasi in contemporanea al Tempio di Adriano ha organizzato un'iniziativa per disegnare «un'altra idea di Pd». Ma non si tratta di concorrenza alla manifestazione di Rodotà. Infatti negli inviti Puppato precisa che l'incontro si terrà nei pressi di piazza della Repubblica proprio per «tenersi in costante relazione» con la giornata di mobilitazione in difesa della Costituzione. Non ci sarà invece Gianni Cuperlo impegnato in un altro incontro, ma il candidato alla segreteria del Pd fa sapere di guardare «con attenzione» all'iniziativa. Presente Nichi Vendola che spiega l'adesione di Sel alla manifestazione con l'obiettivo di difendere la Costituzione da «attenzioni moleste». Un'azione, dice, non di conservazione perché «la Costituzione è il più vibrante documento di critica radicale al conservatorismo».

Tuttavia l'obiettivo principale della manifestazione è la critica al processo di riforme che sta tentando il governo Letta. Fin dalla strada imboccata con la legge costituzionale che consente di velocizzare l'iter previsto dall'articolo 138 della Costituzione. La costituzionalista Carlassare del resto faceva parte della commissione dei saggi, ma se ne è andata proprio in polemica col metodo scelto. «La difesa della Costituzione - recita infatti l'appello dei promotori della manifestazione di sabato che si intitola «la via maestra» - è dunque innanzitutto la promozione di un'idea di società, divergente da quella di coloro che hanno operato finora tacitamente per svuotarla e, ora, operano per manometterla formalmente». Ogni riferimento al governo Letta e alla maggioranza di larghe intese che lo sostiene è ovviamente voluto. Perché il presupposto della mobilitazione è che chi vuole toccare anche la seconda parte della Costituzione in realtà mira a cambiarne anche i valori fondamentali. «Modifiche oligarchiche» le chiama Zagrebelsky.

d'urgenza, che dovrebbe arrivare al voto in aula entro la metà novembre. Ma è possibile che Bugani non abbia seguito i lavori dei suoi colleghi in commissione e così ieri ha picchiato duro: «In un solo colpo hanno sporcato l'importantissima legge sul femminicidio e hanno rilanciato enormi costi che graveranno ovviamente sulle tasche degli italiani».

«Il blog di Beppe Grillo smentisce i deputati del M5S i quali in commissione si sono astenuti sull'emendamento repressivo, riconoscendo la sua fondatezza», replica Bressa che spiega come ormai la riforma delle Province abbia la strada tracciata «poiché, sul ddl, il governo ha posto l'urgenza». A bacchettare il governo ci pensa l'Upi (l'Unione delle province): «Ecco cosa succede quando il governo, per cedere alla demagogia e inseguire annunci, manda in Parlamento norme palesemente anticostituzionali. Si offre il fianco a chi non vede l'ora di trovare prete-

sti per attaccare la democrazia», commenta il presidente Antonio Saitta dopo le polemiche sollevate dal grillino. Chi ha sbagliato allora? Il governo o il Parlamento? «Lo sbaglio - dice Saitta, al quale l'impostazione che governo e Parlamento hanno sulle Province lo trova in totale disaccordo - è stato di chi nel governo, pur sapendo benissimo di procedere in maniera incostituzionale, ha voluto comunque inserire la norma per rilanciarla nell'ennesima conferenza stampa. Gettando così sul Parlamento responsabilità di porre rimedio al pasticcio. Come a dire che nel governo ci sono i buoni e in Parlamento c'è la casta».

Il bello è che mentre Bressa e Saitta discutono dell'errore del governo, il capogruppo bolognese continua a essere distratto. Sul blog di Grillo nulla cambia, il suo lungo post resta lì. Senza precisazioni e smentite. Ma vuoi mettere l'effetto mediatico sugli agguerriti frequentatori della rete?

«La riduzione del cuneo è una vittoria che rivendico»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Dopo 24 anni passati alla società di consulenza McKinsey, Yoram Gutgeld ora è un deputato Pd ed è ritenuto il guru economico di Matteo Renzi. «Da quanto tempo non parlo con lui? Ci sentiamo frequentemente», dice il parlamentare democratico.

Chissà come sarà stato bollente il telefonino in queste ultime settimane con il governo Letta nel pieno della tempesta berlusconiana. Superato il rischio della crisi ora Gutgeld ritiene l'esecutivo ancora più forte. «Il chiarimento nel Pdl certamente lo aiuterà» e quindi sarà in grado di «prendere anche delle decisioni più forti su ciò che serve al Paese». Un primo obiettivo con la legge di stabilità è rendere più pesanti le buste paga.

Con la riduzione del cuneo fiscale già il prossimo anno i lavoratori potrebbero avere più soldi.

«Dire che questo è musica per le mie orecchie è poco. È un tema che umilmente rivendico, già durante le primarie con Bersani, Renzi lo aveva messo come una assoluta priorità. Quindi non sono contento, ma stra-felice. Noi prima di tutti abbiamo sostenuto la necessità di fare esattamente questo».

Lei aveva parlato di cento euro in più al

me.

«Questa è chiaramente un'operazione più forte in termini dimensionali. Adesso potranno esserci 4 o 5 miliardi, è un primo passo, ma io mi auguro che si possa fare di più, ho anche proposto il modo per farlo. Insomma la direzione mi sembra quella giusta».

Dove si prendono i soldi?

«Per evitare che ciò si finanzia con aumenti di tasse, penso che l'anno prossimo potrebbero arrivare dai proventi delle cessioni e valorizzazione di asset dello Stato per fare un'operazione una tantum. Invece dal 2015 si potrebbe finanziare con una riduzione strutturale della spesa e il contrasto all'evasione».

Nella sua ricetta economica quanto conta il lavoro?

«È fondamentale. Quello che facciamo, lo facciamo per creare lavoro. Mettere più soldi in busta paga significa prima di tutto creare domanda, stimolarla. Ricordo che il nostro problema non è l'export, ma il crollo della domanda interna. Farla crescere significa creare nuovi posti di lavoro».

Stefano Fassina sull'Unità ricorda a Renzi che la priorità del Pd è appunto il lavoro.

«Ci mancherebbe, non possiamo che essere d'accordo. Ho letto ma francamente non vedo il motivo della polemica, ho visto che ha fatto riferimento a

L'INTERVISTA

Yoram Gutgeld

Il guru economico di Renzi: «Fassina dice che siamo subalterni al neoliberismo? Usciamo dai paroloni e pensiamo a come rilanciare la domanda»



Marchionne, ricordo solo che Renzi lo ha già criticato per non aver dato seguito alle promesse sugli investimenti della Fiat in Italia. Questa è acqua passata».

Sarà. Ma per il viceministro dell'Economia, Renzi interpreta un riformismo subalterno al neoliberismo.

«Non so cosa voglia dire, sono solo parole. Credo che dobbiamo uscire dai paroloni e parlare di cose serie e concrete: ridurre le tasse sui lavoratori è la cosa più importante. E su questo punto devo dire che Renzi e io lo abbiamo detto prima degli altri. Quindi non capisco la polemica».

Sempre Fassina dice che Renzi sta virando a sinistra per la competizione congressuale.

«Io mi limito ai fatti. Ora si parla di mettere più soldi in tasca dei lavoratori, l'idea è rivendicata da Letta e dallo stesso Fassina, siamo d'accordo che prima bisogna dare più soldi a chi lavora e poi occuparci dei contributi che pagano i datori di lavoro, qui fra Prodi e Monti abbiamo già ridotto di 10 miliardi ma senza grandi risultati. È importante fare l'operazione di cui si sta parlando. Di questa operazione noi ne abbiamo parlato per primi un anno fa, si evoca a destra e sinistra, ma senza parlare dei fatti e di proposte concrete. Intanto vediamo come vanno, cerchiamo di met-

tere più soldi in busta paga e di rafforzare il welfare, forse prima le cose che dicevamo erano state male interpretate».

Nel suo documento economico scrive che è possibile «far ridere i poveri senza far piangere i ricchi». In che modo?

«Questo tema richiede una lunga discussione, ma la mia idea si basa sostanzialmente sulla riduzione delle tasse alle fasce di reddito medio basse, fattibile non mettendo nuove tasse ai ricchi, per esempio sulle barche, che poi non portano a niente, ma invece lavorando sul contrasto all'evasione fiscale. Ricordo che il governo Prodi nel 2006 e 2007 ha fatto emergere 23 miliardi che hanno salvato l'Italia. Dobbiamo continuare su questa strada con un fisco diverso e dialogante e non oppressivo. Poi dobbiamo fare un lavoro ben preparato di riduzione della spesa, si può fare senza creare disservizi ai cittadini, e rendere più produttivi gli investimenti».

Tornando al Pd Renzi lo immagina sinonimo di leggerezza calviniana. Che vorrà dire?

«Noi vogliamo un partito aperto al dibattito e alla discussione con gli iscritti e i cittadini e che si occupi di meno delle beghe interne. Credo che avvenga il vero cambiamento, che avverrà nel Pd con Renzi segretario».

LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA

L'ultima conta: 231 cadaveri recuperati

● **Ieri i sommozzatori sono entrati nella pancia della nave portando a terra altri 37 corpi** ● **Altri sbarchi: in 200 arrivano a Siracusa** ● **Domani l'arrivo del presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

«Io mi occupo di sanità, ma di sanitario qui non c'è più nulla, facciamo i becchini»: difficile trovare una sintesi più efficace di quella di Pietro Bartolo, responsabile sanitario di Lampedusa. Difficile trovare parole più vere per definire una tragedia che non smette più e si alimenta di nuovo dolore, via via che i sommozzatori tirano su altri corpi dal mare: 37, ieri, di cui 5 donne, e il macabro numero che si aggiorna a 231.

È spietata ma autentica, la fotografia scattata da Bartolo in questi giorni, coordinando il recupero delle salme e la loro identificazione: «Non mi vergogno a dirlo, ma ho pianto parecchio». Tocca a lui, del resto, attendere l'arrivo delle motovedette della Guardia costiera i cui sommozzatori, insieme a quelli della Guardia di finanza, dei Vigili del fuoco e dei palombari, si danno il cambio in modo incessante, condizioni del mare permettendo, per cercare di strappare al Mediterraneo quanti più cadaveri possibili. Diversi di loro, uomini che per lavoro scendono nel blu che diventa nero, quando si avvicinano alla pancia delle acque, e sono abituati a vederne di tutti i colori, raccontano che la realtà è molto superiore alla fantasia, là sotto. E che a cinquanta metri sotto al pelo dell'acqua, intorno a quel barcone che ha trascinato giù grappoli di corpi che sembrano paralizzati dalla paura, si vede una «scena apocalittica, che supera anche la fantasia dei film». Altri, raccontano più nei dettagli immagini che resteranno a lungo nei loro occhi. «L'immagine che non riesco a

...
I soccorritori: nel relitto «scena apocalittica, che supera anche la fantasia dei film»

togliere dalla mente sono quei corpi ammassati a grappolo nel relitto, quasi tutti con gli occhi sbarrati e le braccia protese verso l'alto, come a volere chiedere aiuto». La testimonianza prosegue: «Quando siamo arrivati in profondità abbiamo visto quello che immaginavamo per tutta la notte avevo provato a immaginare ma lo scenario che abbiamo visto è stato peggiore del previsto. Decine di corpi, molti abbracciati, molti altri con le braccia ancora protese. Una scena agghiacciante. Sembravano finti. Con gli occhi aperti, sembrava che ci guardassero».

Guardano a Lampedusa, di sicuro, da Roma, dove ieri il ministro Cécile Kyenge, tornata dalla visita nell'isola, ha incontrato il sindaco Ignazio Marino per ragionare insieme sul futuro di questa tragedia, a cominciare dall'accoglienza dei 155 superstiti nella capitale. L'incontro, in Campidoglio, in occasione del 70° anniversario della liberazione del campo di Ferramonti di Tarsia. Nei giorni scorsi Marino ha dato la propria disponibilità e del progetto si parlerà più dettagliatamente nei prossimi giorni. Il ministro Kyenge, con gli occhi ancora pieni di quello che ha visto l'altro giorno tra il molo Favaro e il centro di accoglienza, ha ribadito che il dramma del barcone con 518 persone a bordo, almeno secondo le stime dei superstiti. «Ogni salma recuperata a Lampedusa rappresenta un grande dolore, una scon-

fitta non soltanto mia ma di tutti - ha detto Cécile Kyenge - Ho assistito personalmente al recupero di alcuni corpi e la rabbia e l'impotenza mi hanno fatto pensare che alcune cose si possono prevenire e noi abbiamo il dovere di farlo. Siamo tutti responsabili quando avvengono certe cose, e nessuno deve dare la colpa all'altro».

Un po' quello che pare succedere in queste ore, col ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, che spiega che l'iscrizione nel registro degli indagati dei sopravvissuti «è un atto dovuto, previsto dalla legge», mentre l'ex magistrato Luigi De Magistris, da sindaco di Napoli, afferma il contrario: «Anche se è un atto dovuto, con centinaia di morti in mare non avrei firmato l'iscrizione nel registro degli indagati dei superstiti della strage di Lampedusa». Acqua sul fuoco delle polemiche sui soccorsi, scoppiate dopo le testimonianze di pescatori e turisti, da parte della Procura di Agrigento che ha smorzato la denuncia fatta dal generale in congedo Vittorio Scarpa su presunti ritardi e omissioni. L'atto era stato presentato alla Procura militare e da qui trasmessa per competenza agli uffici giudiziari. I pm smentiscono l'apertura di un fascicolo. Domani sull'isola è prevista la visita del presidente della Commissione europea, José Barroso, «in uno spirito di supporto e solidarietà»: anche lui a contare i superstiti sulle spiagge di Lampedusa, anzi d'Europa.



Asilo, Napolitano rilancia. Il governo studia

● **Il Colle: «Fare presto». L'esecutivo pensa alla modifica** ● **E il Pd presenta una proposta di legge**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È tornato sui dolorosi e drammatici eventi di questi giorni il presidente della Repubblica per ribadire che quella che l'Italia sta fronteggiando è «una vera e propria ondata di profughi che non sono migranti, legali o illegali». Quindi il problema «è risolvere il nodo dell'asilo politico». Napolitano ha parlato a Cracovia dove per due giorni si svolgerà la riunione del gruppo Arraiolos di cui fanno parte i Presidenti di molti stati europei. Della necessità che l'Italia si doti finalmente di «politiche specificamente rivolte al fenomeno dei profughi e dei richiedenti asilo non regolate da alcuna da alcuna legge italiana» il presidente aveva già detto mentre il dramma di Lampedusa si andava compien-

do in tutta la sua gravità, «una vera e propria strage di innocenti».

L'Italia ancora una volta stava affrontando le conseguenze dell'essere la frontiera in mare aperto dell'Europa. E già il presidente, nelle ore del dolore e del lutto, sollecitava norme che affrontassero in modo adeguato il problema dei profughi. Che sono tanti in questi tempi di guerre disastrose in tanti Paesi che convergono sul Mediterraneo.

Una risposta politica arriva dal governo che ieri ha fatto sapere di star lavorando sulla modifica del diritto d'asilo con un intervento normativo che si baserà su tre direttive europee in materia. Lo strumento normativo potrebbe essere quello della delega. Tre gli strumenti principali su cui si concentra l'attenzione del governo: la direttiva qualifiche (sui criteri che disciplina-

no il riconoscimento del diritto d'asilo o protezione internazionale); quella sull'accoglienza (rifusione della vecchia normativa in materia di standard minimi di accoglienza dei richiedenti asilo); quella sulle procedure (rifusione della normativa in materia di procedure da seguire nella valutazione delle richieste di asilo).

Intanto anche il Pd si muove. Questa mattina il presidente del gruppo alla Camera Roberto Speranza, assieme ai deputati Antonello Giacomelli e Khalid Chaouki, presenteranno, presso la sala stampa di Montecitorio, una nuova proposta di legge. Il primo La proposta, di cui è primo firmatario l'onorevole Giacomelli, dà attuazione completa all'art. 10 della Costituzione, secondo cui lo straniero, al quale viene impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche, «ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge».

È stato forte in questi giorni il richiamo all'Europa. Alla necessità di condi-

videre tutti i Paesi della Ue un problema che riguarda tutti, al di là della latitudine. Oggi in Lussemburgo si riunisce il consiglio degli Affari interni. In agenda l'analisi sulla piena applicazione delle regole comunitarie in materia di libera circolazione. Oltre alla crisi in Siria si discuterà di Lampedusa. Non si fermano le reazioni politiche all'ennesima strage del Mediterraneo. L'Europa ha lasciato per troppo tempo «l'Italia da sola» ad affrontare il continuo arrivo di migranti e ora anche la Germania deve accogliere più profughi, ha affermato il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, che in un'intervista alla Bild ha definito «una vergogna il fatto che l'Ue abbia lasciato l'Italia per così tanto tempo da sola ad affrontare il flusso di profughi dall'Africa».

Per Schulz, eletto nelle file della Spd tedesca, in futuro il flusso dei profughi dovrà essere meglio ripartito tra i Paesi europei e questo, ha sottolineato, «significa anche ognuno deve impegnarsi a fare la sua parte».

PROFUGHI DI LAMPEDUSA A BERLINO

La Germania li vuole rimandare indietro

C'è un accampamento di profughi nel cuore di Berlino. Si chiama Villaggio di Lampedusa e sorge in Oranien Platz, non distante dal centro della capitale tedesca. Qui, come riporta l'agenzia Redattore sociale con un articolo a firma Jacopo Storni, circa 200 migranti provenienti dall'Africa subsahariana dimorano tra tende e materassi da un anno. Una vera e propria tendopoli che sorge accanto alle case, riempita da striscioni con su scritto «Lampedusa village in Berlin». E se in 200 dormono in Oranien Platz, altri 300 dimorano in una scuola abbandonata e adesso occupata a poche centinaia di metri. Nessuno dei profughi è riuscito a trovare accoglienza. Secondo la Germania, si tratta di un problema dell'Italia, dove i migranti dovrebbero tornare. Il motivo

è questo: gli africani sono transitati dall'Italia dopo lo scoppio della guerra in Libia due anni fa. Sono stati accolti dal nostro governo per due anni nell'ambito del progetto Emergenza Nord Africa, costato alle casse dello Stato italiano 1,3 miliardi di euro. Dopodiché, ottenuto il permesso di soggiorno umanitario, i migranti hanno lasciato i centri d'accoglienza con una buonuscita di 500 euro. E molti di loro si sono trasferiti in Germania nella speranza di trovare un lavoro. Ma qui sono irregolari, visto che la Convenzione di Dublino dice che i richiedenti asilo e i rifugiati politici sono legali soltanto nel primo Paese europeo in cui sono sbarcati, in questo caso l'Italia, dove devono dunque rientrare. Ma nessuno di loro vuole tornare nel nostro Paese.



Scontri al Cairo tra polizia e sostenitori del deposto presidente Morsi FOTO REUTERS



Migranti in attesa di un traghetto sul molo di Lampedusa. A sinistra le bare nell'hangar FOTO LAPRESSE

«Agire sulle crisi che fabbricano disperati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La guerra in Siria, il nuovo corso iraniano, l'insanguinato dopo-Morsi in Egitto, il Mediterraneo segnato da tragedie immensi che ne alimentano altre, come quella consumatasi nei giorni scorsi a Lampedusa. I dossier più caldi sono al centro dell'intervista concessa a L'Unità dalla ministra degli Esteri, Emma Bonino.

I Paesi della sponda sud sono segnati da sanguinose transizioni e guerre. Prima fra tutte, la guerra civile in Siria. L'Italia si è battuta per una soluzione politica contro azioni militari internazionali. Abbiamo solo preso tempo?

«No, abbiamo fatti indubbi passi avanti. L'intesa russo-americana sulle armi chimiche e la recente risoluzione del Consiglio di sicurezza, la 2118, che ne è seguita hanno aperto una prospettiva per il rilancio delle istituzioni multilaterali in risposta alla tragedia siriana. Le Nazioni Unite hanno riacquisito un ruolo centrale dopo 18 mesi di stallo. Credo che la nostra caparbietà nel propugnare una soluzione politica in stretto raccordo con gli alleati e altri attori influenti nell'area è stata premiata. Ha prevalso la consapevolezza che un intervento militare non sarebbe stato risolutivo e, al contrario, avrebbe potuto avere conseguenze imprevedibili. Ora la comunità internazionale ha davanti a sé come obiettivo primario di aprire corridoi umanitari per portare aiuti alla popolazione. Ho sperato che già a New York, in occasione dell'apertura dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si potesse arrivare alla fissazione di una data per una nuova conferenza internazionale sulla Siria. Non ci siamo riusciti allora, ma sono fiduciosa che si possa convocare una Ginevra 2 nelle prossime settimane: dobbiamo arrivare al più presto al cessate il fuoco e impostare un processo politico per una pace duratura». **Un altro punto significativo della nostra iniziativa diplomatica, sembra essere l'apertura verso il nuovo corso iraniano del presidente Hassan Rohani.**

«Credo si debba prendere atto che l'Iran di Rohani ha lanciato significativi segnali - liberazione di prigionieri politici, riconoscimento dell'Olocausto... - di voler avviare

L'INTERVISTA

Emma Bonino

Siria, Iran, le Primavere tradite. E un mare di migranti. La ministra degli Esteri: «L'ultima strage scuote l'Europa ma l'Italia può fare di più»

una nuova stagione di dialogo con la comunità internazionale. Senza eccessivi e inopportuni entusiasmi, dobbiamo comunque andare a "vedere le carte" che ha in mano la leadership iraniana sulla Siria sia su altri dossier come quello nucleare. Anche prima delle recenti aperture di Teheran ho sostenuto che se l'Iran è parte del problema della crisi siriana allora deve essere anche parte della soluzione. Già ad agosto il vice ministro Pistelli a Teheran aveva sondato il terreno con riscontri incoraggianti. Partner occidentali importanti che pure avevano mantenuto importanti riserve, sembrano ora più possibilisti su un coinvolgimento iraniano per la conferenza di Ginevra 2. Lo stesso ministro degli Esteri saudita che ho incontrato nei giorni scorsi mi ha confermato che anche loro intendono approfondire la conoscenza della buona disposizione manifestata da Rohani. Gli iraniani che hanno sofferto direttamente dagli iracheni attacchi con armi chimiche negli anni '80, sostengono l'idea della distruzione dell'arsenale chimico in Siria. Le più recenti prese di posizione della Guida Suprema dimostrano che anche tra i centri di potere in Iran è in corso un importante dibattito su come e quanto aprirsi

...
«La legge Bossi-Fini va superata con nuove norme sui profughi e sull'asilo politico»



all'esterno. Nelle prossime settimane sulla questione nucleare ci sarà un incontro del gruppo 5+1 e potremo già verificare concretamente fino a dove si può spingere la collaborazione».

Ampliando lo sguardo all'insieme del mondo arabo, c'è chi sostiene che le «Primavere arabe» sono sfiorite in un inverno islamista o, nel caso dell'Egitto, nel sanguinoso ritorno dei militari e in una guerra di piazza con i Fratelli musulmani. Siamo davvero a questo?

«Propongo una chiave di lettura equilibrata degli stravolgimenti recenti nel mondo arabo. Non era solo rose e fiori ad inizio 2011 allorché imperava una narrativa "primaverile" di tali vicende. Al tempo stesso non condivido oggi un giudizio solo catastrofista. Le dinamiche che si sono instaurate tendono a rompere un circolo vizioso ultra-decennale fatto di miseria, corruzione, repressione e autoritarismo. Due sono le maggiori sfide che incombono pressanti sull'intera regione del Mediterraneo allargato: caos interno e vuoto geopolitico quali fattori di grave instabilità, tendenti a distogliere risorse dai bisogni sociali più urgenti. Diversi sono i Paesi demograficamente,

eticamente, culturalmente e diverse saranno le traiettorie politico-economiche cui assisteremo nei prossimi anni prima che si apra una concreta prospettiva di sviluppo umano, sociale ed economico. Nell'attuale contesto storico, non mi stanco di sottolinearlo, esiste un irrisolto e cruciale scontro nel mondo sunnita che vede contrapposti Arabia Saudita, Emirati Arabi e Kuwait da un lato, Turchia e Qatar dall'altro e che irradia i suoi effetti perniciosi in tutta la regione e in primis nella crisi siriana. Permane poi, sempre vivo, il conflitto sunnita-sciita in Siria ma anche in Iraq, Libano, nel Golfo Persico. Siamo di fronte a scenari peculiari per ciascun Paese spesso difficili da decifrare. L'Italia ad esempio guarda alla Libia per i legami storico-culturali, gli interessi che ci legano a quel Paese e abbiamo fatto un'apertura di credito politico ed economico verso il governo Zidane. Ma ci scontriamo ancora con le contraddizioni di una fase di transizione ove manca una leadership consolidata su tutto il territorio, prevalgono gli interessi locali. L'evoluzione della rivoluzione egiziana poi presenta aspetti controversi riconducibili alla decisione del nuovo regime militare di perseguire "tout court" i Fratelli musulmani. Non nego che il Presidente Morsi abbia fatto errori, anche gravi, ma non credo che la repressione aiuti l'Egitto sulla strada della pacificazione e della stabilità. I nuovi sanguinosissimi scontri cui abbiamo assistito nelle scorse ore confermano i miei timori, ed esprimo l'auspicio che le forze dell'ordine mantengano il necessario autocontrollo e che si possa arrivare ad un dialogo politico il più inclusivo possibile».

Pensando alla tragedia siriana come alla strage di migranti nel Mediterraneo, in molti hanno chiamati in causa l'Europa. Da convinta europeista, oltre che da titolare della Farnesina,

...
«Non condivido la visione catastrofista sulle rivolte arabe, ma ci vorranno anni per i frutti»

na, qual è la sua diagnosi e quale la terapia?
«Spero che la tragedia di Lampedusa scuota le coscienze non solo nel nostro Paese, ma in altre capitali europee e si possa in Europa fare un salto di qualità in relazione alle politiche sull'immigrazione. Ma siamo di fronte ad esodi con numeri sconosciuti negli ultimi decenni, milioni di persone che si muovono dalla Siria, Giordania, Kurdistan, dal sud del Sahel. Si richiede all'Europa e ai singoli Paesi una visione lungimirante e politiche coraggiose che consentano di attutire l'impatto di un fenomeno di grandi proporzioni. Si pone con urgenza la necessità di una politica comunitaria che al momento non esiste. L'Italia solleciterà il dovuto sostegno per una difficile azione svolta per conto dell'intera Europa, di ciò parleranno i ministri degli Interni europei domani (oggi, ndr) in Lussemburgo. Occorre un'effettiva assunzione di responsabilità nei confronti degli Stati membri maggiormente esposti, attraverso il rafforzamento finanziario ed operativo dell'Agenzia europea Frontex. A livello bilaterale la nostra collaborazione con la Tunisia è stato un esempio di successo, ma ci siamo assunti costi non trascurabili e abbiamo trovato nelle autorità tunisine un interlocutore sufficientemente affidabile. Altrimenti è davvero arduo combattere le organizzazioni criminali che mettono in mare i "barconi della morte" nonostante le operazioni di vigilanza che l'Italia si impegna a fare con notevole dispendio di uomini e risorse e garantendo il soccorso in ogni situazione. Ma anche in Italia potremmo fare di più sul piano legislativo, ad esempio togliendo il reato di clandestinità e impostando politiche di integrazione "pragmatica" che tengano conto delle richieste del mondo produttivo. È un vero peccato che il referendum radicale sull'immigrazione non sia stato sostenuto in particolare dalla sinistra, per cui non sono state raccolte le firme necessarie per l'abolizione della Bossi-Fini. Quel testo va superato soprattutto nella sua inutile logica detentiva del fenomeno migratorio e nelle disposizioni che favoriscono il lavoro in nero a condizioni vessatorie, con nuove leggi su profughi e asilo politico, come ha giustamente richiamato il Presidente Napolitano».

Agguato ai militari, ancora morti nell'Egitto in fiamme

● **Salgono a 51 le vittime degli scontri, 10 uccisi tra le forze dell'ordine. Allarme a Sharm el-Sheikh**

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

La guerra delle piazze, gli assalti a commissariati, gli agguati alle pattuglie di militari. Non si ferma la violenza in Egitto dopo una domenica di sangue in cui gli scontri fra manifestanti islamisti e forze di sicurezza hanno fatto 53 morti e 271 feriti, con 423 arresti. Le aree più colpite sono il Sinai e il Canale di Suez, dove si sono registrati altri dieci morti tra soldati e poliziotti.

ESCALATION

Gli incidenti di domenica al Cairo e in altre città erano coincisi con il quaran-

tesimo anniversario dello scoppio della Guerra arabo-israeliana del 1973, conclusasi con la sconfitta della coalizione sirio-egiziana. La dura repressione messa in campo dalle forze di sicurezza è stata la più sanguinosa dal 14 agosto, data delle stragi che accompagnarono lo smantellamento forzato degli accampamenti allestiti dai seguaci dei Fratelli musulmani in due piazze della capitale dove si tenevano sit-in a oltranza.

È però la penisola del Sinai a essere sempre più nel caos e fuori dal controllo delle autorità centrali, dopo il colpo di stato dei militari del 3 luglio, quando gran parte dell'apparato di sicurezza locale fu trasferito per sottrarlo alle vio-

lente proteste e agli attacchi dei movimenti islamisti. Cinque persone, tra cui due reclute dell'Esercito, hanno perso la vita a al-Tur, capoluogo della provincia del Sinai Meridionale, dove un'auto-bomba è saltata in aria davanti alla sede locale della Direzione per la Sicurezza. Altre cinquanta sono rimaste ferite, tra cui il generale Hatem Amin, numero due della stessa struttura. Nella vicina Abu Zuer, cittadina situata poco a nord di Ismailia, è stata invece attaccata a un posto di blocco una pattuglia: sei i morti. Dopo l'esplosione dell'autobomba, le forze dell'ordine egiziane sono in massima allerta a Sharm el-Sheikh e Taba, sul mar Rosso e nei porti lungo il canale di Suez.

Ignoti miliziani hanno infine assaltato con i lanciagranate una stazione satellitare pubblica a Maadi, un sobborgo alla periferia meridionale del Cairo:

due persone hanno riportato lesioni, gravemente danneggiata una parabola per le comunicazioni telefoniche internazionali. L'attacco al centro satellitare terrestre è stato una vendetta per l'uccisione di oltre 50 sostenitori del presidente deposto Mohamed Morsi negli scontri dell'altro ieri con le forze di sicurezza. Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno egiziano, Mohammed Ibrahim. Ha anche precisato che l'attacco nel sud del Sinai, vicino al resort di Sharm el-Sheikh, è stato commesso da un attentatore suicida. I militanti islamisti vogliono «disturbare» e causare instabilità in Egitto, ma «noi siamo in guerra con loro, e loro sono al loro ultimo rantolo», ha detto il ministro.

Frattanto l'Unione Interparlamentare ha deciso la sospensione temporanea dell'Egitto come sanzione per il golpe contro Morsi: in un comunicato

l'organizzazione che raggruppa i Parlamenti del mondo esprime «totale appoggio» al «desiderio di democrazia» del popolo egiziano, e assicura vigilanza.

PROTESTA CONTINUA

I sostenitori del presidente deposto promettono di continuare a protestare mentre il loro movimento è «alimentato dai preziosi sangue e anime di nobili martiri». Lo hanno fatto sapere in una dichiarazione, in cui hanno anche convocato nuove proteste per oggi e venerdì. Dal colpo di Stato che il 3 luglio ha destituito Morsi, sono stati arrestati almeno 2mila membri dei Fratelli musulmani, inclusi alcuni vertici del gruppo islamista. Affronteranno processi in cui sono accusati tra l'altro di omicidio, incitazione alla violenza, abuso di potere e cospirazione con poteri stranieri.

ITALIA

Sbagliano cura Il piccolo Plinio cerca giustizia

Questa è la storia di un bambino, di una diagnosi arrivata tardi, di cure non adeguate, di responsabilità che dopo quattro anni ancora mancano all'appello. Della caparbità della sua famiglia ad avere «non vendetta ma giustizia». E di un sistema che non sembra saper correggere le sue «criticità».

Plinio è un bel bambino, sorride sulla pagina Facebook aperta da papà Iacopo per ricordare a tutti cosa può provocare una mancata diagnosi di diabete. Le foto infatti non dicono della sua emiparesi destra, con un tutore fin sopra il ginocchio, dell'occhio da cui non vede, dei problemi cognitivi. Ai suoi sembra ieri quando hanno consigliato loro «di fargli dare l'estrema unzione perché era gravissimo, dopo tre arresti cardiaci». Succede tutto a luglio 2009 a Sansepolcro, nell'aretino. Plinio ha solo 18 mesi. La famiglia Ortolani racconta di avere contattato il pediatra di base di domenica, il piccolo beve molto, fa tanta pipì e il suo alito sa di frutta. Il medico, ricorda il padre, «dice di non preoccuparsi» e li rimanda a un controllo l'indomani se non migliora. Alla visita «Plinio era senza forze, aveva perso un chilo e mezzo». Il dottore ordina esami delle urine all'ospedale di San Sepolcro.

È il primo passaggio paradossale. Il piccolo è rimandato a casa in attesa del referto. Che però viene letto per telefono al pediatra, non da un medico ma da un'impiegata del front office del laboratorio, la quale «riporta il valore di riferimento invece del risultato, e dunque che la glicemia è "assente", mentre è superiore a 1000, indice di una situazione critica». Il pediatra «ci consiglia di mettere a letto Plinio ma poi lo richiamiamo, sta sempre peggio, così lo visita e ci dice di andare al Pronto soccorso dell'ospedale di Città di Castello». Qui subito si ipotizza il diabete. Ma il calvario è appena iniziato.

LA STORIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Il bambino ha il diabete ma nessuno se ne accorge. Ha perso un occhio e ha problemi cognitivi. La battaglia legale della famiglia dura da 4 anni

Viene disposto infatti un protocollo di idratazione per una chetoacidosi, «ma con i livelli non adeguati all'età». È la sera di lunedì ormai, i sanitari decidono un trasferimento all'ospedale di competenza e cioè a Perugia, dove applicano lo stesso protocollo. Nessuno, accusa la famiglia, «controlla gli esami eseguiti ogni due ore che avrebbero potuto evidenziare l'errore». Quando il mattino dopo un neurologo lo visita nel suo cervello si è formato un edema (un aumento del liquido cerebrale) che compromette il sistema nervoso, Plinio ha ormai bisogno di un reparto di rianimazione pediatrico. Che a Perugia non c'è. Un'ambulanza lo porterà al Meyer di Firenze, in coma, tra mille contrattempi che sono altrettante stilette al cuore dei genitori. Plinio si salva, «li ab-

...
Due ospedali non rilevano il suo problema. Il coma, la rianimazione al Meyer, la nuova vita da invalido



«Io corro per Plinio». Lo slogan ideato dal padre del piccolo Plinio, Iacopo Ortolani, per rendere pubblica la sua battaglia

biamo trovato professionalità e umanità». Ma le complicanze del diabete diagnosticato in ritardo gli lasciano deficit cognitivi, visivi e motori. Per sempre.

Ogni parola di Iacopo Ortolani trasuda orgoglio per il suo bambino, «non vogliamo commiserazione ma solo quello che è giusto. Ad esempio che Plinio abbia di che vivere quando non sapremo più aiutarlo, non credo potrà lavorare. E che ognuno si prenda le sue responsabilità, non può finire tutto a tarallucci e vino». C'è poi la speranza che quanto successo eviti casi simili, «sarebbe bastato che il pediatra eseguisse un test per la glicemia». Ma dopo questi anni, la fiducia comincia ad affievolirsi. La famiglia ha denunciato il pediatra e le tre strutture ospedaliere. La procura di Arezzo affida la perizia a tre medici, nessuno dei quali però - obietta l'avvocato Angela Dell'Osso - è un diabetologo. Arriva la prima archiviazione. Gli Ortolani si oppongono, e incaricano come perito il dottor Valentino Cherubini, direttore della Diabetologia pediatrica del Salesi di Ancona. Intanto c'è una seconda archiviazione, «si è ricono-

sciuto che il protocollo di idratazione era scorretto, ma non si ritiene provato che questa sia stata la causa dell'edema. Ora aspettiamo che acquisiscano altri elementi da noi portati. Mentre il 16 ottobre si terrà l'udienza del procedimento civile». Eppure l'edema cerebrale è una delle complicanze previste in caso di chetoacidosi da diabete.

«Direi che ci sono stati una serie di errori - ricapitola Cherubini -: Plinio è stato idratato con 2500 cc in 24 ore, il suo fabbisogno era di massimo 1400 cc. Il primo punto però è la diagnosi in ritardo, poi c'è stata la lettura degli esami per telefono... e il transito in tre ospedali è inaccettabile, si doveva prevedere che le condizioni potevano peggiorare e inviare subito il piccolo in una struttura con una rianimazione pedia-

...
Il padre Iacopo si è messo a correre per far conoscere la sua storia e perché non accada più

trica. Credo che il nostro sistema sanitario debba riconsiderare la peculiarità delle esigenze pediatriche, in certi casi meglio puntare su grandi centri specializzati. Altrimenti la risposta potrebbe non essere di qualità». Possibile che nessuna Asl abbia preso provvedimenti? «Ho accettato questo incarico proprio per far emergere il nesso tra cure non adeguate e danni subiti, soprattutto per migliorare l'organizzazione delle cure. E servirebbero indagini interne alle Asl, per evidenziare e rimuovere le criticità incontrate: posso solo dire che il caso di Plinio non è unico. Purtroppo in Italia l'audit clinico è poco utilizzato». Papà Iacopo aspetta. E marcia chilometri: ha cominciato con due amici nel suo paese, ora 120 podisti in tutta Italia e le loro associazioni corrono «per Plinio», per lui e perché non si possano ripetere casi come il suo. Hanno raccolto decine di migliaia di euro, devoluti al Meyer. Come il ricavato del libro di Iacopo, «La forza che ho dentro», cominciato su suggerimento dello psicologo dell'ospedale mentre il figlio era in rianimazione.

Pace fra Barilla e la comunità gay: «Collaboriamo»

● **Dopo la bufera per le frasi sulla «famiglia-tipo» negli spot, Guido incontra le associazioni a Bologna**

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Due ore di faccia a faccia per conoscersi, confrontarsi, capirsi. E iniziare una collaborazione che potrà portare nuova linfa - e magari in futuro uno spot politicamente corretto - alla comunicazione del più famoso marchio di pasta italiano. Questo, in sintesi, quanto emerge dall'incontro tra Guido Barilla e la comunità gay e lesbica italiana.

Un summit con cui il patron del colosso alimentare cerca di mettere una pietra sopra alle polemiche scatenate la scorsa settimana per le sue dichiarazioni. «Non faremo pubblicità con omosessuali - aveva detto Barilla a *Radio24* -, perché a noi piace la famiglia tradizionale. Se i gay non sono d'accordo, possono sempre mangiare la pasta di un'altra marca». Parole che avevano scatenato la rabbia delle associazioni Lgbt, costringendo la famiglia parmense - prima Guido, poi anche il fratello Luca - a una rapida retromarcia («Mi scuso, ho molto da imparare»). A quel punto, la mano tesa di Franco Grillini, esponente storico dell'Arcigay e presidente di Gaynet, che l'ave-



Guido Barilla. FOTO LAPRESSE

va buttata lì: «Incontriamoci». E Barilla ha accettato. Il colloquio si è tenuto ieri nell'ufficio di Grillini (che è anche consigliere regionale) a Bologna, in viale Aldo Moro. Al tavolo con l'imprenditore c'erano anche Flavio Romani (presidente dell'Arcigay), Paola Brandolini (numero uno di Arcilesbica), Aurelio Mancuso (Equality Italia), Ilaria Trivellato (rappresentante delle Famiglie Arcobaleno).

OLTRE IL CHIARIMENTO

«Abbiamo voluto fare una cosa senza avvisare i giornalisti, per evitare il clamore - esordisce Grillini -. Noi gli abbiamo raccontato come è cambiata la società in questi anni, lui ci ha ribadito le sue scuse. È stata una voce dal sen fuggita, ci ha spiegato, illustrandoci poi il codice etico dell'azienda, che ha norme molto precise». Insomma, è stata siglata una pace? «Potrei dire che non io non ho fatto la guerra a nessuno - replica l'esponente Arcigay -, ci siamo chiariti. Ora è possibile guardare avanti».

A questo primo incontro ne seguiranno altri. «La proposta è di lavorare insieme sulla comunicazione», fa sapere Grillini. Con uno spot? «Certo, sarei contento se la Barilla facesse una pubblicità come quella dell'Ikea o anche dell'Althea, trasmessa solo in tarda serata da Mediaset (ma del resto la Rai

non l'ha neppure mandato), ma adesso è presto per parlarne. Un passo avanti sarebbe già parlare di "famiglie" nei comunicati, e non di famiglia tradizionalmente intesa».

Anche perché ormai le tipologie di nuclei si moltiplicano. «Ormai, in un anno, si creano più famiglie ricomposte, omogenitoriali, affidatarie di quelle formate da madre, padre e uno o più figli - spiega Ilaria Trivellato, che rappresentava le Famiglie Arcobaleno -, per cui davvero è impossibile lasciare fuori questa parte della popolazione».

Persone che si erano sentite «ferite» dalle prime dichiarazioni di Barilla: «La responsabilità sociale di un'azienda così prestigiosa, che rappresenta l'Italia nel mondo, è enorme - continua Trivellato -. Quelle parole cancellavano una parte della società che invece c'è ed è vitale». Insomma, «noi gli abbiamo spiegato il nostro pezzo di mondo, e lui ci ha illustrato il suo... è stato un faccia a faccia molto franco e sincero». Alle parole «dovranno seguire i fatti», sottolinea invece, più netto, Mancuso (Equality Italia): «Nei prossimi incontri comprenderemo meglio gli intendimenti della Barilla in materia di azioni sulla diversità e di contrasto delle discriminazioni. Comunque sia, un ponte è stato gettato».

MILANO

Kabobo sano di mente Andrà a processo

Adam Kabobo era capace di «volere» quando l'11 maggio scorso aggredì e uccise a picconate tre persone nel quartiere Niguarda a Milano. È questo l'esito della perizia psichiatrica richiesta dal pm Isidoro Palma e disposta dal gip milanese Andrea Ghinetti nella quale si spiega che il ghanese potrà essere processato. Secondo i periti Isabella Merzagora e Ambrogio Pennati, Kabobo è affetto da «psicosi schizofrenica» e che lo stress causato dalla fame e dal freddo ha «gravemente esacerbato la patologia di base, aggravando la sintomatologia delirante e allucinatoria e la compromissione cognitiva». È malato, ma non incapace. I periti riconoscono che il killer è «affetto da un disturbo mentale di natura psicotica grave», compatibile «con una malattia dello spettro schizofrenico», ma «non ha commesso gli omicidi in totale assenza di coscienza, del tutto travolto dalla malattia»,

GINO MARTINA
MOLFETTA

Per Antonio Azzollini, ex sindaco, senatore e presidente della commissione bilancio di palazzo Madama è e sarà una grande opera. Per i magistrati della procura di Trani e la guardia di finanza di Bari è solo una grande truffa da 147 milioni di euro. Un'opera non completata e che «non potrà mai essere completata, per la presenza sui fondali di ordigni residuati del secondo conflitto mondiale, e della posidonia, pianta marina protetta, fondamentale per l'ecosistema», sottolineano gli inquirenti. Così, quasi quattro anni di indagini hanno portato al sequestro del nuovo porto commerciale di Molfetta, a ridosso della incantevole città vecchia, sull'Adriatico, a nord di Bari. Gli investigatori sostengono che chi è coinvolto nella costruzione dell'opera, a cominciare da Azzollini, fosse a conoscenza dell'impossibilità della realizzazione dell'infrastruttura (tra le più grandi in Italia) già dal 2005, ma attraverso false certificazioni e verbali di collaudo, perizie non veritiere e false certificazioni di bonifica, abbia messo su una macchina per ricevere denaro pubblico e andare avanti con i lavori.

L'esponente del Pdl è indagato per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dello Stato, abuso di ufficio, reati contro la fede pubblica e frode in pubbliche forniture. Con lui sono indagate altre 59 persone, tra tecnici comunali, amministratori e dirigenti delle aziende appaltatrici del cantiere aperto nel 2007. Due sono finite agli arresti domiciliari. Si tratta di Vincenzo Balducci, ex dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Molfetta, e Giorgio Calderoni, procuratore speciale della Cmc (Cooperativa Muratori Cementisti) di Ravenna capofila dell'Ati (associazione temporanea d'impresa, composta anche da Sidra e Impresa Cidonio). Ad Azzollini vengono contestati due episodi di abuso d'ufficio (per una variante in corso d'opera di circa due milioni di euro e per una transazione con le imprese appaltatrici da 7,8 milioni). Lui dichiara di essere a disposizione dei magistrati per chiarire tutto.

INTERCETTAZIONI

I provvedimenti cautelari sono stati richiesti dai pm Antonio Savasta e Giuseppe Maralfa, e convalidati dal gip Francesco Zecchillo. Relazioni, intercettazioni, testimonianze e verifiche hanno fatto luce, secondo i magistrati, su un grande raggirio. Le indagini so-



Uno dei manifesti della vecchia amministrazione di Molfetta. Quel porto non è mai stato costruito

Molfetta, i soldi del porto per i debiti del Comune

● **Due arrestati, sessanta indagati. Tra questi anche l'ex sindaco e senatore del Pdl Azzollini** ● **L'ipotesi: truffa da 150 milioni** ● **Un suicidio sospetto**

no partite dopo una denuncia del 2010 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, per irregolarità su un contratto d'appalto, segnalata dalla Società Italiana per Condotte d'Acqua spa. Buona parte dei soldi ricevuti dallo Stato per l'opera sarebbero finiti, attraverso falsi capitoli di spesa, nei bilanci comunali, per permettere allo stesso di rientrare nel patto di stabilità. Venivano così pagati fornitori e personale dell'ente. «Grazie a fittizie rappresentazione del quadro economico finanziario - spiega Christian Ciro Rutigliano, maggiore della guardia di finanza di Bari - il

Comune di Molfetta, si è trovato con oltre 800mila euro di attivo in cassa. Un quadro falsato che avrebbe dovuto segnare, invece, un passivo di oltre sette milioni di euro». La bonifica di centinaia di ordigni non sarebbe stata mai fatta, perché impossibile, così buona parte dei dragaggi, ma pagata dallo Stato. In un'intercettazione telefonica si evince il timore di un dirigente dei lavori per la presenza degli ordigni «non si può scherzare con la pelle delle persone» dice al suo interlocutore. Così sarebbe stato creato un sistema per un'opera che in origine doveva costare 72 milioni di euro, ma finanziata

per 147. Un sistema che era già riuscito a drenare oltre 82 milioni di euro, 33 dei quali, ancora a disposizione dell'ente, sono stati bloccati, ma che ha realizzato solo il 60% dei lavori previsti. A capo del sistema, secondo la procura, ci sarebbe stato proprio Azzollini.

I magistrati vogliono far luce, inoltre, su un inquietante episodio avvenuto nel marzo scorso. Si tratta del suicidio di Vincenzo Tingari, dirigente del settore contratti e appalti del Comune di Molfetta. Con la sua Panda si tolse la vita finendo in mare, proprio nel porto finito al centro di uno dei più grandi scandali degli ultimi anni.

Appalti truccati per Venaria Agli arresti «faccia di bronzo» e soprintendente

PINO STOPPON
TORINO

Una «faccia di bronzo» e un sacco di favori, appalti truccati, favoritismi negli appalti per il restauro delle dimore storiche del Piemonte. E favoritismi anche negli appalti per normali lavori stradali. Un fitto intreccio di amicizie e parentele, contatti giusti in Regione e Provincia, macchinazioni che il giudice non esita a definire «indecenti». Parla di questo l'inchiesta della procura di Torino che ha portato a cinque arresti e tredici avvisi di garanzia su aste e appalti per circa 6 milioni di euro.

Due i nomi eccellenti finiti in carcere. Uno è quello di Francesco Pernice, 62 anni, ex sovrintendente dei beni architettonici del Piemonte e direttore del settore Conservazione beni architettonici del consorzio di valorizzazione della Reggia di Venaria, fiore all'occhiello del turismo piemontese: ora lo accusano di avere aiutato l'azienda che gli ha assunto il figlio e quella che gli ha tinteggiato la casa. L'altro è Ezio Enrietti, 77 anni, pezzo grosso della prima repubblica (fu presidente della giunta regionale fra il 1980 e il 1983), che in questa vicenda compare come «socio occulto» della Les (ditta di lavori stradali) in possesso, oltre che di «scalrezza» e di «caratura delinquenziale», di «un'entrata formidabile»: la moglie, Maria Grazia Ferreri, sposata in seconde nozze nel 2003, numero uno del settore patrimonio della Regione, indagata a piede libero. Enrietti nella *Torino da bere* era considerato «la faccia di bronzo» più impenitente del gotha subalpino del Psi. Simpatie giovanili per la corrente guidata da Giacomo Mancini e poi, dopo la svolta dell'Hotel Midas a Roma, pienamente inserito nella galassia craxiana. Gli altri arrestati sono Giuliano Ricchiardi, funzionario regionale alle dipendenze della Ferreri (dalla quale, scrive il gip, viene «mandato avanti» per evitare «sovraesposizioni indecenti»), e gli imprenditori Francesco Paolo Della Rossa, della casertana Cooperativa Edil Atellana, e Claudio Santese, amministratore di Les. L'accusa è per tutti di turbativa d'asta, cui si aggiungono, a seconda dei singoli casi, la truffa, il falso, la corruzione, la frode nelle forniture. Tante le gare finite sotto esame a partire dal 2011. Nel complesso della Venaria ci sono quelle per lavori alla Chiesa di Sant'Uberto, al terrazzo del Garove, ai parcheggi; poi i giardini di Palazzo Reale, a Torino, e la Certosa di Valcasotto, nel Cuneese. E poi gli scavi nel cantiere della nuova sede della Regione e perfino l'asfaltatura di una strada alle porte di Torino, la «variante di Borgaretto». Gli imprenditori, come dimostrano le intercettazioni telefoniche, sanno tutto in anticipo, possono organizzare i ribassi giusti e persino pilotare i controlli sul loro operato. Di molte altre persone la magistratura sta ora valutando la condotta. E intanto il ministero dei Beni Culturali ha avviato «un'ispezione amministrativa» appena appresa la notizia.

Il gip Loretta Bianco descrive come «personalità spregiudicate» i cinque arrestati. «L'unica misura idonea - scrive il gip - a soddisfare le esigenze cautelari sopra evidenziate appare la custodia cautelare in carcere, posto che gli arresti domiciliari e, a maggior ragione misure non detentive, non consentirebbero di interrompere i legami e comunque i contatti con l'ambiente ormai cronicamente deteriorato da cui si sono originati i fatti in contestazione e, conseguentemente, permetterebbero il protrarsi della condotta criminosa».

«Caro Roberto, se te ne vai vincono loro»

SEGUE DALLA PRIMA

Quando un ragazzo, per raccontare di quei maledetti, finisce col fare la vita di un latitante (paradossale, vero?). Quando tutto il denaro che potrà guadagnare non lo ripagherà mai, neanche per un millesimo, di tutto ciò che invece si è perso... Beh, quando accade tutto ciò, sarebbe auspicabile che perlomeno, seppur circondato da una scorta di carabinieri incalzati, questo ragazzo si sentisse a casa propria nel paese in cui è nato. Roberto Saviano, invece, a Napoli come parte offesa e testimone nel processo per le minacce ricevute durante l'appello del processo "Spartacus" contro i clan dei Casalesi, ha detto che vuole andar via. Quelli che ancora gli affibbiano un volto pubblico e uno privato, malingeranno come al solito. Diranno che è «una trovata di marketing». Ma non è così.

Qualche giorno fa, per completare il profilo sul social network, Facebook mi chiede: «Quale libro hai letto fra questi tre? 1) La bibbia. 2) La divina commedia. 3) Gomorra». La cosa mi fa sorridere. Gli mando un messaggio, chiedo: «che fai?». Risponde: «Parto. Ho le valigie pronte». Nasce una lunga discussione, gli dico che per me è una cavolata, che dovrebbe smetterla, fermarsi, riposarsi, andare in ferie, e poi ripensarci. Non vuole

L'INTERVENTO

STEFANO PIEDIMONTE
SCRITTORE

«Capisco le ragioni di Saviano che vuole andare all'estero per essere di nuovo libero, ma scappare dall'Italia sarebbe una resa»

sentire ragioni, è stanco. Io non lo dico a lui, e lui non lo dice a me, ma lo sappiamo tutti e due: quando uno è così, in ferie non ci va mai.

«I rapporti con i miei familiari sono diventati complicati - ha detto ai pm - Il progressivo aumento della scorta rende difficilissima la vita quotidiana. Non esistono passeggiate, nessuna forma di vita normale, non posso prendere il treno né la metropolitana o scegliere un ristorante senza concordarlo con la scorta».

Io qualche volta ci sono stato al ri-

storante con Roberto. Con lui, e con gli uomini di scorta a far la guardia. Sapete cosa vuol dire non potersi far passare la voglia di mangiare un gelato perché altrimenti il giorno dopo ti ritrovi un titolone su chissà quale giornale che recita «ecco come Saviano impiega la sua scorta», con le foto e tutto il resto? Una volta, non lo nascondo, lo invidiavo. Poi ci siamo conosciuti. Ha letto il mio primo romanzo, gli è piaciuto molto, e quando è uscito il secondo, neanche due settimane fa, siamo stati insieme al festival di Pordenone per «Comicamorra». In quest'anno di conoscenza ho capito tante cose di lui. Soprattutto, ho capito che pur di non fare la vita che fa lui me ne andrei a dormire sotto i ponti.

Gliel'ho detto chiaro e tondo, e, chissà come mai, non si è per nulla sorpreso. Ma stiamo scherzando? Per quale dannato motivo un uomo dovrebbe rinunciare alla sua libertà, all'affetto dei propri cari, ad alzare le tapparelle di casa, al piacere puro e semplice di farsi una passeggiata dove gli pare? Ci rinuncia perché costretto dallo Stato, quando è un delinquente. Ci rinuncia perché il suo corpo non glielo consente, quando è malato.

Ma non puoi vivere come un pipistrello solo perché ti sei preso la bri-

ga di raccontare la verità. Ad una colpa corrisponde una punizione. In questo caso, qual è la colpa? Ieri mattina, in aula, l'avvocato Mauro Valentino, storico difensore della famiglia Schiavone e dell'avvocato D'Aniello, gli ha domandato: «Dottor Saviano, lei compara sempre nei suoi scritti il processo Spartacus al maxiprocesso di Palermo. Dopo la cassazione del processo Spartacus, le è successo qualcosa?», alludendo in maniera piuttosto macabra (e fuori luogo: vogliamo dirlo?) all'omicidio di Giovanni Falcone. Come dire: se non è morto significa che allora la vogliono vivo? Teoria bizzarra, e piuttosto comune, quella secondo la quale se uno non muore non significa che è riuscito a combattere i clan e a non farsi ammazzare, ma che i clan non lo vogliono morto. Come se - ragionando con la logica dell'avvocato - la vita fosse una loro concessione. Un po', però, ci stanno riuscendo a ucciderlo...

Scappare dall'Italia, rifugiarsi in una «fake identity», è un po' come rinascere, ha detto Roberto. Ma per rinascere, caro Roberto, bisogna prima morire. Ora, detto da un fratello: hai tutti i motivi per andar via. Solo che poi daresti soddisfazione a chi ti vorrebbe vedere morto. Fra loro che ti vogliono morto, e noi che ti vogliamo qui, accanto a noi, chi preferisci?

ECONOMIA



I lavoratori del Monte dei Paschi di Siena pagano le conseguenze della dissennata conduzione della banca **FOTO LAPRESSE**

Cecchi Gori condannato a sette anni per bancarotta

MARCO TEDESCHI
ROMA

Sette anni di reclusione per l'ex produttore cinematografico Vittorio Cecchi Gori, cinque anni e mezzo per il braccio destro, Luigi Barone: è la sentenza di condanna emessa dai giudici della sesta sezione penale del tribunale di Roma per il fallimento della Finmavi spa.

Per il collegio presieduto da Gustavo Barbalinardo, l'imprenditore fiorentino deve essere ritenuto responsabile del reato di bancarotta fraudolenta in relazione al fallimento della Finmavi (cassaforte della famiglia Cecchi Gori), sancito dal tribunale della capitale il 23 ottobre del 2006 con un passivo accertato di 600 milioni di euro. Stando all'accusa, Cecchi Gori, in qualità di presidente e poi di amministratore, e Barone, componente in diversi periodi, a partire dal 1999, del consiglio di amministrazione della Finmavi, della Cecchi Gori Cinema e Spettacolo, e poi della Nous, della Vip e della Cecchi Gori Holding, avrebbero «distratto o comunque dissipato i beni facenti parte del patrimonio sociale» della stessa Finmavi «causando un passivo fallimentare pari a circa 600 milioni di euro, a fronte di un attivo indicato in sede di proposta di concordato in 120 milioni di euro circa, così determinando un elevato e ingiustificato disavanzo aziendale», attraverso una serie di operazioni. Interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, Cecchi Gori e Barone, per i quali i pm avevano chiesto condanne rispettivamente a 10 e 8 anni di carcere, sono stati assolti da un episodio di bancarotta per distrazione in relazione a un'altra società, la Cecchi Gori Media Holding.

L'ex patron della Fiorentina e il commercialista Luigi Barone (il solo presente in aula alla lettura della sentenza) sono stati, poi, condannati dal tribunale al risarcimento dei danni che saranno calcolati in sede civile a beneficio della Finmavi e della Cecchi Gori Group. Il collegio ha, infine, ordinato la confisca delle quote sequestrate a suo tempo alla Cecchi Gori Cinema e Spettacolo e alla società Vip. Per il produttore cinematografico e il suo braccio destro non è la prima sentenza di condanna: lo scorso febbraio, per la bancarotta legata al fallimento della Safin (un crac da 24 milioni di euro dichiarato dal tribunale civile il 20 febbraio 2008), Cecchi Gori è stato condannato a sei anni di carcere, mentre Barone, nella veste di ex amministratore di quella società, a cinque anni.

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Uno tsunami. L'ennesimo per Siena. Il Cda del Monte dei Paschi, riunitosi a Rocca Salimbeni, ha approvato un piano di ristrutturazione dai numeri imponenti che prevede la bellezza di 8000 esuberanti entro il 2017. Circa 2700 di questi, più o meno un terzo, sono già usciti dall'azienda al 30 giugno scorso. Questa massiccia riduzione dei dipendenti porterà al Monte un risparmio del costo del personale valutato intorno ai 500 milioni di euro. Il tutto per rispondere alle richieste dell'Europa e per permettere a Mps, come spiega l'amministratore delegato Fabrizio Viola, di rimborsare «totalmente i Monti Bond entro il 2017». Tutti contenti in Borsa, il titolo Mps ha chiuso in rialzo di oltre il 6%.

UN ALTRO COLPO A SIENA

Solo a Siena i dipendenti della banca sono circa 4000 e migliaia sono distribuiti in tutta la Toscana dove Mps vanta una presenza a dir poco capillare. L'obiettivo di riduzione dell'organico al 2017, hanno fatto sapere nel tardo pomeriggio da Rocca Salimbeni, «risultando coerente con i risultati fin qui ottenuti», ovvero la riduzione di circa 2700 unità di cui si parlava prima, «soprattutto attraverso le manovre di ricomposizione degli organici già realizzate». Per gli altri 5.300 dipendenti che l'azienda vorrebbe vedere in uscita, si profilano operazioni industriali di cessione delle attività non strategiche e di esternalizzazione e soluzioni che consentano il raggiungimento degli obiettivi «con il minor impatto occupazionale possibile» ricorrendo al Fondo di solidarietà che sarà oggetto di un confronto con i rappresentanti dei lavoratori e i confederali. Sindacati che per ora non commentano ufficialmente ma che da tempo andavano dicendo che sarebbe stato un piano lacrime e sangue.

I tagli, però, non riguardano solo i dipendenti. Il Cda ha deliberato anche ulteriori chiusure di filiali. Fino ad oggi 400 hanno tirato giù il bandone, a queste se ne aggiungeranno altre 150. Con

Mps, lacrime e sangue: taglia 8000 dipendenti

● Varato il nuovo piano di ristrutturazione per soddisfare le richieste dell'Unione Europea ● Esuberanti, aumento di capitale, risparmi sui manager

Il Piano la banca si impegna infatti a ridurre, nel periodo 2011-2017, i costi per circa 440 milioni di euro, di cui circa 140 milioni entro il 31 dicembre di quest'anno. Gli altri 300 milioni saranno risparmiati grazie al perfezionamento delle 170 azioni realizzate o in corso di realizzazione nel 2013, la chiusura di ulteriori 150 filiali, ristrutturazione dell'operazione 'Chianti Classico', azioni aggiuntive di space management, rinegoziazione dei contratti di fornitura, cessione di attività non strategiche e contenimento spese amministrative del personale. Mps prevede così di ottenere un utile netto di circa 900 milioni di euro e un margine di circa 9% entro il 2017, con obiettivi più ambiziosi rispetto a quelli del Piano 2012-2015. Dopo l'approvazione, il Piano di ristrutturazione Mps è stato inviato al Ministero dell'Economia che lo presenterà a sua volta alla Commissione Europea (DG Comp). I vertici del Monte si augurano a questo punto di ricevere l'ok da parte delle Autorità competenti entro l'approvazione della

trimestrale il 14 novembre quando, ha spiegato il Cfo Bernardo Mingrone, sarà presentato un «piano strategico completo».

PROFUMO VEDE IL RILANCIO

Il Cda, oltre ai tagli, ha deciso anche un aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro da attuare entro fine 2014. «Il piano di ristrutturazione - ha detto il presidente Alessandro Profumo - conserva intatte la nostra visione e le priorità strategiche della Banca ma consente di accelerarne il rilancio attraverso il rafforzamento patrimoniale ed il piano di rimborso anticipato dei Nuovi strumenti finanziari, nel pieno interesse di tutti i nostri stakeholder». «Nell'ultimo anno - ha continuato l'ad Viola - il rilancio della Banca ha avuto importanti risultati di riorganizzazione aziendale, sviluppo commerciale e forte contenimento dei costi, pure in un contesto di mercato più difficile del previsto. Si apre ora la seconda fase per il proseguimento del rilancio, l'esecuzione del Piano di ristrutturazione e

il rimborso del debito di Stato». Sarà così accelerato «il rimborso dei nuovi strumenti finanziari: per il 70% entro 2014, in via integrale entro il 2017». L'ammontare residuo dei nuovi strumenti finanziari sarà rimborsato attraverso la generazione interna di capitale.

Tra i vari impegni di Mps c'è poi il rispetto del limite massimo di remunerazione (concordato con la Commissione Europea per 500mila euro) fino al completamento dell'aumento di capitale o al rimborso integrale dei Nuovi strumenti finanziari. Rocca Salimbeni spiega che sono già stati adottati «significativi contenimenti della retribuzione nel 2012 e nel 2013: la riduzione del 47% sulla retribuzione fissa e del 54% su quella complessiva». E poi la riduzione del portafoglio di titoli di Stato Italiani in AFS da 23 miliardi a giugno 2013 a 17 miliardi nominali nel 2017, la riduzione del portafoglio di credito al consumo e leasing e graduale run-off delle attività con valore aggiunto negativo.

... **2,5** miliardi di euro, l'aumento di capitale deliberato da Mps

... **3** miliardi di Monti bond che saranno rimborsati entro il 2014

... **550** Numero complessivo delle filiali che saranno chiuse

Visco alle banche: aiutate famiglie e imprese

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Banche più forti per poter aiutare famiglie ed imprese. È questo il messaggio lanciato ieri dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenuto alla Fondazione Rosselli per parlare della situazione dell'economia italiana.

PIANI DI RAFFORZAMENTO

«Le banche del nostro Paese» ha spiegato Visco «devono proseguire sulla strada del presidio dei rischi di liquidità e di credito, del rafforzamento patrimoniale, del contenimento dei costi. È questa l'unica strada possibile in un quadro di crisi macroeconomico come quello attuale. La ripresa dell'economia e il ritorno a condizioni fisiolo-

giche nel mercato del credito consentiranno poi di rendere le politiche di allocazione dei fondi coerenti con un più ampio sostegno creditizio a famiglie e imprese. Un pieno recupero della fiducia degli investitori, nazionali ed esteri, favorito dall'equilibrio dei conti pubblici e dalle riforme a sostegno della crescita, potrà consentire che ciò avvenga senza che si manifestino tensioni sul mercato dei titoli di Stato».

«Non c'è una soluzione immediata, semplice» ha continuato il governatore «per far sì che le banche tornino a svolgere pienamente il loro ruolo di sostegno all'attività economica. Occorre proseguire nell'azione volta a recuperare redditività e a rafforzare il patrimonio, ad adeguare le strategie aziendali alle mutate condizioni tecnologi-

che e di mercato. Anche alle banche è oggi richiesto un netto cambio di passo. La nostra azione di vigilanza, a distanza e in loco, riflette l'attenzione per l'evoluzione del credito e della sua qualità. È volta a verificare, in particolare, che i tassi di copertura delle partite deteriorate restino adeguati o, quando necessario, aumentino. Lungi dal danneggiare le banche, consente di rafforzarle, assicurando i mercati sulla qualità dei loro attivi».

FONDAZIONE

Quindi Visco è passato a parlare al ruolo che secondo lui dovrebbero avere le Fondazioni bancarie. In modo particolare il governatore della Banca d'Italia ha posto l'accento sulla necessità che «le Fondazioni debbano diversificare i propri portafogli per ridurre la dipen-

denza dai risultati della banca di riferimento. Soprattutto, devono evitare di interferire nella governance e nelle scelte imprenditoriali degli intermediari. La composizione degli organi amministrativi, pletrica per molti intermediari, va semplificata per responsabilizzare i singoli consiglieri, garantire la funzionalità degli organi collegiali, eliminare costi inutili».

Infine un accenno sul futuro economico dell'Italia, che come quello di altri Paesi europei, rimane al momento complicato: «Nel nostro Paese le condizioni, pur in presenza di segnali di stabilizzazione, rimangono difficili. Tempi e intensità della ripresa dipenderanno, oltre che dalla continuità ed efficacia dell'azione di riforma, anche dalla disponibilità di un sufficiente sostegno finanziario alle imprese».

MEDIO CHIAMPO S.P.A.
36054 MONTEBELLO (VI)

Avviso di bando di gara
CIG: 53351397F9

1. Stazione appaltante: Medio Chiampo S.p.A. 2. Oggetto: Fornitura di energia elettrica anno 2014, consumo annuo presunto Mwh 12,810. 3. Procedura aperta con sistema asta elettronica. 4. Importo presunto: € 920.000,00 oltre Iva. 5. Natura del servizio: fornitura. 6. Criteri di aggiudicazione: prezzo più basso. 7. Durata del contratto: dal 01/01/14 al 31/12/14. 8. Termine ricezione offerte: ore 12.00 del 04 novembre 2013. 9. Il responsabile del procedimento: dott. Luigi Culpò Data 24/09/2013

Medio Chiampo SpA
Il Direttore Generale
Culpò dott. Luigi

Per la pubblicità nazionale **system 24**

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La lobby del tabacco contro la nuova direttiva Ue

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo mesi di battaglie dietro le quinte e campagne di lobby milionarie oggi nella sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo gli eurodeputati voteranno sulla revisione della Direttiva tabacco, che rischia di essere affossata.

Le nuove regole proposte dalla Commissione puntano a inasprire le norme su pubblicità, confezioni e aromi in modo da disincentivare il fumo, soprattutto tra i giovani. Secondo le stime di Bruxelles le sigarette restano la prima tra le cause di morte evitabili e il tabagismo in Europa provoca 700mila morti all'anno, se si sommano tutte le malattie correlate. La

Commissione ha quindi proposto di coprire il 75% della superficie dei pacchetti di sigarette con immagini shock, di vietare le confezioni slim, di vietare gli aromi aggiuntivi come il mentolo e di imporre restrizioni sulle sigarette elettroniche.

INTERESSI ENORMI

In ballo però c'è un mercato che vale in Europa 136 miliardi di euro e a farne le spese, oltre alle grandi multinazionali del tabacco, sarebbero anche i produttori italiani. Il nostro Paese, contrario ad alcune delle nuove regole, è il primo esportatore di tabacco nell'Ue e l'ottavo a livello mondiale, con una filiera che occupa oltre 200 mila addetti, soprattutto in Umbria. Grazie alle sigarette lo Stato italiano

incassa 14 miliardi di euro, anche se sicuramente spende non poco per curare le malattie provocate dal fumo.

Ieri in Italia gli operatori della filiera italiana del tabacco hanno lanciato un appello agli europarlamentari sottolineando le «forti preoccupazioni» per le ricadute occupazionali, mentre il comitato *Save The Choice* ha tenuto eventi a Milano, Torino, Padova e Bari.

Ma chi ha dichiarato una vera pro-

...

Le regole per combattere il fumo contrastate dalle multinazionali. In Europa mercato di 136 miliardi

pria guerra alla revisione della Direttiva Tabacco sono ovviamente le multinazionali. Da mesi a Bruxelles è in corso una battaglia silenziosa per convincere gli eurodeputati a mostrarsi più flessibili. Soltanto la Philip Morris International ha speso l'anno scorso oltre un milione di euro in attività di lobbying, impiegando secondo la stampa britannica ben 161 persone per combattere la temuta direttiva. Un funzionario del governo irlandese ha denunciato che «al Parlamento europeo è in corso un'intensa campagna di lobbying senza precedenti».

L'obiettivo è perdere tempo, visto che a maggio ci sono le nuove elezioni europee, o ammorbidire le regole, magari riducendo la percentuale dei

pacchetti dedicata alle immagini dissuasive dal 75% al 65%. Le nuove norme avrebbero dovuto essere votate nella sessione plenaria di settembre, ma gli eurodeputati di destra e i liberali sono riusciti a posticipare ad ottobre. Per gli eurodeputati della sinistra e dei verdi non c'è dubbio che qualcuno ha iniziato a piegarsi al volere delle lobby del tabacco.

«È una vergogna - ha denunciato la relatrice l'eurodeputata laburista Linda McAvan - tutte le procedure del voto sono state rispettate e il calendario è pronto da gennaio». Oggi il voto ci sarà ma l'Europarlamento è spaccato in due, a sinistra i gruppi S&D, Verdi e Gue, a destra Ppe ed Ecr. Gli aghi della bilancia saranno i liberali dell'Alde.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Giornate decisive per cercare di salvare Alitalia dal collasso. Ma per il momento è ancora fumata nera. Mentre oggi si riunisce il Cda della compagnia di bandiera, ieri sera si è concluso con un nulla di fatto il nuovo incontro a Palazzo Chigi, dopo quello della settimana scorsa, per trovare un accordo che da un lato veda il rafforzamento nella compagnia azionaria del gruppo franco olandese AirFrance-Klm, ma dall'altro potrebbe contemplare l'ingresso, pur con una piccola quota, di un soggetto italiano pubblico. Sempre ieri, infatti, rappresentanti del governo hanno incontrato l'ad del gruppo Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, cui avrebbero chiesto di valutare un coinvolgimento nel salvataggio della compagnia. Analogo invito era stato già rivolto alla cassa Depositi e prestiti, però subito declinato. Il governo, insomma, sta cercando di intervenire nel lodo Alitalia con le partecipate statali, un'operazione che affiancherebbe il matrimonio con AirFrance-Klm.

Su Alitalia «c'è una discussione a 360 gradi», dice il viceministro all'Economia Stefano Fassina al termine dell'incontro, cui hanno partecipato anche i rappresentanti delle banche creditrici e i ministri Flavio Zanonato (Sviluppo) e Maurizio Lupi (Trasporti). È proprio Lupi a cercare di sfumare l'ipotesi Fs: «Il governo non ne ha mai proposto l'ingresso in Alitalia - dice - Si stanno verificando tutte le ipotesi per salvaguardare un asset strategico come Alitalia». Nessuna, però, ha ancora convinto le banche. Mentre l'ad di Eni Paolo Scaroni dice: «Non possiamo rinnovare il fido a una società che non dà sicurezza. Non possiamo tenerla in vita noi con il nostro carburante». Data la gravità della situazione, il governo andrà avanti a oltranza a discutere l'ipotesi al momento più realistica, l'integrazione con Air-France, senza peraltro svendere la compagnia di bandiera (il gruppo d'oltralpe non ci metterebbe più di 150 milioni, e senza accollarsi i debiti).

Per quanto riguarda Fs, se ci dovesse essere l'ok delle banche e degli altri soci al rifinanziamento del vettore, enterebbe nel capitale con una piccola quota e poi lavorerebbe per costruire una collaborazione industriale. Questo consentirebbe ad Alitalia di avere maggior peso contrattuale nella trattativa con il gruppo franco-olandese. L'ipotesi di una sinergia tra le due realtà del trasporto pubblico stuzzica molti, tra cui il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Oggi per avere una compagnia globale forse l'Italia è un Paese un po' piccolo e il trasporto aereo sta soffrendo in tutto il mondo», dice. E aggiunge: «Se si può mettere mano a un progetto di medio e lungo termine, strategico per il Paese, sono a favore».

I TIMORI DI FIUMICINO

Alitalia stima in 300 milioni di euro la cifra necessaria per riconvertirsi sulle rotte intercontinentali, ma il fabbisogno potrebbe arrivare a mezzo miliardo. Il primo socio è AirFrance-Klm con una quota del 25%, che poche settimane fa ha votato contro un aumento di capi-



Gabriele Del Torchio (Ad Alitalia) e Roberto Colaninno (presidente Alitalia) FOTO LAPRESSE

Alitalia, fumata nera torna di moda Air France

● Allarme per la situazione della compagnia, il vertice col governo non convince le banche ● Il possibile ruolo delle Ferrovie dello Stato

tale da almeno 100 milioni deliberato dal cda Alitalia. Per il vicepresidente della compagnia Salvatore Mancuso il rilevamento da parte di AirFrance-Klm farebbe perdere rotte e posti di lavoro, mentre un intervento dello Stato e una partnership con Etihad aiuterebbero il rilancio.

È sempre tesa, nel frattempo, la situazione all'aeroporto di Fiumicino, per il

quale i sindacati temono le ricadute più pesanti. «Alle preoccupazioni per i posti di lavoro in pericolo - spiega il consigliere regionale Pd Riccardo Agostini - stimati in circa 4mila tra i dipendenti Alitalia e in 4500 tra quelli di Adr, si aggiunge anche quella per i 320 dipendenti di Alitalia Maintenance Systems, l'unica società in Italia che si occupa della manutenzione, revisione e riparazio-

ne di motori e componenti aeronautici. Un'eccellenza, già ridimensionata con il fallimento di Alitalia nel 2008, che rischia di scomparire definitivamente». Il traffico passeggeri della sola Fiumicino si attesta sopra i 30 milioni di passeggeri, ma raggiungerà in pochi anni i 50 milioni ed è prevista una crescita del mercato dell'area mediterranea fino a 400 milioni di arrivi annui nel 2025.

LA VERTENZA

Mandarina Duck, siglata un'intesa sofferta: il marchio resta a Bologna

Resterà sotto le Due Torri la "testa" della Mandarin Duck. È stata trovata un'intesa tra le istituzioni, i sindacati e il fondo coreano E.Land, proprietario dal 2011 dello storico marchio di valigeria in gomma.

L'accordo, già votato positivamente dai 52 lavoratori, però non è indolore: l'attività nel sito di Cadriano (Bologna) viene mantenuta, ma restano 17 esuberanti (la richiesta era di 22). Saranno poi attivati, si legge in una nota della Provincia nella cui sede si è svolta la trattativa, «tutti gli ammortizzatori sociali conservativi disponibili per il

maggior tempo possibile, oltre ad un accordo sindacale di mobilità». Altri dieci dipendenti saranno trasferiti a Milano, andando a costituire un reparto «Stile» per rafforzare il prodotto. La continuità nel territorio dove Pietro Mannato e Paolo Trento, nel 1977, fondarono la Plastimoda, inventandosi il marchio dell'anatra mandarina, viene così assicurata, sia nel rapporto con altre società del gruppo, sia con la creazione di un «centro servizi» che rientra nel piano industriale. Ma il percorso per la messa in sicurezza dell'azienda non è finito. «Restano decisivi gli investimenti

e le capacità manageriali che si deciderà di mettere in campo - commenta Giacomo Stagni, segretario Filctem-Cgil -, ma quello raggiunto è il miglior accordo possibile nelle condizioni date». «Soddisfatti» anche l'assessore Prantoni ed il sindaco di Granarolo, Loretta Lambertini: «Grazie al confronto serrato ed impegnativo, sottolineato da numerose ore di sciopero dei lavoratori di Cadriano, è stato raggiunto un buon accordo condiviso, che persegue l'obiettivo comune di salvaguardare l'attività e quanti più possibile posti di lavoro». ANDREA BONZI

BREVI

L'ESPRESSO

Accordo Ti Media per Multiplex

● Il Gruppo L'Espresso ha siglato un accordo non vincolante per un'integrazione tra le attività di operatore di rete della controllata Rete A e Telecom Italia Media Broadcasting, controllata da TI Media. L'accordo creerebbe l'operatore di rete indipendente leader in Italia. La stipula del preliminare è avvenuta dopo il via libera del cda dell'Espresso.

INCHIESTA FONSAI

Jonella Ligresti resta in carcere

● Jonella Ligresti, indagata nell'ambito dell'inchiesta Fonsai, resta in carcere. Il gip di Torino infatti, nonostante il parere favorevole della procura sulla richiesta di domiciliari avanzata dai legali, ha stabilito che la figlia di Salvatore Ligresti deve restare in carcere e non agli arresti domiciliari. Emanuele Erbetta invece andrà ai domiciliari.

ENI

Crescono riserve di gas e petrolio

● Le riserve di petrolio e di gas continuano a crescere, confermando la capacità degli operatori di sostituire le riserve messe in produzione e di trovarne di nuove: confrontando le riserve del 1995 con quelle del 2012 si nota un incremento prossimo al 40%. Sono i dati della World Oil and Gas Review, rassegna annuale sul mercato mondiale dell'olio e del gas presentata da Eni.

GRANAROLO

Partnership con Amaltea

● Granarolo ha siglato una partnership con Amaltea che prevede l'acquisizione di una partecipazione di minoranza della società. Amaltea è uno dei maggiori operatori italiani nella produzione del latte di capra e derivati. Nel capitale di Amaltea è presente l'Istituto Sviluppo Agroalimentare.

MONDO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Gli analisti spiegano che nei numeri non c'è nessuna ondata nera in arrivo, ma ieri la nuova vittoria dell'estrema destra del Fronte Nazionale ha spaventato la Francia. Quelle che si sono tenute domenica a Brignoles, il piccolo comune francese nel sud del Paese, non erano che il primo turno delle consultazioni. I risultati definitivi arrivati ieri però sono bastati a gelare il sangue all'establishment d'Oltralpe: Laurent Lopez, il candidato del Front National guidato da Marine Le Pen, ha oltrepassato il 40% dei voti, che sommati a quelli del candidato dissidente dell'estrema destra, Jean-Paul Dispard, arrivano a sfiorare il 50%. I due candidati di sinistra, uno dei comunisti e uno degli ecologisti, sono stati eliminati al primo turno, mentre la destra moderata dell'Ump, il partito dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, si è fermata poco sopra il 20%. A Parigi i dati hanno suscitato allarme e polemiche. I socialisti, che a Brignoles non presentavano candidati e avevano appoggiato l'esponente comunista, ora hanno chiesto agli elettori di far convergere i voti sulla candidata dell'Ump Catherine Deltzer. Sembra quasi una riedizione in piccolo del panico che si creò nel 2002, quando alle elezioni presidenziali il candidato socialista Lionel Jospin fu eliminato al primo turno dal Front National di Jean-Marie Le Pen, padre dell'attuale leader Marine. Anche allora i socialisti chiesero ai propri elettori di turarsi il naso e di votare per Jacques Chirac.

Oggi ad essere accusato di debolezza e impopolarità è il presidente socialista Francois Hollande. Commentando i voti di Brignoles il leader della sinistra del Front de Gauche, Jean-Luc Melenchon, ha detto che «il principale procacciatore di voti per l'estrema destra sta all'Eliseo». Il segretario del Partito socialista francese, Harlem Désir, ha invece parlato di «un avvertimento molto duro».

La donna del momento è Marine Le Pen, che nel 2011 ereditando il partito l'aveva ribattezzato Rassemblement Bleu Marine. E secondo lei se Ps e Ump devono coalizzarsi significa che «già da ora il Front National è il primo partito di Francia». Nella sua retorica anti-sistema, molto simile ai movimenti populistici e di estrema destra di tutta Europa, l'al-

...
Le elezioni in un piccolo centro fanno salire la febbre: l'ultra destra sfiora il 50 per cento

La paura è «blu Marine» Il Fn vince, Parigi trema

● Una valanga di voti presa nella sua roccaforte nel Var cancella anche la destra tradizionale ● Shock i sondaggi: un francese su 4 voterebbe Le Pen alle amministrative 2014

leanza tra i due maggiori partiti è la prova che tutti gli altri politici sono «la casta» da abbattere. «Uno si domanda se non finiranno per fondersi - ha ironizzato - io propongo il nome del nuovo partito: Rom, (Rassemblement des Organisations Mondialistes), unione delle orga-

nizzazioni per la globalizzazione». Marine Le Pen parla di «incremento spettacolare» di Fn, infischiosene delle analisi di *Le Monde* che numeri alla mano assegna la vittoria di Brignoles all'astensione, visto che non ha votato il 67,6% degli aventi diritto. La mancanza di un candidato socialista e le incertezze dell'Ump in crisi di identità post-Sarkozy, hanno convinto molti a restare a casa.

L'estrema destra cresce comunque, anche se non in modo così spettacolare. Nelle dieci elezioni locali che si sono tenute dopo le presidenziali del 2012 il Front National ha registrato un aumento solo nella metà dei casi. Nelle ultime settimane Marine Le Pen si è impegnata in una campagna mediatica per scrollarsi di dosso l'etichetta di «estrema destra» e ha minacciato denunce a chi descrive così il suo partito. In vista dei

prossimi appuntamenti elettorali - amministrative della prossima primavera ed europee di maggio - l'obiettivo è il «rebranding» del nazionalismo vecchio stile del padre Jean-Marie Le Pen in un più moderno populismo in doppio petto. I risultati si iniziano a vedere. Nella sfida a Hollande e Sarkozy l'anno scorso Marine Le Pen era riuscita a raccogliere il 17,9% dei consensi. Oggi, secondo un sondaggio condotto dall'Istituto LH2 per il *Nouvel Observateur*, un francese su quattro potrebbe votare per il Front National. A scegliere Fn sono soprattutto operai e precari a basso reddito e a bassa istruzione che vivono lontani dai grandi centri. Secondo il sondaggio però il trasformismo di Marine Le Pen non cambia la percezione degli elettori: per un francese su quattro il Front National resta «un partito di destra classico».



Marine Le Pen tra i suoi sostenitori: ha minacciato querelle a chi definirà lei o il suo partito di estrema destra FOTO AP



Russia, attivisti di Greenpeace in carceri «disumane»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Polli d'allevamento in una fattoria pessima. È questa la condizione dei 30 attivisti di Greenpeace, arrestati in Russia con l'accusa di pirateria. «Le loro condizioni sono disumane», ha detto nel corso di una conferenza stampa uno degli avvocati dell'organizzazione ambientalista, Sergei Golubok, descrivendo la situazione in cui sono detenuti come quella appunto di «polli da allevamento all'interno di una pessima fattoria». Rinchiusi da 18 giorni in attesa di giudizio nelle carceri di Murmansk e Apatity, i 30 attivisti, tra cui c'è anche l'italiano Cristian D'Alessandro, non hanno acqua potabile, soffrono la fame e non ricevono alcuna assistenza sanitaria.

Gli attivisti facevano parte dell'equipaggio della nave rompighiaccio Arctic Sunrise che nel settembre scorso ha organizzato un'azione dimostrativa contro una piattaforma petrolifera di Gazprom. L'Olanda, Paese sotto la cui bandiera veleggiava il rompighiaccio, venerdì ha annunciato l'avvio di un processo di arbitrato contro Mosca per l'arresto dell'equipaggio.

L'associazione ambientalista, intanto, presenterà una denuncia penale nei confronti della polizia russa: «Ci sono state delle serie violazioni nel momento in cui i servizi federali per la sicurezza della Federazione russa hanno trattenuto l'equipaggio e la nave - afferma Alexander Mukhortov, l'avvocato che rappresenta Peter Willcox, il capitano statunitense della nave - uomini armati e coperti in volto, sono saliti a bordo della nave senza identificarsi, puntando la pistola contro i membri dell'equipaggio. Hanno preso il controllo della nave, confiscato gli oggetti a bordo, e sottoposto tutti a fermo senza documentare queste azioni». Greenpeace ha annunciato la presentazione di denunce sulla violazione dei diritti dei 30 detenuti. «In alcune celle fa molto freddo e i detenuti sono sottoposti continuamente a riprese video. Non tutti hanno accesso ad acqua potabile o hanno la possibilità di fare esercizio fisico adeguatamente», ha detto Golubok. Gli avvocati di Greenpeace hanno presentato obiezioni sul trasporto degli attivisti nei veicoli della polizia: «Alcuni detenuti sono stati trasportati per 4-5 ore, sia all'andata che al ritorno da Murmansk per gli interrogatori, in gabbie senza cibo, riscaldamento o possibilità di andare al bagno». Le udienze d'appello cominceranno oggi con gli interrogatori di due attivisti russi e un giornalista. Per gli altri 27 le udienze si terranno domani e sabato. L'ingegnere capo dell'Arctic Sunrise, Manes Ubels, ha potuto visitare la nave venerdì scorso e ha espresso alla polizia le sue preoccupazioni sulla sua manutenzione. *Greenpeace Italia* ha inviato una richiesta formale al presidente del Consiglio, Enrico Letta, e al ministro degli Esteri, Emma Bonino, affinché «l'Italia si unisca all'iniziativa olandese di arbitrato».

Stuprata e licenziata, si dà fuoco in India

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Non ce l'ha fatta Pavitra Bhardway, l'assistente universitaria di 40 anni di New Delhi morta dopo essersi data fuoco per protestare contro lo stupro subito dai colleghi e dal preside del college in cui lavorava tre anni prima.

Aveva provato a denunciare e aveva più volte riferito il caso contro il preside Arora di fronte alla commissione universitaria di competenza, la quale aveva deliberato in favore di quest'ultimo.

E dopo il danno è arrivata anche la beffa, nel 2012 Pavitra è stata cacciata dall'Ateneo e costretta a lasciare il suo posto come assistente di laboratorio di chimica al college Bhim Rao Ambedkar.

È morta dopo un'agonia di una settimana a causa delle ustioni riportate sul 90% del corpo e che lei stessa si era inflitte nell'estremo tentativo di far conoscere al mondo intero gli abusi sessuali subiti, che nessuno aveva voluto ascoltare prima. Ci aveva provato, eccome, a portare i responsabili di fronte alla giustizia. Negli ultimi sette mesi che hanno preceduto il suo gesto disperato ha fatto la spola da un ufficio all'altro, rivolgendosi indistintamente al capo della polizia locale, al nucleo Crimini contro le donne, all'ufficio del capo

di governo Sheila Diksit, al vicesegretario dell'Università di Delhi. Inutile. Nemmeno suo marito Dharmender Bhardway, poliziotto a Delhi, era stato in grado di alleviare le sue pene.

Finché ha deciso che tutto questo poteva bastare e che altre strade per far venire alla luce il crimine subito non ce ne erano. Lo ha riferito lei stessa durante l'agonia ai poliziotti che cercavano

di interrogarla. «Ha detto che nessuno aveva ascoltato le sue grida d'aiuto in altro modo», racconta il fratello Vinay che definisce il gesto di Pavitra un atto di protesta. Per questa ragione il 30 settembre scorso la donna si è data fuoco, cospargendosi di cherosene davanti ai cancelli della segreteria dell'Università. Immediata e inutile la corsa all'ospedale di Lok Nayak dei soccorritori. «Sapevamo che non ce l'avrebbe fatta», di-

ce ora il medico che l'aveva in cura. Aveva ustioni sul 90% del corpo.

Spontanea la protesta del personale e degli studenti del college all'indomani della notizia. Chiedono un'inchiesta e la sospensione del preside, una riunione sarà convocata già questa settimana. Oltretutto, contro il preside stanno venendo fuori altre accuse di molestie. Un'ex assistente del college, Mahesh Verma, sostiene che il preside ha rifiutato di eseguire l'ordine di reintegrarla nel posto di lavoro, ordine dettato dalla commissione di inchiesta dell'ateneo e lei, che aveva lavorato per 11 anni, lotta da cinque anni per riavere le sue mansioni.

Solo un altro tassello di un puzzle che dopo la morte di Pavitra rende più chiari i rapporti di potere all'interno dell'ateneo. Rimane l'amarezza per l'ennesima violenza ai danni di una donna in un paese che, secondo il National Crime Records Bureau, ha visto passare i reati sessuali dai 2487 casi del 1971 ai 24.206 del 2011. Certo, l'opinione pubblica non è rimasta indifferente, dopo la morte della ragazza stuprata e uccisa in autobus nel dicembre del 2012 - il 10 settembre scorso sono stati condannati a morte per impiccagione i suoi quattro stupratori. Sono state centinaia le manifestazioni di protesta in tutto il paese contro la violenza alle donne. Ma la strada è ancora lunga.

PAKISTAN

I talebani: «Per noi Malala resta un bersaglio»

Il portavoce del gruppo di talebani pakistani Shahidullah Shahid torna a minacciare Malala Yousafzai, un anno dopo l'attentato che ha ridotto in fin di vita la ragazza di 16 anni, impegnata con un blog a favore dell'istruzione femminile. Malala, sopravvissuta grazie alle cure ricevute nel Regno Unito, è diventata il simbolo di una realtà che non si piega al fondamentalismo cieco. La ragazza ha parlato alle Nazioni Unite, ha dato una visibilità maggiore alla sua battaglia e ora è candidata al premio Nobel per la pace. Intervistata ieri dalla Bbc Malala

si è detta a favore del dialogo con i talebani, ma per gli studenti coranici resta solo un bersaglio: non tanto per il suo impegno per l'educazione delle bambine, secondo quanto ha dichiarato Shahidullah Shahid alla Cnn, ma soprattutto perché si oppone ai talebani. Malala, nella sua intervista alla Bbc, ha detto che i talebani «possono ottenere quello che vogliono attraverso il dialogo. Uccidere, torturare e fustigare la gente è completamente contro l'Islam. Stanno abusando il nome dell'Islam».

COMUNITÀ

L'analisi

Se il terzo settore diventa «produttivo»



IN TUTTI I PAESI DELL'OCCIDENTE AVANZATO SI È REGISTRATA NEGLI ULTIMI VENT'ANNI UNA FORTE DIMINUIZIONE DELLE FORME TRADIZIONALI DI FILANTROPIA. Questo fenomeno riguarda anche gli Stati Uniti, dove il volume delle donazioni raggiunge oggi il 2,2% del Pil. Si tenga presente che gli Stati Uniti non hanno mai adottato il modello di *welfare state* (una invenzione tipicamente europea finanziata con la fiscalità generale), mentre a loro si deve la creazione del cosiddetto *welfare capitalism* fondato sul «principio di restituzione»: imprese e individui arricchiti devono avvertire come impegno civico l'obbligo - non il dovere legale - di restituire parte dei redditi che hanno acquisito grazie anche alla comunità cui appartengono. Ecco perché la percentuale del 2,2% è veramente bassa.

È una tendenza preoccupante che può essere tenendo presenti tre argomenti. Il primo è di natura culturale. Si continua a credere che l'unica forma di creatività sia quella profittevole (che genera profitto) e non anche la creatività sociale (che genera valore sociale). A sua volta, questa obsoleta credenza ne sostanzia un'altra: che le uniche innovazioni degne di ricevere fondi e/o finanziamenti siano quelle industriali. Neppure si sospetta, nel nostro Paese, che vi sono anche le innovazioni sociali, le quali, in una stagione come quella attuale, sono di strategia importanza per lo sviluppo locale dei territori.

Il secondo argomento chiama in causa il versante della finanza. L'innovazione sociale postula l'imprenditorialità sociale. È noto che imprenditore è chi, guidato da un'alta propensione al rischio, sa investire con coraggio e prudenza. Ma come si fa a investire se viene di fatto precluso l'accesso a prodotti o strumenti finanziari adeguati al fine che si vuole conseguire? Certo, se si ritiene che il Terzo Settore debba svolgere funzioni meramente redistributive - come finora è accaduto in gran parte nel nostro Paese - il problema scompare, ma solo perché lo si è eliminato, non certo perché lo si è risolto. In Italia, per essere chiari, non è mai stato fatto nulla di decisivo per dotare il Paese di una «infrastruttura» finanziaria per il sociale, come invece sta accadendo altrove.

Un terzo argomento, infine, è quello della «sindrome delle basse aspettative» di cui sembrano soffrire non poche delle organizzazioni di terzo settore: dall'investimento effettuato non ci si aspetta quasi mai un ritorno adeguato in termini sociali, come se il fatto di non mirare al profitto dovesse giustificare un certo lassismo organizzativo e forme varie di spreco di risorse.

È dunque evidente che se si vuole accelerare la transizione verso un terzo settore produttivo, cioè socialmente imprenditoriale, è urgente mettere in campo nuove idee e prassi filantropiche. Molti segni ci dicono che questa transizione è già in atto. In primo luogo, è chiaro che il nostro terzo settore sta cambiando - sia pure a pelle di leopardo - la percezione che esso ha di se stesso: da soggetto residuale che svolge funzioni ancillari a soggetto comprimario nella progettazione e implementazione delle politiche di welfare. Secondo, va mutando il senso, cioè la direzione, del proprio agire: non tanto «additivista», quanto piuttosto «emergentista». In altro modo, i soggetti del *non profit* vanno capendo che la loro missione specifica è anche quella di «contagiare» i soggetti *for profit*. Certi risultati interessanti sul fronte della responsabilità sociale d'impresa sono la conseguenza proprio di tale effetto di contagio. I dati recenti del Censimento dell'Istat sul non profit sono la più convincente conferma del cambiamento in atto: la crescita del 28% di tali enti sull'arco di un decennio è qualcosa davvero di straordinario.

La nuova filantropia, per accelerare il passo del cambiamento, dovrebbe assumere nuove forme. Primo, si tratta di favorire il legame finanziario diretto dei cittadini con le non profit (imprese sociali e non) sia nella forma di partecipazione a titolo di capitale, sia sotto la forma innovativa del prestito e ciò allo scopo di rafforzare la struttura patrimoniale e di aprire al non profit produttivo la via della «quasi donazione». Penso, in particolare, a uno strumento in crescente diffusione come l'*equity crowdfunding*: piattaforme in rete volte a raccogliere capitale di rischio (*equity*) per imprese sociali in fase di start-up.

Secondo, occorre dare presto vita alla creazione di fondi di investimento a carattere sociale (*social impact funds*) che valgono ad alimentare fondi territoriali di progettualità sull'esem-

pio di quanto già avviene in Gran Bretagna. C'è poi quel nuovo strumento finanziario noto come *social impact bond*, già sperimentato con grande successo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Infine, bisogna avere il coraggio di porre in atto il principio di sussidiarietà circolare, perché la sussidiarietà orizzontale non è più sufficiente. L'idea, molto semplicemente, è quella di mettere in interazione strategica le tre sfere di cui si compone la società (la sfera pubblica, quella della business community e quella della società civile organizzata) nel momento sia della progettazione degli interventi sia della loro gestione. Può essere d'interesse ricordare che quella della sussidiarietà circolare è un'idea squisitamente italiana che risale all'epoca dell'Umanesimo civile (XV secolo) e che, forse per questo motivo, gli italiani non vogliono sentirne parlare.

Il noto antropologo indiano Arjun Appadurai ha recentemente coniato l'espressione «capacità di aspirare» (*capability to aspire*) per denotare il grado di partecipazione delle persone alla costruzione delle rappresentazioni sociali, culturali e simboliche che danno forma al futuro, ai progetti di vita. È dal grado di diffusione nella società di questa *capability* che dipende il suo progresso civile ed economico. Al pari di ogni altra capacità, anche quella di aspirare può essere coltivata e incoraggiata a crescere. La nuova filantropia, se ben intesa, deve servire anche a questo.

Stefano Zamagni, economista, è presidente della commissione scientifica di Aicon ed è stato presidente dell'Agenzia per il Terzo Settore. Il testo è tratto dall'intervento pubblicato dalla rivista Oxygen. Su questi argomenti si terrà oggi a Roma una iniziativa per i dieci anni di attività di Enel Cuore, la onlus di Enel nel campo della solidarietà sociale.

Il commento

Manuale di istruzioni per uscire dal Porcellum

Marco Olivetti



SEGUE DALLA PRIMA

In questa legge elettorale incorpora in sé un paradosso: cumula una serie di difetti (liste bloccate in macro-circoscrizioni, candidature multiple, mega-premio di maggioranza alla Camera e premi di maggioranza regionali - dunque inutili - al Senato) tali da farne forse la peggiore legge elettorale possibile, ma al tempo stesso attrae i partiti (e i movimenti, che da questo punto di vista sono solo un altro nome per la stessa «cosa») quasi come un supplizio di Tantalò del XXI secolo.

Al di là dei suoi difetti, essa è soprattutto una legge elettorale delegittimata, divenuta quasi il simbolo dell'involuzione della democrazia italiana nell'ultimo decennio. Perché, allora, non cambiarla subito, lasciando da parte altri progetti di riforme istituzionali, tenuti oltretutto a passare per la ben più complessa procedura di cui all'art. 138 (nella versione ordinaria o in quella leggermente modificata sulla base del progetto di revisione costituzionale in corso)? Perché attendere l'esito del giudizio di costituzionalità, peraltro assai problematico, sia per ragioni procedurali, sia per i limiti cui può spingersi il sindacato della Corte?

Gli argomenti in favore di una riforma immediata sono in effetti parecchi, ma occorre al riguardo evitare di coltivare insane illusioni.

L'argomento per la riforma è proprio che è difficile far peggio. Tornare al Mattarellum sarebbe infatti una scelta per vari aspetti sensata, anche se gli effetti di tale sistema elettorale in un contesto tripolare (o addirittura quadripartito) come quello emerso dalle elezioni dello scorso febbraio sono difficilmente prevedibili. Inserire le preferenze dentro l'intelaiatura del Porcellum potrebbe essere un'altra soluzione, ma non ci si può nascondere che potrebbero derivarne inconvenienti non marginali, specie in un contesto nel quale il finanziamento della politica potrebbe essere solo privato. Innestare sul Porcellum un secondo turno, al fine di attribuire il premio di maggioranza solo ad una lista che abbia superato (al primo o al secondo turno) la metà più uno dei voti è assai problematico in un sistema bicamerale perfetto (ma con corpi elettorali diversi, dato che al Senato non vota chi ha meno 25 anni e che proprio la fascia degli elettori più giovani ha dimostrato nelle ultime elezioni notevoli differenze rispetto ai più anziani), nel quale si potrebbero avere due vincitori, con due premi diversi. Certo, si potrebbe intanto eliminare la possibilità di candidature multiple, che - fra l'altro - ha fatto di Berlusconi prima il deputato e oggi il senatore del Molise, senza alcuna relazione con quel territorio. Ma così non si sazierebbe il legittimo desiderio dei cittadini di chiudere la pagina aperta con la riforma elettorale del 2005.

Sulla via di una riforma della legge elettorale a Costituzione invariata, senza toccare il resto della nostra impalcatura istituzionale sta, in fondo, un gigantesco macigno: il bicameralismo perfetto previsto dalla Costituzione italiana (a differenza di tutti gli altri regimi parlamentari al mondo, tranne la Romania) rende necessario che un governo disponga di una maggioranza in entrambe le Camere, che devono essere elette distintamente. Dunque delle due l'una: o si ritorna ad un sistema elettorale proporzionale, muovendo dall'idea che le maggioranze si costruiscono fra i partiti disponibili in Parlamento (con la conseguenza, però, che *rebus sic stantibus* sarà necessario continuare dopo le prossime elezioni la grande coalizione), oppure un sistema maggioritario rischia di non mantenere la sua promessa (fabbricare una maggioranza la sera delle elezioni) con un sistema bicamerale paritario. Questa è del resto la principale ragione che sta dietro la costruzione di un processo organico di revisione costituzionale, che dovrebbe precedere e non seguire la riforma elettorale (e meno che mai essere alternativo ad essa).

È solo con questa consapevolezza che è legittimo tentare la riforma elettorale subito. Con la consapevolezza che essa, verosimilmente, non basta. Che si tratterebbe di un segnale: di una pietruzza nel complesso compito di ricostruzione dell'edificio istituzionale italiano per rendere la grande opera dei Padri costituenti adeguata ai tempi in cui viviamo. Che la legge che si approvarebbe dovrebbe aspirare a non avere mai applicazione, nell'attesa che la riforma del sistema bicamerale per adeguare la Costituzione italiana agli standard europei sia compiuta.

Insomma, un approccio disincantato, anche per disinnescare una alternativa fra riforma elettorale e riforma costituzionale che non ha senso se non nella prospettiva di due opposti estremismi: quello di chi sostiene la priorità della riforma elettorale ma coltiva il sogno dell'immobilismo istituzionale e quello di chi sostiene la priorità della riforma costituzionale con la segreta speranza di salvare il Porcellum e di riempire ancora una volta a piaciimento di «nominati» le due Camere del Parlamento repubblicano.

Maramotti



L'intervento

Anche la Rai è una priorità di Letta



CHE COSA C'ENTRA LA RAI CON «LA FINE DEL VENTENNIO BERLUSCONIANO»? C'ENTRA, C'ENTRA. ALCUNI MESI FA, QUANDO È NATO IL GOVERNO LETTA, era chiaro che non bisognava disturbare il manovratore e che parlare di riforma del servizio pubblico - anche se nessuno aveva il coraggio di dirlo apertamente - voleva dire rompere le scatole al premier e ai delicatissimi equilibri su cui si reggeva il suo governo. È ancora vero? Le priorità - si è detto e pensato da parte di molti - erano altre! E anche oggi le priorità - si ripete - sono la riduzione delle tasse, le misure per la ripresa, la riforma della legge elettorale.

Nessun ministro, nessun segretario dei partiti di governo parla di Rai. Ma forse che il futuro del servizio pubblico non è una questione

chiave per la qualità della nostra democrazia? Il Pd può permettersi - anche in vista del Congresso - di continuare a tacere e lasciare campo libero a Grillo? *La Stampa* ha scritto: «E Letta debberlusconizza la maggioranza». Operazione ambiziosa! E poi, fino a che punto è possibile? Si può pensare al restauro dell'edificio costituzionale senza tener conto della necessità di dare al servizio pubblico un ruolo più autonomo rispetto al controllo invasivo dei partiti? Ora è vero che l'accoppiata Tarantola-Gubitosi alcuni importanti passi avanti li ha fatti, grazie soprattutto all'imposizione da parte del governo Monti di un'interpretazione più liberal dello Statuto dell'azienda di viale Mazzini, interpretazione che ha svuotato di molti poteri il cda. E tuttavia insieme alla riforma del Parlamento, alla riduzione del numero dei deputati, a una nuova legge elettorale, non è tempo anche di garantire alla Rai l'indipendenza gestionale che non ha mai avuto?

Se la lottizzazione non è stata certo una prassi commendevole all'epoca del proporzionale, con il maggioritario aveva finito per prevalere qualcosa di peggio della lottizzazione: lo *spoils system*. Con il risultato che la credibilità della Rai era andata progressivamente diminuendo, mentre è aumentato il fastidio per il canone. Oggi la necessità di riformare la Rai è diventata tanto più importante quanto più la politica è in primo luogo sempre di più politica mediatica. Messaggi, organizzazioni e leader che non hanno presenza sui media non esisto-

no nella mente del pubblico. «I media non sono il Quarto Potere. Sono molto più importanti», scrive Manuel Castells in *Comunicazione e potere*. E aggiunge: «I media sono lo spazio dove si costruisce il potere. I media costituiscono lo spazio in cui le relazioni di potere vengono decise tra attori politici e sociali in competizione. Quindi, quasi tutti gli attori e i messaggi devono passare per i media per poter conseguire i loro obiettivi. Devono accettare le regole dell'intervento mediatico, il linguaggio dei media e gli interessi dei media».

Se queste considerazioni sono corrette - e io penso che lo siano - e i media sono il campo di gioco dei poteri che si confrontano nella società, non è tempo - proprio per la qualità della nostra democrazia - garantire che il campo sia neutro e che l'arbitro non sia comprato da una delle squadre in gioco? Starà pure finendo il berlusconismo ma il lavoro della berlusconizzazione è lungo, faticoso, e va aiutato. Magari proprio cominciando a pensare come va cambiata la legge Gasparri.

Fra qualche giorno in commissione di Vigilanza si discuterà del nuovo contratto di servizio che il viceministro Catricalà ha consegnato al Parlamento. Ecco una primissima occasione per aprire un dibattito serio sul futuro del broadcasting e dell'audiovisivo. Nel testo consegnato alle Camere ci sono molte ambiguità e ancora troppi ritardi culturali rispetto a quel tipo di servizio pubblico di cui il Paese avrebbe bisogno nell'epoca della rivoluzione digitale.

COMUNITÀ

Dialoghi

Informazioni distorte: evasione e condono per le slot machine

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mi risulta che a causa dell'evasione fiscale accertata per le società detentrici, (e non si sa ancora perché), del monopolio delle slot machine, si aveva una multa di 98 miliardi di euro. Nella manovra dell'Imu vi è anche una sorta di condono per queste società dove pagheranno intorno ai 600 milioni di euro.

ROBERTO SCIAMANNA

Molti politici sembrano non rendersene conto ma notizie sparse ad arte da chi spera di trarne vantaggio (in Aula, ultimamente, Lega e M5S) come queste alimentano drammaticamente la sfiducia di tanta gente intorno a partiti, al governo e al Parlamento: continuamente diffondendo e ampliando il sentimento popolare di una situazione in cui chi è forte dal punto di vista economico se la cava sempre anche di fronte al Fisco e in cui sono i più deboli invece a scontrarsi con i pignoramenti, con gli sfratti e con

quella che si configura, a volte, come una vera e propria persecuzione da parte di Equitalia. Che Lega e 5 Stelle ci facciano su della propaganda fa parte del copione ma il Tesoro dovrebbe smentire e chiarire rigorosamente il suo punto di vista se non si vuole che l'ondata populista avanzi. Perché aumentano le disuguaglianze, e aumentano insieme ai nuovi poveri (molti) i nuovi ricchi e perché questa contraddizione è rappresentata molto bene proprio dall'industria del gioco di (piccolo) azzardo come le slot: capaci di drenare verso chi di soldi ne ha molti le monetine cui anche i poveri continuano ad affidare degli inverosimili sogni di ricchezza o di benessere. All'interno di una situazione di cui il governo serio di cui abbiamo tanto bisogno dovrebbe occuparsi in modo organico e competente. Senza affidarsi a decretazioni parziali e «urgenti» prese sulla base di emergenze: vere, presunte o lobbistiche.

CaraUnità

Lampedusa e la strage di migranti

L'olocausto dei migranti si può fermare, solo se l'Ue si fa carico del problema e l'Italia si dota di un'organizzazione all'altezza della complessità della questione. Iniziando con l'abolizione della pessima legge Bossi-Fini, che banalizza un fenomeno complicato e strutturale con la criminalizzazione indiscriminata e l'improvvisazione. Al negazionismo dei respingimenti occorre sostituire la consapevolezza che i flussi dureranno fin quando miseria, guerra e illegalità spingeranno migliaia di donne e uomini a cercare pace e lavoro anche per i figli. Noi abbiamo creato la siccità dei diritti in molti Paesi poveri, sfruttando le loro risorse e foraggiando la corruzione che ne rende più vantaggioso il saccheggio. Le migrazioni sono un effetto collaterale di questi crimini contro la residenza. C'è un lavoro difficile per salvare chi scappa. Ce n'è uno ancora più impegnativo per rimuovere le cause delle partenze. Dobbiamo affrontare entrambi i problemi. Non per bontà, ma per risarcimento.

Massimo Marnetto

Sciacallaggio o approfondimento?

Il titolo è: «Salvatore tra Melania e Lodovica». Li chiamano per nome, considerata la familiarità con cui trattano una storia squallida e tremenda. Ci sguazzano nelle tragedie, e se poi la donna accoltellata era anche giovane e bella, ci sguazzano vieppiù. Una sorta di sciacallaggio non vienuta dalla legge. I morti assassinati non si lasciano in pace. C'è stato il processo d'appello a L'Aquila, per Salvatore Parolisi, accusato d'aver accoltellato la giovane moglie, e in tv non ci si limita a darne notizia, si fanno non una ma diverse trasmissioni di approfondimento (di sprofondamento nel fango), come se fossero le puntate di una soap opera. E durante la trasmissione si sorride e magari si ride anche, se capita l'occasione. Evidentemente i telespettatori seguono con passione, forse maggiore della passione con la quale guardano *Beautiful*. La povera donna assassinata che importanza ha? Evidentemente *Requiescant in pace* non è una preghiera conosciuta a «La vita in diretta» su Rai...

Francesca Ribeiro

Oltre il rogo la beffa

Qualcuno, nottetempo ha deciso di incendiare una serie di moto parcheggiate, tra cui la mia vespa. Con essa vengono riarsi tanti ricordi e pochi documenti, mentre l'assicurazione (cui verso da anni ingenti somme di «premio») ha già minacciato di non liquidare il danno perché, a meno che non si tratti di autocombustione (sic!), non sarei coperto. Al di là della terminologia usata, che forse sarebbe da rivedere, e per non dire di tutti i passaggi burocratici previsti, quel che più sorprende è che per la «perdita di possesso» di un veicolo - appunto - proprio, si debba pagare anche una tassa di 48 euro, per non continuare a versare la «tassa di proprietà» sul veicolo che fu - appunto - proprio. Persino, questo balzello equivale al doppio (addirittura il quadruplo, se pagato in agenzia) di quanto io avrei versato annualmente! In poche parole, il nostro Stato prima ricava un ennesimo stipendio fisso per la proprietà privata dei suoi cittadini e poi si prende anche la liquidazione...

Paolo Izzo

L'intervento/2

Cambiare la Bossi-Fini e fare una legge sull'asilo

Nicola Cacace



LA TRISTE VICENDA DEI MIGRANTI MORTI A LAMPEDUSA, AL DI LÀ DEL SINCERO DOLORE DEGLI ITALIANI, mi ha colpito per due aspetti, l'ignoranza dei dati a base del fenomeno migratorio, da parte di molti italiani, la difesa di leggi e regole superate, più volte condannate, da parte di alcuni politici.

Quanti italiani sanno che il numero di sbarchi dal Mediterraneo incide poco o niente sull'immigrazione, pesando poco più del 5% dell'immigrazione totale? Quanti italiani sanno che in Europa siamo il Paese con meno rifugiati di tutti, 68mila contro i 590mila della Germania? In rapporto alla popolazione, l'Italia ospita 10 volte meno rifugiati della Svezia, 8 volte meno della Germania, 5 volte meno di Francia ed Olanda. Chiediamo giustamente solidarietà europea per gli sbarchi che solo noi, o quasi, abbiamo, senza dimenticare questi dati e quello che gli altri fanno già più e meglio di noi per i rifugiati. Gli sbarchi dal Mediterraneo nei 14 anni dal 2001 al 2013 incluso, registrati ad oggi dal ministero dell'In-

terno, sono stati 20.600 ogni anno, mentre gli immigrati netti da tutte le frontiere, registrati dall'Istat negli stessi 14 anni sono stati ben 340.000 l'anno. Gli ignoranti che parlano di invasione dal Mediterraneo, Lega Nord in testa, molti opinionisti e politici, andrebbero messi in ginocchio, dietro la lavagna.

L'altra verità che gli italiani devono ricordare per capire i fenomeni è quella della denatalità: le nascite annue si sono dimezzate, quasi improvvisamente a partire dal 1975, da 1 milione a 500mila. Per cui a partire dal 2000 per ogni 10 sessantenni che andavano in pensione c'erano solo 5 giovani nati vent'anni prima e questo buco demografico, malgrado la condizione italiana di sottoccupazione, è stato colmato dagli immigrati. L'immigrazione netta nei 14 anni dal 2001 ad oggi è stata infatti di 340mila ogni anno. Altro che invasione dal mare, l'invasione, richiamata da una carenza di offerta da buco demografico, in questo decennio è venuta soprattutto dall'Europa, dopo che la precedente era venuta dall'America latina e dall'Asia. Nelle prime 30 collettività di stranieri residenti, Romania ed Albania in testa, compaiono solo 3 di origine africana, Marocco, Egitto e Tunisia, con poco più del 10% del totale. La stragrande maggioranza dei disperati che viene dal Mediterraneo, rischiando la vita non sono migranti economici, forse perché conoscono la triste condizione di molti loro confratelli, raccoglitori di frutta, dalla Campania alla Calabria alla Puglia.

Con questo non si dice che non esista un problema di sbarchi con tutto il carico di errori e brutte figure che da anni fa l'Italia, la cui faccia è salvata nel mondo solo dai lampedusani, unico esempio di generosità oltre quello

dei militari impegnati nei recuperi. È una fortuna che l'Italia sia vista nel mondo attraverso questi gesti di generosità operativa, più che dai comportamenti, politici ed organizzativi, delle autorità. Perciò non sarebbe accettabile che, dopo le condanne di Amnesty international e della Corte europea dei diritti umani contro alcuni aspetti della legge Bossi-Fini e successive leggi e accordi - l'ultimo accordo del luglio di quest'anno è stato fatto dal ministro Alfano col ministro degli Esteri libico sul controllo delle coste da parte dei libici - il governo non facesse quanto necessario, a) per varare una legge sull'asilo che solo all'Italia manca in Europa, b) per modificare radicalmente la Bossi-Fini da legge di sicurezza a legge di accoglienza ed integrazione. L'immigrazione è fenomeno strutturale della globalizzazione e non finirà domani se anche «difendessimo meglio le frontiere» come ha detto il ministro dell'Interno in Parlamento. Nel mondo globale il motore primo dei flussi migratori è la domanda, essendo l'offerta di braccia dei Paesi poveri, con guerre infinite e senza diritti umani una realtà sempre presente che non finirà domani. Lo prova il fatto che Italia e Spagna, Paesi con la più bassa natalità in Europa, sono quelli che dal 2000 hanno avuto «l'invasione» più massiccia di immigrazione. L'Italia, anche grazie all'iniezione di quasi 4 milioni di immigrati nell'ultimo decennio, che hanno fatto aumentare da 56 a 60 milioni la popolazione, avrà flussi migratori più contenuti, intorno alla metà di quelli precedenti. Sarebbe ora che il governo pensasse più ai modi per integrare gli stranieri senza i quali mezza Italia si fermerebbe, che ai modi per difendere frontiere che nessun insidia come alcuni pensano.

L'intervento/1

Eurosud, un primo passo per salvare la vita ai migranti

Silvia Costa
Europarlamentare Pd



IL PARLAMENTO EUROPEO HA SIGNIFICATIVAMENTE COMMEMORATO IERI LE VITTIME DELLA STRAGE DI LAMPEDUSA CON DUE SOLENNI INIZIATIVE SIMBOLICHE. Ma dopo i giorni del dolore per le vittime, migranti in fuga da guerre, miseria, è il momento di riflettere e di agire in Italia e in Europa. Giovedì, a Strasburgo, apprenderemo in prima lettura il regolamento di Eurosud, il nuovo sistema di condivisione delle informazioni per gestire le frontiere tra gli Stati membri per migliorare l'individuazione, la prevenzione e la lotta alla criminalità transfrontaliera ma anche, su proposta dei parlamentari europei, per contribuire a salvare la vita dei migranti in pericolo. Il tema dei 2 milioni di rifugiati in fuga dal conflitto in Siria sarà invece oggetto di una dichiarazione in Parlamento di Ashton e di Barroso.

Ma c'è da fare anche in Italia. Balza agli occhi, nel nostro Paese, lo stridente contrasto tra la significativa accoglienza offerta dal Comune di Roma ai 155 superstiti e il loro attuale stato di «indagati». Basterebbe questo per dichiarare improrogabile il superamento - come ha raccomandato la ministra Kyenge - della legge Bossi-Fini che ha reso reato la clandestinità e reso gli ingressi legali (come le sponsorizzazioni) più difficili, favorendo il ricatto dei trafficanti e rendendo più vulnerabili le vittime e riportando e politiche di integrazione nell'alveo dell'emergenza e alle competenze del ministero degli interni.

Si sono confuse le diverse fattispecie di emigrazione, quella per ragioni economiche e di lavoro e quella dei profughi, non garantendo né agli uni né agli altri condizioni adeguate di arrivo, permanenza e inserimento.

Basti pensare alla vergogna dei Cie che mettono insieme anche per diciotto mesi badanti con permesso scaduto, donne vittime di traffico, ex detenuti e lavoratori immigrati, lasciati in una condizione di attesa e di inedia intollerabili. Come europarlamentare e relatore ombra per il mio gruppo della direttiva del 2011 sulla tratta degli esseri umani, chiederò innanzitutto una verifica sull'attuazione negli Stati membri della nomina dei coordinatori antitraffico.

Prima dell'estate, il Parlamento europeo ha votato il cosiddetto pacchetto Dublino II con le nuove norme di asilo per i rifugiati; ma occorre ripensare la logica per la quale si obbligano gli stessi Paesi più direttamente interessati dagli sbarchi di profughi in transito verso altre nazioni a svolgere anche le pratiche per il riconoscimento del loro status. Un onere che non può essere caricato esclusivamente sugli Stati di primo approdo.

Dopo la Primavera araba e la crisi siriana, ancora in corso, non è stata di fatto affrontata a livello internazionale l'emergenza profughi nemmeno con corridoi umanitari. L'Alto rappresentante Ashton e la commissaria Malmstrom devono intervenire nell'ambito della nuova politica di vicinato euromediterraneo per ricontrattare gli accordi bilaterali tra la Ue e i nuovi governi di questi Paesi. La logica però non è di limitarsi a impedire gli sbarchi ma di sostegno a quelle economie in linea con il principio del *more for more* chiedendo in particolare conto alla Libia (con cui l'Italia fece un patto discutibile) di garantire, anche con l'invio di osservatori europei, che siano superate le attuali inaccettabili e disumane forme di trattenimento di profughi e disperati che si spostano dal deserto verso il mare.

Condivido la proposta di convocare al più presto un Consiglio dei ministri straordinario sull'immigrazione ma anche sull'emergenza profughi, e di accelerare l'individuazione di una forza di soccorso europea che affianchi le marine nazionali. È necessario inoltre rafforzare strutturalmente l'Agenzia europea Frontex rendendo i sistemi più adeguati all'individuazione delle «carrette» del mare.

La prossima presidenza italiana del semestre europeo, cui il presidente Letta ha già conferito un significato di rilancio dell'unione politica, deve vedere questo tema tra le priorità. Sarebbe bello che il 2013, anno europeo dei cittadini, si chiudesse con l'approvazione in Italia di una legge che conferisca la cittadinanza ai bambini che nascono da genitori stranieri regolarmente residenti in Italia, come avviene nella maggioranza degli Stati membri. È comunque significativo che tra i 40 europei selezionati per il Premio cittadino europeo 2013, che sarà consegnato il prossimo 17 ottobre a Bruxelles, figurino suor Eugenia Bonetti straordinaria religiosa impegnata in Italia e a livello internazionale nella lotta contro il traffico degli esseri umani e per il riscatto e il reinserimento delle donne e bambini sfruttati.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 02896981140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 ottobre 2013 è stata di 69.386 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo20re.com | Sito web: webssystem.ilsolo20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





TENDENZE E SOCIETÀ

Il curriculum non serve più

Le grandi aziende a caccia di candidati solo sul web

Si chiama «Social Media Recruiting» ed è già una realtà negli Usa, in Germania e in Gran Bretagna. Il lavoratore si sceglie in base alle attività su Facebook e ai blog

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

IL FENOMENO DILAGA NEGLI STATI UNITI E ARRIVA MASSICCIAMENTE IN EUROPA. IN ITALIA, INVECE, FUNZIONA ANCORA MOLTO POCO. È IL SOCIAL MEDIA RECRUITING, ovvero la caccia (spietata) al candidato ideale per un posto di lavoro. Con percentuali di disoccupazione che in Grecia, Spagna Italia si attestano al 40, 50%, c'è davvero bisogno di cercare i disoccupati in rete? Stando alle statistiche di Germania e Usa sì. Quello che manca è personale specializzato o adatto a ricoprire posizioni particolari, soprattutto nel terziario legato alla rete.

Solo in Germania secondo i calcoli dell'Agenzia Federale del Lavoro, nei primi sei mesi del 2013 erano 500.000 i posti di lavoro vacanti che aspettano di essere occupati nei comparti della chimica, assistenza sanitaria e informatica. Ma non solo in Germania, in Inghilterra (dati Ministero del Lavoro) e Stati Uniti aziende e enti cercano disperatamente ingegneri, informatici, e operai specializzati, per irrobustire o far ripartire la ripresa. Per questo le aziende stanno diventando attivissime nei Social Network per trovare il candidato giusto.

L'impresa non è facile: perché si deve sapere esattamente quali piattaforme dragare per quali figure professionali utilizzare. Negli Usa la *recruiting strategy* assume i contorni di una scienza esatta. In Europa per ora è la Germania a fare da apripista. «Il responsabile delle risorse umane di domani - spiega Tobias Kärcher - deve essere un vero e proprio cacciatore professionista. Deve sapere esattamente dove trovare il target di candidati di riferimento».

GLI ESPERTI TEDESCHI

Kärcher lavora per un'agenzia - la Vollmilchsau GmbH - che aiuta imprenditori a contattare gli aspiranti concorrenti in rete. Insomma, almeno in Nordeuropa e al di là dell'Atlantico sono finiti i tempi in cui i responsabili del personale se ne stavano comodi dietro la scrivania a visionare curricula e lettere di presentazione. Oggi chi si occupa di assunzioni in un'azienda deve intanto attrezzarsi e ideare una vera e propria azione pubblicitaria (più è camuffata e meglio è) nei social network per attirare la forza lavoro adatta alla posizione aperta.

Certo le fiere per carriere e lavoro in Germania, Inghilterra e Francia sono ormai realtà acclarate e frequentatissime. Solo in Germania se ne organizzano quattro l'anno che riguardano anche il mercato scandinavo a Berlino, Francoforte, Colonia e Monaco. Ma uno stand in fiera, un annuncio nella pagina giusta del quotidiano o nel sito dedicato alla ricerca di lavoro, oggi, non bastano più.

Il cambio epocale lo spiega bene Klaus Eck, consulente aziendale con base a Monaco di Baviera e tra i massimi esperti europei di Social Media. Per l'esperto tedesco è fuori discussione: l'azienda media oggi in Europa, se vuole tenere il passo con l'elevatissimo tasso di professionalità specializzate degli Stati Uniti, non può assolutamente rinunciare all'acquisizione di forza lavoro specializzata attraverso i canali sociali della rete.

«Il cambio generazionale degli anni 2000 è stato decisivo nel sistema economico globale. Il candidato ideale per un segmento demografico

in espansione, è dura ammetterlo e non piacerà a tutti sentirlo, è oggi il Digital Native, il ragazzo, o la ragazza, nati e cresciuti con internet». Il ventenne brillante, insomma, si pesca solo sul web? L'esperto è convinto di sì. «Sono i dati demografici a imporlo alle aziende. Se si vuole raggiungere il candidato adatto per un ambito di lavoro che sia legato alla rete, la rete è il solo canale che funziona perché l'unico frequentato, e con passione, dalla generazione Internet».

Il fenomeno del Social Media Recruiting è in ascesa da quattro anni, ma è nel 2012 che è letteralmente esploso tra Usa e Ue. Per l'Europa c'è un dato interessante fornito dal Bundesverband Deutscher Unternehmensberater (BDU), l'Associazione federale tedesca dei consulenti del lavoro. Solo nel 2012 le pagine dedicate alle assunzioni su Facebook sono aumentate del 40%. È plausibile che lo stesso stia accadendo con gli altri canali professionali: Google+, Xing ma anche Twitter, dove si sono registrate 30.000 aziende, solo nel 2012, e solo in Germania.

La bussola per le aziende medio piccole europee la spiega Eck: «meno sono grandi e note e più hanno bisogno di visibilità in rete». Altra strategia interna di un numero sempre più grande di aziende è l'incarico affidato ai dipendenti più brillanti (e possibilmente contenti) di diventare ambasciatori aziendali in rete. Per frequentare massicciamente i Social Network e i blog giusti, diffondere la buona novella aziendale e convincere i cervelli più luminosi a mandare un curriculum.

«Oggi basta un "mi piace" su Facebook per raggiungere 50.000 persone». E la precisione del target da raggiungere? «Certo, più è diffuso un messaggio, meno è effettivo il perimetro del target di interesse. Ma scelto bene il messaggio, la comunicazione contenuta e l'immagine aziendale guadagnano esponenzialmente in autenticità».

Misteri del marketing. Una cosa però è certa: comunicare in rete, rivolgendosi a persone sconosciute, è impresa affatto facile. In Italia, o in altri Paesi in piena crisi (disoccupazione giovanile dato ISTAT del 02 ottobre è nel nostro Paese del 40%), quello che manca è ciò che gli esperti chiamano «investimento strutturale». Per penetrare la rete ci vogliono le risorse umane. Gente che sappia comunicare e che conosca il mezzo internet. Se le aziende frequentano il web da principianti l'effetto sarà il contrario di quello desiderato. L'esperto Tobias Kärcher è netto: «Il Social Media Recruiting costa denaro. Chi non investe è meglio che stia a casa, lontano dalla rete».

BOOM DI TWITTER

Il cinguettio d'oro: ricavi per 254 milioni

Dal primo tweet del fondatore, Jack Dorsey, inviato a marzo 2006, la gestione del social network è stata poco orientata al profitto. Una strategia che l'attuale management intende cambiare. Da quando Dick Costolo è diventato ceo, nel 2010, i ricavi annuali sono balzati da 28 milioni ai 317 milioni di dollari. E nel primo semestre del 2013 le entrate sono decollate a 254 milioni di dollari, più che il doppio sui ricavi.

TELEVISIONE : Gomorra si trasforma in fiction P. 18 IL PERSONAGGIO : Robertino

star in Russia e pasticciare in Italia P. 19 LA MOSTRA : A Ginevra il laboratorio

dell'Utopia P. 20 NOBEL MEDICINA : Assegnato a Rothman, Schekman, Südhof P. 21



Una scena della fiction FOTO EMANUELA SCARPA

Gomorra, arriva la fiction

Dodici episodi su Sky Italia a partire da aprile

**La regia è di Stefano Sollima
Nel cast attori professionisti
ed esordienti,
con la supervisione
di Roberto Saviano**

PAOLO CALCAGNO
CANNES

STORIE DI CAMORRA E DINTORNI A TINTE IPERREALISTICHE E CON LA SUPERVISIONE DI ROBERTO SAVIANO. È la declinazione televisiva di *Gomorra*, dopo il libro che ha conquistato il globo con i suoi 10 milioni di copie vendute e il film di Matteo Garrone che aveva trionfato al Festival di Cannes e al Felix europeo. La serie-tv conterà 12 episodi e andrà in onda su Sky Italia da aprile. Intanto, domenica sera, *Gomorra* è stato presentato in grande stile al Mipcom (Mercato internazionale dei programmi televisivi) di Cannes dal regista Stefano Sollima (già autore della serie-cult *Romanzo Criminale*), il vicepresidente dei Programmi Sky Italia Andrea Scrosati, Giovanni Stabilini delle produzioni Cattleya e Jan Mojto, presidente della tedesca Beta Film che lo distribuirà all'estero. Anche Fandango e La7 compaiono nel team co-produttivo del serial "Gomorra" (una acca in più non si nega a nessuno) che è già stato prevenduto a Sky Germany, HBO America Latina, HBO Scandinavia e Arrow Film per la Gran Bretagna.

Accolto come il pezzo più atteso e pregiato del Mipcom, la megaproduzione che si ispira all'opera di Saviano ha rilanciato i colori italiani sul mercato-tv internazionale riportandoli ai vertici, come al tempo delle serie di *La Piovra*. Alla presentazione di Cannes era prevista anche la presenza di Roberto Saviano che è stato costretto a rinunciare perché ieri doveva testimoniare al processo contro i due boss del clan dei Casalesi Antonio Iovine e Francesco Bidognetti che lo avevano minacciato obbligandolo a vivere permanentemente sotto scorta, come ha spiegato lo scrittore napoletano in un video inviato sulla Croisette.

«Questa serie nasce dalla possibilità di ampliare il lavoro che era stato fatto al cinema e nel libro, la possibilità di sviluppare tutta una serie di temi inaspettati per il pubblico - ha illustrato Saviano -. L'obiettivo era raccontare il potere del clan all'interno di una grande saga familiare, di famiglie in contrasto tra loro. Emerge una realtà complicata, quella di una camorra imprenditrice, di una camorra militarmente fortissima, di una sorta di stato totalitario dentro lo stato democratico. *Gomorra-La Serie* nasce con l'obiettivo di mostrare quanto la Camorra sia un potere inter-

nazionale: ormai le mafie italiane sono organizzazioni che non si tengono nei confini italiani, anzi spesso sono molto più forti fuori con il riciclaggio, l'investimento. Il controllo del territorio nel senso militare avviene nel Sud Italia, il controllo del territorio, meglio, l'investimento nel territorio avviene in tutto il mondo».

Stefano Sollima, che ha già diretto 32 ore delle 40 che comporranno il serial-tv (dietro la macchina da presa anche Francesca Comencini e Claudio Cupellini che firmano parte dei 12 episodi), ha spiegato che il casting è durato circa un anno e che i prescelti sono tutti attori legati al territorio, con esordienti che affiancano attori professionisti, quali Marco D'Amore (già protagonista in *Una vita tranquilla*), Fortunato Cerlino, Maria Pia Calzone, Salvatore Esposito, Marco Palvetti, Domenico Balsamo. I mostruosi edifici del quartiere delle Vele, a Secondigliano, i vicoli e il mare di Napoli, Barcellona, Milano e Ferrara, le locations del serial *Gomorra*.

«Evitando di spingere sull'acceleratore dell'empatia dei personaggi, abbiamo raccontato da vicino una delle organizzazioni più potenti del Napoletano: il clan dei Savastano - ha commentato Sollima - A capo del clan c'è Pietro, boss di vecchio stampo; al suo fianco, il braccio destro Ciro Di Marzio detto Ailandè, di cui Pietro si fida ciecamente. Genny, 20 anni, figlio di Pietro, è l'erede designato a guidare il clan, anche se il giovane non ha scelto quella strada ed è consapevole di non essere all'altezza. Scontri sanguinosi con il clan rivale di Salvatore Conte impegnano le organizzazioni criminali. Pietro finisce in galera e sua moglie Imma reggerà le redini del clan: la guerra per i vertici del Sistema è appena incominciata».

Alla base della scrittura degli episodi, come ha osservato Giovanni Stabilini, c'è la profonda e accurata ricerca che Roberto Saviano porta avanti da anni. E dal video Saviano conferma: «Le fonti del nostro racconto sono ovviamente le inchieste della magistratura. Le vicende di cronaca si basano sulla storia del clan dei Lauro, del clan Licciardi, del clan dei Casalesi, cioè i grandi gruppi criminali camorristici che negli ultimi vent'anni hanno dominato la scena malavita - ha concluso Saviano -. Abbiamo cercato di smontare il potere criminale, non di celebrarlo. Non abbiamo voluto in nessun modo porre silenzio su queste storie, ma anzi continuare, qualcuno dice a "speculare", che sia: speculazione intellettuale, umana, morale, su queste vicende. Anzi, l'obiettivo è portarle nel mondo, spingere le democrazie d'occidente e non soltanto, a prendere posizione su questo. Spero davvero che queste storie possano arrivare il più lontano possibile così da far comprendere che una serie, un libro, insomma un'opera d'arte, possono davvero mutare il corso delle cose».

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Durastanti, un romanzo americano ma in lingua italiana



**A CHLOE
PER LE RAGIONI
SBAGLIATE**
Claudia Durastanti
pagine 318
euro 18,00
Marsilio

so di letteratura scrive «per distrazione» (come confessa) un serie di forti poesie che stupiscono per la novità formale e l'energia immaginativa. Diventa una grande e celebre poetessa. Poi di colpo smette di scrivere. «Io non aveva passione o la voglia di raccontare niente... volevo solo riparare i miei disastri. Poi lo scampo è stato parzialmente sanato e la scrittura è evaporata... Ho fatto di tutto per alimentarla. Le ho dato la mia isteria, la mia maternità, il mio matrimonio, i miei crolli nervosi: le ho dato i miei stessi figli, e da quel momento ho scritto solo poesie brutte».

CLAUDIA DURASTANTI CON «A CHLOE, PER RAGIONI SBAGLIATE» SCRIVE ALLA SUA SECONDA USCITA - COME CON IL ROMANZO D'ESORDIO - ANCORA UN ROMANZO AMERICANO. Un romanzo americano (che avrebbe potuto essere pubblicato a New York quest'anno o dieci anni fa) ma in lingua italiana. In che senso un romanzo americano? Non certo o non solo perché si svolge appunto a New York con i protagonisti che abitano tutti a Brooklyn (dunque quasi un romanzo di quartiere, come nella smisurata Usa non di rado accade). Poi è un romanzo che si sviluppa come la vita di una azienda (o comunque di un ciclo produttivo), diviso in quattro parti che recitano Addestramento, Simbiosi, Manutenzione, Rinuncia.

Ad essere raccontate sono le vicende di due famiglie con il contorno di parenti e amici: appunto la famiglia di Chloe con padre inafferrabile (giramondo con tendenza al losco) e madre alcolizzata (e già da metà romanzo ospite di AA-alcolisti anonimi) e la famiglia di Mark - il protagonista maschile fidanzato di Chloe - con padre professore e madre poetessa. Sono tutti personaggi «toccati» da malesseri psichici, che, a differenza di ciò che la nostra esperienza di europei ci suggerisce, non si manifestano con crisi da cui risorgere (o per sempre affondare) ma come stato permanente che eleggono a base di gestione della loro vita. Chloe ha la vocazione delle lamette da barba con la quale si tagliuzza ogni volta che un contrasto l'assale (una volta con tentato suicidio, sangue e ricovero in clinica); Mark sta trasportando una grossa valigia fuggendo dalla casa dei genitori che non sopporta più; Chloe che non lo conosce, lo raggiunge e gli propone incongruamente di aiutarlo a portare la pesante valigia. Comincia così la loro storia che, sviluppandosi tra gli incomprensibili entusiasmi di Chloe e il malumore permanente di Mark, ha nell'inizio la sua stessa fine. Il personaggio più straordinario (o forse inquietante) è la madre di Mark: studentessa di un cor-

Dunque come si vede (e con più chiarezza si vedrà leggendo il romanzo) a animare il racconto agiscono non tanto personaggi bizzarri o stravaganti ma attori di una normalità ferita di cui usano le piaghe come la loro maggiore risorsa. E guai a guarirle. O ancora (misurandoli con le nostre malinconie) ci appaiono una sorta di alieni umanizzati di cui anche noi un giorno (ma molto lontano) faremo parte. E certo anche questo collabora a colorare di «americano» il romanzo della Durastanti. Aggiungo che è scritto con un linguaggio per così dire «praticistico» che sempre e tutto registra, indugiando anche sui nodi psicologici più intricanti, risultando in più occasione grigio e pesante, come capita alle cattive traduzioni, che se qualche volta aiutano la comprensione sempre la impoveriscono («Quando lui non era riuscito a scrollare le spalle con noncuranza, la madre gli aveva baciato la mano fasciata e lo aveva scosso ripetutamente»; «Tanto lo sai com'è tua madre, non le importa se ti fermi a casa degli altri, cosa che le provoca un brivido lungo la schiena come farebbe un lato del marciapiede non esposto al sole»). E forse non dobbiamo meravigliarci considerando che la Durastanti è una giovane donna italiana nata in America dove a lungo ha vissuto per poi tornare brevemente in Italia e trasferirsi (definitivamente?) a Londra dove oggi vive. I dati biografici non spiegano mai un autore ma sono utili per inquadrarlo.

Rimane che *A Chloe, per le ragioni sbagliate* è un romanzo non inutile, accorto e non ingenuo, che sfugge alla piattezza del romanzo naturalistico (di banale rappresentazione) e si avventura in zone di pensiero e di comportamenti che esulano dalla semplice razionalità. Non ci dice come dovremmo (o desidereremmo) essere ma come siamo.



Allende, inediti in mostra a Milano

Aprirà al pubblico giovedì a Milano la mostra sul Golpe cileno tratta dal materiale inedito del fondo Murillo della Fondazione Feltrinelli. Titolo: «Cile 1973. Da Allende alla dittatura nei documenti della Fondazione Feltrinelli».

ALBERTO CRESPI
ROMA

ERA IL GIUGNO DEL 1963 E VALENTINA TERESKOVA ERA IN ORBITA INTORNO ALLA TERRA A BORDO DEL VOSTOK 6: LA PRIMA DONNA A VOLARE NELLO SPAZIO, DUE ANNI DOPO JURIJ GAGARIN. Dal cosmodromo di Bajkonur, in Kazakistan, le chiesero com'era, lassù. Valentina disse che era tutto bellissimo, ma che si sentiva sola e c'era un grande silenzio. Da Bajkonur le dissero: come possiamo aiutarti, Valentina? Vuoi sentire della musica? E lei rispose che avrebbe ascoltato volentieri una canzone del «bambino dei miracoli». Robertino, giusto?, chiesero da terra. E così la voce di Robertino fu la prima ad intonare canzoni nel cosmo.

Quando quindici anni dopo, nel 1978, cominciammo a frequentare l'Unione Sovietica da studenti ci trovammo a vivere di continuo un'esperienza spazzante. Appena i russi capivano che eravamo italiani, ci sorridevano (ci hanno sempre voluto bene, da quelle parti, anche se durante la guerra li avevamo invasi: ma la differenza fra noi e i tedeschi era una delle nozioni che i cittadini sovietici assorbivano con il latte materno) e dicevano: «Italjanskij! Celentano! Robertino!». I due nomi arrivavano sempre insieme, e non necessariamente in quell'ordine. Tutti sapevano - ovvio! - chi era Celentano ma non tutti gli *italjanskije* sapevano chi era Robertino. Spesso erano i russi, a spiegarcelo: «Robertino! Il bambino con la voce d'angelo».

Non eravamo i primi italiani a vivere questo dubbio. Nel febbraio del 1960 (tre anni prima del volo della Tereskova) il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi si recò, primo capo di Stato occidentale, in visita ufficiale in Urss. Nikita Krusciov, il segretario del Pcus, lo accolse più o meno con queste parole: «Siamo orgogliosi di ricevere il presidente di un paese come l'Italia, la culla dell'arte e della cultura, il Paese di Leonardo, di Raffaello, di Giotto, di Michelangelo... il Paese di Robertino!». Gronchi guardò stupito i suoi collaboratori, più stupiti di lui: i primi quattro li conosceva, ma il quinto - Robertino - chi diavolo era?

Roberto Loreti, in arte Robertino, è qui davanti a noi all'angolo fra via Tuscolana e via Giulio Agricola. A due passi da lì, in via Flavio Stilicone, c'è la pasticceria della sorella, dove ci ingozziamo di dolci e facciamo due chiacchiere. Siamo tra il Quadraro e il quartiere Don Bosco, poco lontani da Cinecittà: un quartiere affollato e storicamente «rosso», uno dei cuori pulsanti e trafficati della periferia romana. «Mio padre Orlando faceva lo stuccatore e il decoratore, io sono il quinto di otto figli. La domenica seguivo papà quando faceva la diffusione militante dell'*Unità*, sono veramente felice di incontrarti».

Siamo felici anche noi, perché incontrando Roberto Loreti diamo un volto a una leggenda. Quel nome che tutti i russi ci nominavano con venerazione è finalmente realtà. Robertino ha venduto in Urss 56 milioni di dischi, ovviamente senza vedere un rublo: non c'era ancora il «mercato»... Lui è nato nel 1946, subito dopo la guerra dove suo padre se l'era cavata alla grande quando, fatto prigioniero dagli americani, aveva raccontato di essere un pasticcere ed era divenuto capo cuoco! In realtà i dolci ce li aveva nel sangue, e sono diventati una tradizione di famiglia. Ma con il piccolo Roberto il business dei Loreti si allargò: «Consegnavamo paste e torte ai matrimoni, e poi mi chiedevano di cantare. Avevo una voce bianca che spaccava i lampadari... Con grandi sacrifici, i miei genitori mi mandarono a studiare da Salvatore De Tommaso, un grande maestro che aveva lavorato con Tito Schipa e Beniamino Gigli. A 14 anni diventai una star in Scandinavia e in un certo senso devo tutto alla Finlandia: sul confine tra quel paese e l'Unione Sovietica i militari, come sempre, si scambiavano di tutto e un giorno un soldato finlandese comprò delle sigarette da un russo barattandole con un mio 45 giri. Cominciò tutto da lì. Il giorno dopo quel russo gliene chiese altri. I miei dischi iniziarono a circolare in Urss in modo clandestino, e divenni famosissimo».

Parte di questa incredibile storia è raccontata in *Italiani veri*, un documentario di Marco Raffaini, Marco Mello e Giuni Ligabue passato in questi giorni all'edizione romana del Biografilm Festival. Nel film ci sono anche Pupo, Toto Cutugno e Al Bano, e possiamo testimoniare che in Urss/Russia erano e sono popolarissimi anche loro. Soprattutto Al Bano e Romina, che i russi spesso chiamano «albirominapower» come fossero una cosa sola, un supergruppo, un marchio come «brangelina» (Brad Pitt e Angelina Jolie). Ma, credeteci: Robertino lo era di più. *Italiani veri* si apre con la sua voce da ragazzino che intona *Giamaica*, uno dei suoi cavalli di battaglia. Subito dopo uno dei russi intervistati spiega: «Io, e come me molti altri, pensavamo cantasse "ja majka" e ci domandavamo perché un ragazzino affermasse di essere una maglietta della salute (in russo *ja* è il pronome

Una voce spaziale

Era un mito nella Russia degli anni 60

Da noi Robertino oggi fa il pasticcere

Sconosciuto o quasi in Italia il «bambino dei miracoli» ha venduto 56 milioni di dischi nell'Urss dove gli hanno dedicato un francobollo L'astronauta Tereskova ascoltava in orbita le sue canzoni

Nella foto grande il francobollo dedicato a Robertino e stampato in Russia Il cantante è una star anche in Giappone e c'è un fiorente mercato dei suoi 45 giri Sotto Robertino in versione attuale



Ha partecipato a Sanremo cinque volte vincendo nel '66. Tuttora una star delle hit russe davanti a Elvis e Nat King Cole

me "io" e *majka* significa "canottiera", ndr). Poi ci spiegarono che era un'isola lontana, nei Caraibi». Mentre tutta l'Urss impazzisce per lui, da Mosca a Vladivostok, Robertino non sta con le mani in mano: partecipa a cinque festival di Sanremo e nel 1966 vince, lui romano de Roma, il festival di Napoli in coppia con Sergio Bruni. Crescendo cambia voce, ma la sua preparazione tecnica gli permette di diventare, ci spiega, «da voce bianca una via di mezzo fra un baritono chiaro e un tenore drammatico». E poi, nel 1989, cade il Muro e Robertino finalmente ci va, in Urss. È un trionfo. Lo accoglie Gorbaciov, lo trattano come un re, a Charkov canta davanti a 500.000 persone in una piazza immensa (le immagini del concerto sono in Italiani vivi e fanno sembrare gli show di Bruce Springsteen una cosa per pochi intimi). «Quello è un pubblico fedele, quando ti adotta non ti lascia più. Oggi in Russia vengono a sentirmi i ragazzi, ma anche Putin e sua moglie sono miei fan. Ci sono stati momenti in cui, nelle hit-parade sovietiche, io ero ai primi quattro posti; poi quinto era Nat King Cole, sesto Fats Domino, settimo Elvis con *It's Now or Never* mentre la mia versione di *O sole mio* era prima... Molti non ci credono ma io ho i ritagli di giornale con quelle classifiche, sapessi quante scommesse ci ho vinto». Insomma, dalla nuova Russia ora arriva anche qualche soldo: «La Russia è la mia pensione, ma sono ancora popolarissimo in America: sono appena stato a New York per il festival della canzone italiana, assieme a Maria Nazionale e a tutti gli attori di *Un posto al sole*. Un successone». E in Italia? «Lasciamo perdere. Curo gli affari di famiglia, questa pasticceria, altri esercizi che ho aperto assieme ai miei fratelli. L'Italia ha cominciato presto ad ignorarmi, in Urss mi hanno addirittura dedicato un francobollo». Come alla Tereskova.

IL 17 OTTOBRE

Show a Mosca: e Al Bano fa pace con Romina

Ci siamo. La data è fissata, il dado è tratto. Al Bano e Romina Power saranno di nuovo insieme il 17 e il 18 ottobre, ospiti d'onore del Crocus City Hall di Mosca. Lui, che sta per convolare a nozze con la signora Lecciso, ritroverà la sua ex moglie per un paio di brani e festeggerà (anche) i 70 anni. «Le frizioni di un tempo sono state superate», ha detto l'icona pugliese alla stampa specializzata in gossip. Il gusto dei «tovarisch» russi in fatto di musica italiana è quanto meno bizzarro. Al Bano e Romina sono due grandi star oltre cortina e verranno accompagnati per l'occasione anche dai Ricchi e Poveri, Toto Cutugno, Umberto Tozzi, Riccardo Fogli, i Matia Bazar e Gianni Morandi.

La musica italiana, chissà perché, è un must in Russia. Memorabile fu un concerto dei Cccp-Fedeli alla linea, gruppo punk che negli anni Ottanta tenne uno show proprio a Mosca. Visto il costo del biglietto, proibitivo per i più, ad assistere allo spettacolo furono soprattutto militari dell'Armata Rossa e le loro famiglie. Quando la band propose la sua versione anfetaminica e dissacrante di «Ja Ljublj Sssr», l'inno sovietico, tutta la sala si alzò in piedi. In particolare i militari che, mano sul cuore, cantarono commossi e a squarciagola. Ora si dovranno accontentare di «Felicità». Ma sarà senz'altro un successo.

BREVI**MATERA****L'arte di Achille Perilli in mostra al Musma**

● Si inaugura oggi pomeriggio (h.18) a Matera presso il Musma la mostra «Achille Perilli. Sculture, ceramiche, disegni, opere grafiche, libri d'artista, immagini e documenti dal 1946 al 2013».

LE GIORNATE DEL MUTO**I capolavori del cinema ucraino a Pordenone**

● Nel cartellone delle Giornate del cinema muto in corso a Pordenone fino al 12 ottobre, oggi è in programma la prima rassegna dell'animazione sovietica degli Anni Venti e i film della Collezione Corrick. Ovvero, la migliore stagione del cinema ucraino compresa tra il 1922 e il 1930, sotto l'egida del monopolio di stato Vufku. I registi erano abbastanza estranei allo schema dell'utopia politica sovietica e più legati all'espressionismo tedesco con film realisti e finemente psicologici o del tutto sperimentali come «Khlil» (Il pane) di Mykola Shpykovskiy del 1929.

IN SCENA A REGGIO EMILIA**Akram Khan debutta con la sua «Sagra»**

● Anche Akram Khan, celebrato coreografo anglo-bengalese, non ha saputo sottrarsi al fascino intramontabile e centenario della Sagra della Primavera di Stravinsky: oggi al teatro Ariosto di Reggio Emilia per il Festival «Aperto», propone la sua versione col titolo di «ITMO» («in the mind of Igor»), in esplorazione le dinamiche con cui Stravinskij ha trasformato il mondo della musica classica, generando emozioni attraverso la struttura musicale e il suo stravolgimento, e creando un dramma sul rito del sacrificio.

GIULIANO GEMMA**Folla di amici e volti noti ai funerali dell'attore**

● La Chiesa di S.Maria dei Miracoli è gremita di parenti, amici, fan, volti noti del mondo del cinema e della politica, più di 250 persone giunte a Piazza del Popolo per rendere omaggio a Giuliano Gemma, morto martedì scorso in un incidente stradale. Roma amava Gemma e piange la sua scomparsa: «Addio Gringo, il rione Testaccio ti saluta», si legge su un cuscino di fiori. Nell'omelia Don Walter, sacerdote della Chiesa degli Artisti, lo ha descritto come «un uomo dal temperamento ironico, sensibile, con uno sguardo e un cuore puro». A dare l'ultimo

saluto a Giuliano Gemma, tra gli altri: Walter Veltroni, Francesco Rutelli, l'assessore capitolino Flavia Barca in rappresentanza del sindaco Marino, gli attori Franco Nero, Fabio Testi, Leopoldo Mastelloni, Philip Leroy e il collega Bud Spencer, Fabrizio Frizzi, Alessio Boni, Silvia D'Amico, l'ex pugile Nino Benvenuti. Al termine della celebrazione, il regista Giuliano Montaldo ha dedicato a Gemma la «preghiera degli artisti». Tra gli applausi, la seconda moglie, Baba Richerme ha letto un'apoteosi scritta dall'attore e le due figlie, avute dalla prima moglie Natalia morta di tumore, hanno dedicato un pensiero al loro papà. L'uscita del feretro è stata accompagnata dalle note della colonna sonora di «Una pistola per Ringo».

**Corpi senza gravità danzando Dante**

● Il medioevo fantastico di Dante prende vita nelle suggestive immagini dei ballerini acrobati della NoGravity Dance Company in «Cantica», una creazione Emiliano Pellisari Studio che ricrea quadri allegorici ispirati alla seconda Cantica della Divina Commedia, in scena da stasera al Teatro Olimpico di Roma.

Il laboratorio dell'utopia

A Ginevra da oggi al 12 ottobre le alternative al capitalismo

Un atelier promosso da «visionari» come Isabelle Fremeaux e John Jordan in cerca di idee e modi di vivere diversi

GAIA MANZINI

NEGLI ANNI CINQUANTA DEI «MAD MEN» SI RIUNIVANO A MANHATTAN E SI PASSAVANO A TURNO LA PAROLA, o meglio si lanciavano da un capo all'altro del tavolo le più strambe idee intorno a un prodotto da pubblicizzare, in una specie di gioco di associazioni libere. Erano le prime volte che si formalizzava un incontro di quel tipo. Nel Duemila il «gioco» è sempre lo stesso e sempre la stessa è la parola che lo definisce. *Brainstorming* è ancora quella riunione dov'è concesso spararla grossa.

Al di là dei pregiudizi, bisognerà ammettere che una «tempesta di menti» ha un capitale di visionarietà notevole. D'accordo, più esatto sarebbe parlare di «menti all'assalto». Menti che vanno all'attacco. Menti che insorgono.

Sono certa che Isabelle Fremeaux e John Jordan - artisti, attivisti, ecologisti, agitatori del Laboratorio d'Imagination Insurrectionnelle - non sarebbero contenti di essere associati alla pratica del brainstorming. Eppure, se non sono le loro le men-

ti che insorgono...

In più, il loro Lab'Utopie - dall'8 al 12 ottobre a Ginevra all'interno della Fureur de Lire - si presenta proprio come un brainstorming, anche se si definisce «atelier cartografico e atto di disobbedienza». Chi vorrà partecipare si riunirà, discuterà, lancerà idee, le disegnerà sopra un enorme foglio sotto la guida di un'équipe di geografi, artisti, architetti... Certo, con un'ambizione più alta di quella pubblicitaria. Quella di creare una carta collettiva, dunque di rendere visibile ciò che non è in nessun luogo: l'utopia. A Lab'Utopie si ragionerà sui possibili modi di vivere a dispetto del capitalismo.

Tabula rasa? Personalmente non sono così visionaria, né così «attivista», eppure...

Dal municipalismo libertario degli agricoltori di Marinaleda alla ragazza che pedala per fare il bucato a Can Masdeu

Se cercate in rete *Les sentiers de l'utopie* vi imbatte- rete nel progetto che Isabelle e John portano avanti da anni. Soprattutto vedrete l'intero documentario del viaggio che hanno intrapreso nel 2007 dopo la crisi finanziaria. Andrete in Inghilterra in un Climate Camp costruito illegalmente vicino a Heathrow; a Davon a conoscere i Landmatters e il loro permaculture project; a Marinaleda in Spagna: la comunità di agricoltori che ha occupato 1200 ettari di terra e vive secondo una specie di municipalismo libertario, dove si diventa proprietari della propria casa con soli 15 euro. Nell'immenso squat di Can Masdeu vedrete una ragazza che pedala senza muoversi di un metro e produce l'energia per il suo bucato, ma anche le signore che arrivano dalla città perché hanno voglia di lavorare un po' nell'orto (un orto stupendo, bisogna ammetterlo). Farete un salto in Francia dai punk «articolatori» di La Vieille Valette e a Longo Mai, la comunità di attivisti radiofonici che dall'Alta Provenza e dall'81 anima Radio-Zinzine (apprezzata da Noam Chomsky); poi andrete in Serbia nella ditta farmaceutica Jugoremedija, occupata e gestita dai suoi stessi operai. Infine, prima di arrivare a Christiania, passerete da Zegg in Germania. La sua comunità s'ispira al pensiero anarchico di Charles Fourier e alle teorie psicanalitiche di Wilhelm Reich, e propone l'amore libero all'interno della propria sede: una vecchia base della Stasi.

La landmatter a Denver si dà da fare per contrastare il vento. Tutto quello che tocca diventa speciale, bellissimo. Ha costruito delle tende con finestre, fasciate e rifasciate con corde e teli militari: sono animali sopravvissuti a un'inondazione. A un naufragio.

Ecco, sì, i personaggi di questo documentario sembrano dei sopravvissuti, hanno la bellezza dei salvati. Non sono folli che predicano un futuro perfetto, né estremisti che tentano il proselitismo, è solo gente che vive in un altro modo. E in un certo senso, anche se mai lasceresti il tuo bilocale arredato e i tuoi tintinnanti aperitivi, questi utopisti t'ispirano. Come in un brainstorming in differita.

Chissà che il Laboratorio di Utopia non metta in moto anche le menti più abitudinarie. Chi va a Ginevra accetta una sfida. E una sfida, dal mio bradicardico punto di vista, è già una piccola rivoluzione del quotidiano.

Francoforte Caccia al Nobel nella Fiera

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● UNO DEGLI SPORT PIÙ PRATICATI ALLA FIERA DEL LIBRO DI FRANCOFORTE È, IL GIOVEDÌ, LA CACCIA AL NOBEL. Perché è in un giovedì di Fiera che, in genere, viene attribuito quello per la Letteratura e perché, se solo un anno su venti l'autore stesso è alla Messe (successe con il tedesco Grass), al 99% c'è il suo editore originale e ci sono quelli che lo traducono. Caccia aperta per i giornalisti... Stando alla polemica di giornata, è escluso che il Nobel (l'annuncio è probabilmente giovedì 10) transiti nel padiglione del Brasile, ospite d'onore alla LXV Buchmesse. Perché quello sarebbe un luogo di Signori Nessuno. Per la prima volta, in Fiera, non ci sarà Paulo Coelho, ospite assiduo qui dove si è steso sul «Blaue Sofa» delle interviste e dove ha firmato centinaia di copie dei suoi best-seller sapienziali. Annunciato nella pattuglia ufficiale, lo scrittore ha dichiarato a «Die Welt» che non andrà in polemica con la selezione che esclude, a suo parere, i migliori talenti della giovane scena brasiliana. E lamenta il peso che la politica avrebbe avuto nella formazione di questa cretomania della penna formato esportazione. «Io non ho mai sentito nominare 50 dei 70 scrittori in lista (il settantunesimo era lui, ndr). Mentre non vedo giovani autori che rendono brillante la scena letteraria brasiliana, oggi, come Eduardo Spohr, Carolina Muñoz, Thalita Rebolledo, André Vianco, Felipe Neto e Raphael Draccon». Dice, Coelho, che non ha nessuna voglia di sentirsi come «uno Zorro brasiliano o un Cavaliere solitario» in una delegazione che esclude tanti altri. E attacca il governo brasiliano che «è un disastro, fa promesse e non ne mantiene una». La Buchmesse esprime «dispiacere» per l'assenza di una star che vende libri a palate, in Germania come altrove. Diplomaticamente osserva: «Ogni anno ci sono polemiche sulle liste di autori portati dai paesi ospiti d'onore. E questo testimonia la centralità che la Fiera dà a questa iniziativa». *spalieri@tin.it*

CRISTIANA PULCINELLI

IL PREMIO NOBEL PER LA FISIOLOGIA E LA MEDICINA 2013 VA A TRE SCIENZIATI: JAMES E. ROTHMAN, RANDY W. SHEKMAN E THOMAS C. SÜDHOF. I primi due statunitensi, il terzo tedesco, ma trasferitosi anch'egli negli Usa. Tutti e tre, con ricerche distinte, hanno gettato luce sui meccanismi che governano il modo in cui avviene il trasporto delle molecole sia all'interno della cellula che dalla cellula verso l'esterno.

Per capire di che si tratta dobbiamo pensare alle cellule come a delle fabbriche: in alcuni dei compartimenti in cui sono divise al loro interno vengono prodotte molecole importanti come ormoni, neurotrasmettitori, citochine e enzimi. Queste molecole, proprio come le merci prodotte da una fabbrica, devono essere trasportate laddove servono. Il sistema che gestisce i trasporti quindi deve accertarsi che la merce sia consegnata al destinatario giusto e nel momento giusto. Nel caso della cellula, il posto giusto può essere un altro compartimento, oppure l'ambiente esterno alla cellula stessa. Ad esempio, i neurotrasmettitori vengono inviati da una cellula nervosa a un'altra, mentre l'insulina - che è un ormone prodotto da alcune cellule del pancreas - viene liberata nel sangue. Si è visto che per raggiungere la destinazione, le molecole prodotte dalla cellula vengono trasportate all'interno di piccolissime vescicole circondate da una membrana. Queste vescicole funzionano da shuttle, trasportando il prezioso carico da una parte all'altra della cellula, oppure si fondono con la membrana esterna della cellula in modo da poter rilasciare il loro carico nell'ambiente esterno. Ma come fanno queste microbolle dove e quando rilasciare la merce?

Ecco che entrano in gioco le ricerche dei tre scienziati premiati con il Nobel. Randy Shekman, che oggi ha 65 anni, negli anni Settanta del secolo scorso decise di studiare le basi genetiche di questo sistema di trasporto e lo fece utilizzando un lievito. Shekman individuò alcune cellule di lievito che presentavano dei difetti nell'organizzazione dei trasporti. Le vescicole in queste cellule si accumulavano tutte in alcuni punti della cellula senza raggiungere il luogo deputato per lo scarico merci. La causa di questa congestione del traffico era genetica, Shekman se ne accorse e identificò i geni mutati che davano origine al caos. In particolare trovò tre classi di geni che controllano tre diversi aspetti del sistema di trasporto della cellula.

Qualche anno dopo, James Rothman, oggi 63 anni, studiando il processo nei mammiferi, scoprì che un complesso proteico rende capaci le vescicole di fondersi con le membrane della cellula, sia quella che separa la cellula dall'ambiente esterno sia quelle che separano le varie parti all'interno della cellula. In questo processo, le proteine che si trovano sulle vescicole e quelle che si trovano sulle membrane si legano l'una all'altra come le due metà di una chiusura lampo. In questo modo le due membrane si fondono e la vescicola si apre all'esterno. La cosa interessante è che esistono molte di queste proteine ed ognuna di esse si unisce con una membrana solo in una specifica combinazione. Questo fa sì che le molecole trasportate vengano rilasciate solo in un determinato luogo.

Ora si sapeva come fanno le vescicole a rilasciare il carico nel luogo giusto, ma rimaneva il problema del momento giusto. Thomas Südhof, il più giovane del trio con i suoi 58 anni, negli anni Novanta stava studiando da biochimico il modo in cui i neuroni comunicano tra di loro. Sapeva che le molecole che portano il segnale, i

Nobel Medicina

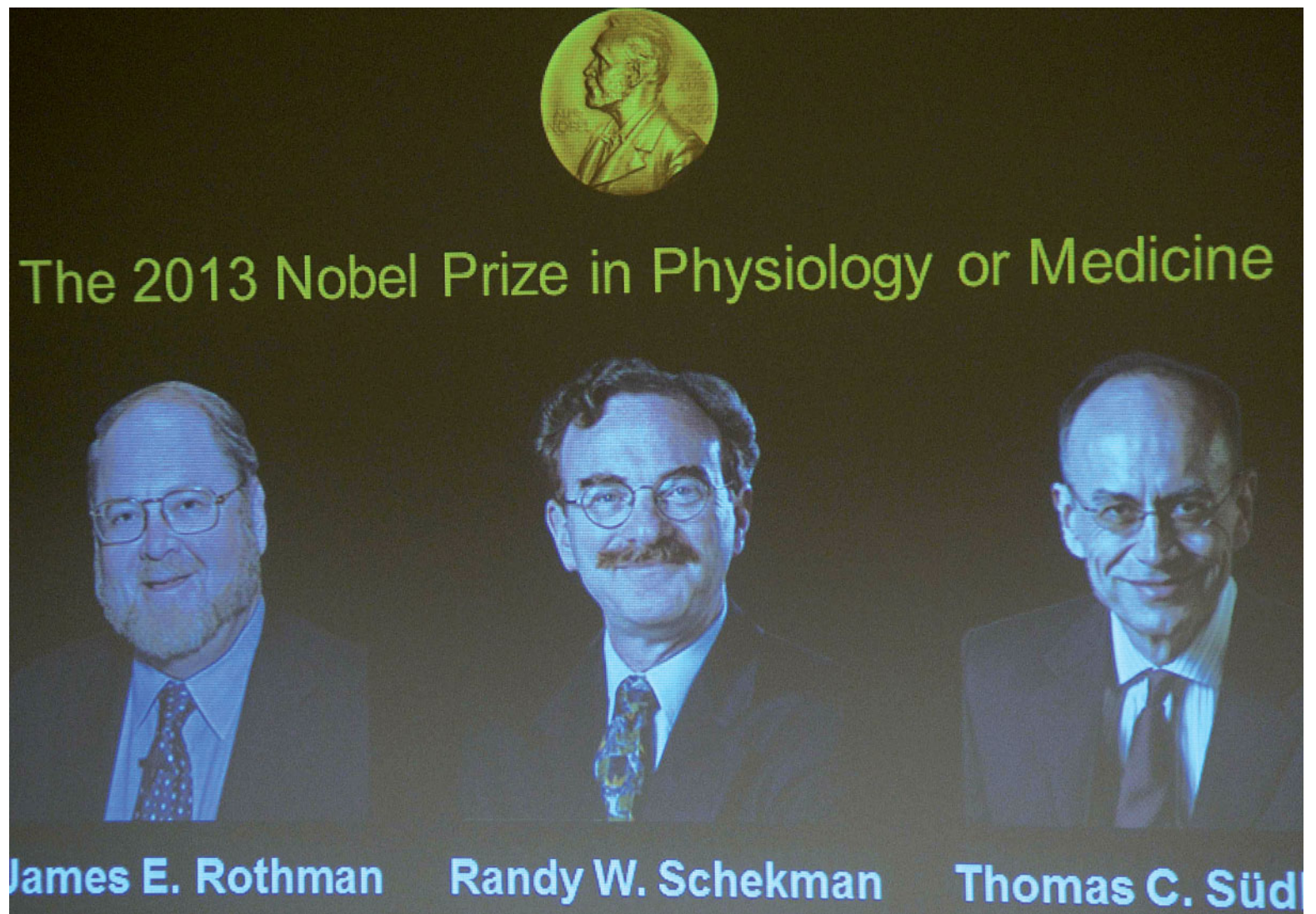
Assegnato agli americani Rothman e Schekman e al tedesco Südhof

Hanno scoperto il sistema per il trasporto delle cellule «Vincere è eccitante ma il momento in cui si fa una scoperta lo è di più - ha detto Rothman alla tv svedese - È un'ebbrezza rarissima»

neurotrasmettitori, vengono rilasciate dalle microvescicole che si fondono con la membrana esterna del neurone secondo il meccanismo scoperto da Rothman e Shekman. Il problema era capire il tempismo del rilascio: le bolle trasportatrici rilasciano il loro contenuto solo quando arriva il segnale dal neurone. Come fanno? Si sapeva che gli ioni calcio sono coinvolti in questo meccanismo, così Südhof cercò nei neuroni delle proteine sensibili al calcio. Le trovò e scoprì il meccanismo che, rispondendo al cambiamento di concentrazione di ioni calcio, spinge le proteine che si trovano sulle membrane vescicolari a fondersi con le membrane dei neuroni.

Il trasporto vescicolare avviene nello stesso modo in organismi completamente diversi tra loro come il lievito e l'essere umano. Difetti nel tra-

sporto vescicolare avvengono in molte malattie inclusi disordini neurologici e immunologici e nel diabete. Giuseppe Novelli, genetista e neo rettore dell'Università Tor Vergata di Roma, sottolinea che «è sulla base degli studi condotti da Shekman, Südhof e Rothman che oggi si poggiano le ricerche su alcune patologie come l'Alzheimer e il Parkinson, ma anche le ricerche che spiegano come nascono le emozioni». Silvio Garattini, direttore dell'Ircs di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, sottolinea che il meccanismo di trasporto delle cellule è «fondamentale anche per capire il meccanismo d'azione di molti farmaci, e per scoprirne e svilupparne di nuovi, perché le vescicole-navicella possono anche diventare bersagli per lo sviluppo di nuove medicine».



I tre studiosi premiati con il Nobel per la medicina



Jack Thomas Andraka

Il genio ragazzino che vuole combattere i tumori

Ha inventato un test per la predizione veloce del cancro alla prostata, al polmone e alle ovaie. E l'America lo premia

RI. VA

UN TIPICO MIRACOLO AMERICANO, IL GRANDE SOGNO CHE DIVENTA REALTÀ. LUI HA SOLO 16 ANNI SI CHIAMA JACK THOMAS ANDRAKA, STUDENTE DI CROWNSVILLE (MARYLAND) CHE HA INVENTATO UN TEST INNOVATIVO CAPACE DI DIAGNOSTICARE TEMPESTIVAMENTE IL CANCRO AL PANCREAS, ALLE OVAIE E AL POLMONE, tumori spesso asintomatici nelle fasi iniziali che quindi i vengono diagnosticati quando sono difficilmente curabili. Jack ha avuto un amico di famiglia morto proprio per un tumore al pancreas. E allora ha cominciato a studiare il problema. Una storia che la stampa americana ha raccontato con dovizia di particolari. Jack, in particolare, è rimasto colpito

dal fatto che i test attualmente disponibili siano vecchi di decenni, molto costosi e non molto affidabili: spinto dalla convinzione di poter fare di meglio il ragazzo ha passato l'estate del 2011 a studiare una alternativa, più economica e dai risultati più affidabili. Ma alle 200 lettere spedite a scienziati e ricercatori delle varie università del Maryland, ha ricevuto solo risposte negative.

Solo un medico ha deciso di incontrarlo. È il dottor Anirban Maitra della John Hopkins School of Medicine che ha dato al giovanissimo studioso la possibilità di lavorare nel suo laboratorio. L'anno successivo Jack aveva messo a punto un bastoncino a strisce in grado di testare il livello di mesotelina nel sangue oppure nelle urine: questa proteina è prodotta in eccesso nei soggetti

che hanno un tumore al pancreas, alle ovaie o ai polmoni. Il test dura 5 minuti, ha un'affidabilità stimata del 90% e costa soltanto 3 centesimi di dollaro. Si calcola che rispetto agli altri test sia 26'000 volte meno costoso, 168 volte più rapido e 400 volte più sensibile.

La scoperta gli è valsa il premio Gordon E. Moore Award all'Intel Science Fair 2012, del valore di 75mila dollari, oltre ad altri premi per un totale di 100mila dollari. Felicissimo il ragazzino. «È sempre stato il mio sogno. - ha spiegato Jack - Il solo fatto di poter partecipare è stato un grande onore e poi, quando ho vinto e mi sono trovato sul palco con i coriandoli che cadevano dall'alto, il sogno si è avverato. Prossima tappa? Il Nobel». Jack ha partecipato all'Intel Science Fair anche quest'anno arrivando al quarto posto nella categoria «2013 Intel Innovator - Chemistry».

Un esame che costa appena 3 centesimi, si realizza in cinque minuti e ha una affidabilità del 90%

Fico non è per niente fico quando si intromette nella Rai

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

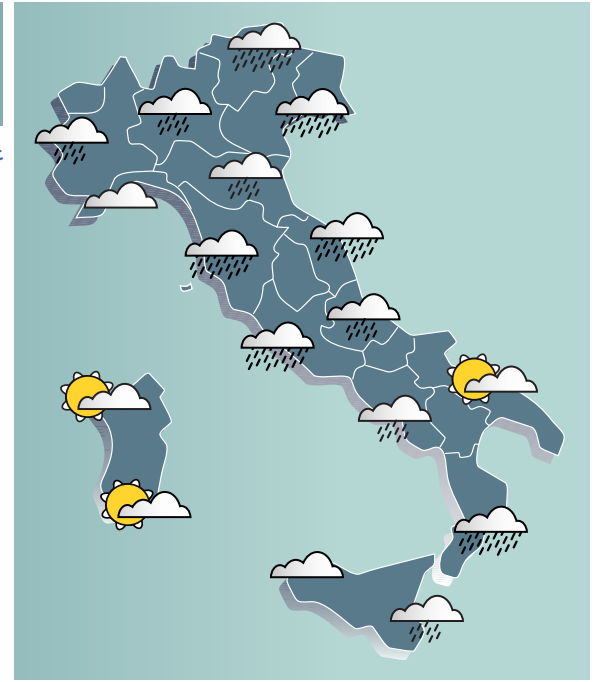
CON LA GENEROSITÀ DI CHI HA MOLTO DA DARE, DARIO FO, OSPITE DI LILLI GRUBER a Otto e mezzo, ha confermato l'altra sera la sua fiducia nel grillismo, incurante delle prove non solo deludenti, ma anche preoccupanti date ultimamente dal Movimento 5 stelle. Dario Fo giustifica in Grillo le continue offese alle persone e alle istituzioni democratiche come forme di linguaggio artistico portate in politica, mentre si possono considerare, al contrario, aggressioni politiche che non hanno niente di artistico. Fatto sta che, mentre Fo ha continuato sempre a fare politica usando gli strumenti della sua grande arte, Grillo ha rinunciato alle sue straordinarie capacità comiche per entrare direttamente nel gioco del potere. Ma non si può ridurre il ragionamento politico a un vaffanculo senza contribuire all'imbarbarimento del Paese, cioè proprio a quello che si vuole denunciare. Basta ascoltare l'urlo sprezzante (e un pochino fascista) della capo-

gruppo al Senato, Taverna, per la quale gli altri «sono niente». Anche il capo della commissione di vigilanza Rai, Fico, ha avuto fin troppo spazio a *Che tempo che fa* per dire la sua, dimostrando però di saper solo ripetere slogan non suoi. Ma, siccome non è Grillo, ma neanche Maradona, non ha saputo dribblare alcuni importanti interrogativi. Per esempio quando Fazio gli ha chiesto la posizione grillina sullo «ius soli» ha menato il can per l'aia europea, per non dire che Grillo in materia ha posizioni leghiste. Così come ha tergiversato sul mantenimento del Porcellum, sempre voluto da Grillo, e ha cineschiato sulla recente manifestazione dell'ex comico dentro la sede Rai. Ma Fico, in quanto presidente della Commissione di vigilanza, dovrebbe rappresentare gli interessi pubblici e non quelli di un partito che denuncia le intromissioni politiche nella tv di stato solo quando le mettono in atto gli altri (quelli che non sono niente!).

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: si attenua l'azione di Penelope con piogge più deboli in pianura, eccetto sulla Romagna.
CENTRO: nuovo aumento della nuvolosità su tutte le regioni con piogge diffuse. Più sole in Sardegna.
SUD: forte maltempo sul Salento, piogge su Est Sicilia, tutta la Calabria, altrove pioviggini.
Domani
NORD: più asciutto con schiarite; le piogge insistono sulle Alpi orientali e ancora sulla Romagna.
CENTRO: molto nuvoloso su Umbria, Marche e Abruzzo con piogge deboli ma diffuse. Sole in Sardegna.
SUD: più sole in Sicilia. Piogge su coste campane, poi anche su Centro-nord Puglia. Schiarite altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Paura di Amare 2 Serie TV con G. Lupano. Asia consegna a Stefano il dvd che proverebbe il suo tradimento con Esther.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Paura di Amare 2. Serie TV. Con Giorgio Lupano, Erica Banchi, Barbara Livi, Marco Falaguasta. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.00 Rai Educational - Real School. Rubrica 02.30 Mille e una notte - Fiction. Rubrica</p>	<p>21.10: Criminal Minds Serie TV con J. Mantegna. Il B.A.U. si deve occupare dell'omicidio di un uomo avvenuto durante una conferenza.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.15 Art Attack. Programmi Per Ragazzi 08.30 Heartland. Serie TV 09.20 Settimo cielo. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Ghost Whisperer. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 19.35 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 Una mamma imperfetta. Sit Com 21.10 Criminal Minds. Serie TV. Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson. 22.45 Under the dome. Serie TV 23.30 Tg2. Informazione 23.45 2Next - Economia e futuro. Rubrica 00.40 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 00.50 Il Clown. Serie TV</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti di attualità ed economia.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione 07.30 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 Mi manda RaiTre. Reportage 11.10 Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Terra Nostra. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.10 La signora del West. Serie TV 15.55 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Pane quotidiano. Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.20 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi. 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational: Gap-Speciale. Informazione 01.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.00 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>21.10: The Mentalist Serie TV con S. Baker. Si indaga sull'omicidio di un agente immobiliare che aveva dei trascorsi come criminale appartenente a una gang.</p> <p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 09.00 Siska. Serie TV 10.00 Carabinieri 2. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.50 Faccia da schiaffi. Film Commedia. (1969) Regia di Armando Crispino. Con Gianni Morandi. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 The Mentalist. Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman. 23.05 The Closer. Serie TV 23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.02 La mossa del diavolo. Film Thriller. (2000) Regia di Chuck Russell. Con Kim Basinger, Jimmy Smits, Rufus Sewell, Holliston Coleman. 02.02 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>21.10: Gianni Morandi Live in Arena Evento con G. Morandi. Seconda serata di grande musica in diretta dall'Arena di Verona con Gianni Morandi e ospiti eccezionali.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 07.59 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show 16.10 Il Segreto II. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker. 21.10 Gianni Morandi Live in Arena. Evento musicale 00.10 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 01.50 Rassegna stampa. Informazione 02.00 Meteo.it. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 02.35 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p>	<p>21.10: Iron Man 2 Film con R. Downey Jr. Tony cerca di rilanciare la Star Expo, fiera mondiale dove vengono presentate tutte le novità tecnologiche.</p> <p>06.55 Friends. Serie TV 07.50 La vita secondo Jim. Serie TV 08.45 Provaci ancora Gary. Serie TV 09.45 Royal pains 2. Serie TV 10.35 Dr. House - Medical Division 2. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Futurama. Serie TV 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.30 Si salvi chi può. Sit Com 15.40 2 Broke Girls. Serie TV 16.10 How I Met Your Mother. Serie TV 17.05 Community. Serie TV 17.55 Mike & Molly. Serie TV 18.20 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Iron Man 2. Film Supereroi. (2010) Regia di Jon Favreau. Con Robert Downey Jr., Don Cheadle, Mickey Rourke, Gwyneth Paltrow, Sam Rockwell. 23.35 xXx 2. The Next Level. Film Azione. (2005) Regia di Lee Tamahori. Con Ice Cube. 01.40 Sport Mediaset. Sport 02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.20 Terminator: the sarah connor chronicles. Serie TV</p>	<p>21.10: Linea Gialla Talk Show con S. Sottile. Si parlerà della scomparsa di R. Ragusa, di Alessia e Livia, le due gemelline di 6 anni, e di Y. Gambirasio.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Linea Gialla. Talk Show. Conduce Salvo Sottile. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 Fast Forward. Serie TV 02.05 La7 Doc. Documentario 03.00 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 03.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.00 Sky Cine News - Al cinema nel weekend. Rubrica 21.10 I bambini di Cold Rock. Film Horror. (2012) Regia di P. Laugier. Con J. Biel, J. Ferland, S. McHattie, J. Davies. 23.00 I Borgia - 2ª stagione. Serie TV 01.00 Liz & Dick. Film Drammatico. (2012) Regia di L. Kramer. Con L. Lohan, G. Bowler.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Minouche la gatta. Film Ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con C. van Houten, T. Maassen. 22.30 Big Daddy - Un papà speciale. Film Commedia. (1999) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, J. L. Adams. 00.05 Il cane di Babbo Natale. Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, L. F. Shorty Rossi.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Una hostess tra le nuvole. Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow, C. Applegate. 22.35 The Lady - L'amore per la libertà. Film Biografia. (2011) Regia di L. Besson. Con M. Yeoh, D. Thewlis. 00.55 Quando la notte. Film Drammatico. (2011) Regia di C. Comencini. Con F. Timi, C. Pandolfi.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.45 Adventure Time. Cartoni Animati 19.10 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Serie TV 20.25 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 20.50 Max Steel. Cartoni Animati 21.15 Adventure Time. Cartoni Animati 21.40 The Regular Show. Cartoni Animati 22.05 Ninjago. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 Dual Survival. Documentario 19.05 Property Wars. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Affare fatto! Docu Reality 22.00 Chi offre di più? Reality Show. 22.55 Affari a quattro ruote. Documentario 00.50 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV 19.30 Melissa & Joey. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Rubrica 20.20 Microonde. Attualità 21.00 Le strade di Max. Rubrica 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>MTV</p> <p>18.20 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality 19.20 Goedie Shore. Reality Show. 20.15 Scrubs. Serie TV 21.10 Catfish: False Identity. Docu Reality 23.00 Alta tensione. Film Horror. (2003) Regia di Alexandre Aja. Con Cécile De France, Maiwenn Le Besco.</p>

Cori e Mexes stangata Milan

Quattro turni per il colpo a Chiellini e San Siro chiuso

Pugno duro del giudice Tosel
Il francese sanzionato con la prova televisiva, puniti gli insulti dei tifosi contro i napoletani. Galliani e la Lega contro la norma sulla discriminazione territoriale

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

NON BASTASSE LA SCONFITTA CHE HA FATTO SCIVOLARE IL MILAN A 13 PUNTI DALLA VETTA E LO HA ESCLUSO DI FATTO DA QUALSIASI PENSIERO SCUDETTO, I ROSSONERI TORNANO DA TORINO BASTONATI ANCHE DAL GIUDICE SPORTIVO. Costa carissimo a Mexes, infatti, il pugno rifilato a Chiellini in area di rigore e non visto dall'arbitro Rocchi, ma costano carissimi anche i cori «discriminatori» intonati dai tifosi durante la partita con la Juventus. Un turno a porte chiuse che, ricorso permettendo, il Milan sconterà sabato 19 ottobre contro l'Udinese. Di certo, oltre al pubblico, quel giorno a San Siro non ci sarà Philippe Mexes che nel naufragio rossonerio di Torino è finito sotto la doccia prima del triplice fischio per doppia ammonizione. A quella giornata di squalifica, però, il giudice sportivo Tosel ne ha aggiunte alte tre grazie alla prova televisiva per il pugno rifilato dal francese a Chiellini in area di rigore. Secondo il giudice sportivo, «le immagini televisive documentano che nelle circostanze segnalate il calciatore rossonerio, nella propria area di rigore particolarmente affollata per l'esecuzione di un calcio d'angolo, con un repentino movimento in avanti del braccio destro, colpiva da tergo con un pugno all'altezza del collo il calciatore bianconero, che cadeva dolorante al suolo. L'azione - è scritto nel provvedimento - proseguiva senza che l'arbitro adottasse alcun provvedimento disciplinare in quanto l'episodio non era stato notato né dal direttore di gara né dai suoi collaboratori». Per questo motivo il giudice sportivo Tosel conclude che «il riprovevole gesto compiuto dal Mexes, del tutto avulso dal contesto agonistico per la distanza dal pallone a cui entrambi i protagonisti si trovavano, integri per l'evidente volontarietà, l'energia impressa e la delicatezza della zona (collo) attinta dal colpo, gli estremi della "condotta violenta" connotata, per consolidato orientamento interpretativo, dall'intenzionalità e dalla potenzialità lesiva».

Ma se la stangata su Mexes sembrava in qualche modo inevitabile, a far rumore è la decisione del giudice sportivo di punire (per la seconda volta) il Milan per i cori dei suoi tifosi contro quelli del Napoli. Insulti che avevano già portato

alla chiusura della curva sud rossoneria dopo gli episodi verificatisi nella gara contro la società partenopea. Squalifica scontata nell'ultimo turno casalingo e duramente contestata dagli ultras che erano rimasti fuori dai cancelli per tutta la durata della partita con cori e striscioni contro i «rivali» napoletani. Per quanto riguarda la nuova squalifica, invece, il giudice sportivo ha deciso per la sanzione della chiusura totale di San Siro «per avere alcune centinaia di suoi sostenitori, alcuni minuti prima dell'inizio della gara, al 6' ed al 43' del secondo tempo, intonato un insultante coro espressivo di discriminazione territoriale nei confronti dei sostenitori di altra società». Contro la decisione di Gianpaolo Tosel il Milan ha annunciato ricorso perché, è spiegato in un comunicato, «il provvedimento è privo di giustificazione».

In questa stagione è la prima volta che il giudice sportivo sanziona una società con un turno a porte chiuse, e a differenza di Roma, Lazio e Inter che erano già state punite con la chiusura della curva, il Milan è stato punito (per due volte) non già per «discriminazione razziale», ma per «discriminazione territoriale». Una differenza che fa discutere. «Capisco il razzismo, ma la norma sulla discriminazione territoriale va abolita - ha commentato ieri l'ad rossonerio Adriano Galliani - tutti i presidenti sono d'accordo con me e ho già chiamato il presidente della Figc Abete per dirglielo. Ha detto che ci penseranno». E infatti, a chiusura dell'assemblea di Lega di serie A tutte le società si sono schierate al fianco della proposta di Galliani per chiedere alla Federcalcio, ha spiegato il presidente Maurizio Beretta, una «profonda revisione dell'apparato sanzionatorio». «I cori in questione poi non sono stati sentiti da nessuno a parte i funzionari della Lega - ha aggiunto il vicepresidente rossonerio - mentre invece si sono sentiti numerosi cori contro Balotelli. Penso che sia una norma che vada abolita perché non esiste in altro luogo al mondo una cosa del genere che espone le società a gravi rischi. La discriminazione territoriale esiste solo in Italia - ha concluso Galliani - perché in Europa si parla solo di discriminazione razziale».

Del resto, proprio domenica, i primi a solidarizzare con gli ultras rossoneri sono stati i tifosi del Napoli: nel corso della partita contro il Livorno di domenica, infatti, in curva B è stato uno striscione che recitava «Napoli colera. Ora chiudeteci la curva», chiaro riferimento agli insulti dei milanisti. Non bastasse, per lunghi minuti, gli ultras partenopei hanno intonato quegli stessi cori che di norma vengono riservati a loro in gran parte degli stadi d'Italia. Canti come «Vesuvio lavali col fuoco» o «Senti che puzza, scappano anche i cani, stanno arrivando i napoletani, colerosi, terremotati, e col sapone non si sono mai lavati». Un messaggio chiarissimo rivolto a tutto il mondo ultras.



Il colpo proibito di Mexes a Chiellini che gli è valso tre giornate di squalifica con la prova tv

«Un Totti così lo porto ai Mondiali» Parola di Prandelli

Il ct raduna i suoi per le gare con Danimarca e Armenia. Sui lutti di Lampedusa: «L'Italia è anche solidarietà»

LIBERO CAZZI
FIRENZE

«È UN TOTTI FANTASTICO. FA RIFLETTERE, FA PARLARE. SE FOSSIMO A RIDOSSO DEL MONDIALE, NON CI SAREBBERO DUBBI. LO CONVOCHEREMO ASSOLUTAMENTE». Prandelli non si nasconde, non può: Totti oggi giocherebbe il Mondiale. Se si conserva, a giugno andrà in Brasile. Il gruppo è importante, i fuoriclasse di più. Come si fa a non tenerlo presente? «Un mese prima del Mondiale valuteremo tutto. La priorità, in un torneo come la Coppa del Mondo, è l'atletismo. Presteremo particolare attenzione all'aspetto fisico ed effettueremo una serie di test», spiega a Coverciano, dove la Nazionale si è radunata in vista dei match contro Danimarca e Armenia, l'11 e il 15 ottobre.

Totti era una risposta dovuta. Ma Prandelli come spesso gli succede si è anche distinto per risposte importanti, nient'affatto dovute, ma sicuramente sentite. Un pensiero importante il ct azzurro lo rivolge anche alle vittime del naufragio nel mare di Lampedusa: «Di fronte ad una tragedia simile tutti noi potremmo contribuire a creare una nuova mentalità. Non abbiamo ricevuto nessun invito ufficiale, ma se dovesse arrivare siamo a disposizione. Non ho idee da proporre, ma posso dare la nostra e la

mia disponibilità. Sarebbe straordinariamente importante e potrebbe dare non solo un messaggio, ma un qualcosa di tangibile di fronte a questa problematica, che non è solo italiana, ma di tutto il mondo». Ieri, il minuto di silenzio in ricordo della tragedia di Lampedusa non è stato rispettato da tutte le curve. Il razzismo resta un problema serio perché vero: «Quando accadono episodi di razzismo è giusto parlarne sempre, per cercare di cambiare la nostra cultura, il nostro modo di arrivare allo stadio. Occorre molta prevenzione e non bisogna mai abbassare la guardia. L'Italia però - aggiunge Prandelli - è anche quella della solidarietà, che prende le barche e va a salvare la gente. Questa è l'Italia, al resto si dovrebbe dare meno peso».

Per tornare alle cose di campo, dopo Totti le domande si concentrano su Balotelli, la sua squalifica, la possibilità di applicare su lui il codice etico: «Certo che ero arrabbiato con lui, ma la squalifica è stata scontata e non voglio aggiungere altre punizioni. Mi sembra sia in atto una crociata, tutti contro Balotelli. Il nostro modo di affrontare questi argomenti è uno solo: guardarci negli occhi nello spogliatoio e fare un patto per arrivare ai Mondiali, preparati anche dal punto di vista psicologico. Non dovremo essere fragili e non voglio più vedere certi comportamenti. I giocatori sanno benissimo in cosa consiste il codice etico e se non ci fosse stato il turno infrasettimanale Balotelli non sarebbe qui. Non ho mai convocato un giocatore squalificato. Punto. Il Milan ha preso posizione, non ha fatto ricorso e per me questo è molto significativo. Lo aveva fatto anche la Roma con Osvaldo due anni fa. Bene così».

Il prossimo Giro per Pantani E torna la crono «piatta»

Presentata la corsa rosa del 2014: tracciato più umano ed equilibrato. «DimENTICATO» Bartali, nel centenario della nascita

ANDREA ASTOLFI
MILANO

SI SCALERÀ E SI ANDRÀ MOLTO VELOCE, SI PARTIRÀ DALL'IRLANDA DEL NORD, SI ARRIVERÀ A TRIESTE, SARÀ UN GIRO, IL NUMERO 97, FORSE SPOPOLATO DI CAMPIONISSIMI, COMUNQUE BELLO, E A GIUDICARE DAL PERCORSO, DURO. Non durissimo, lo anticipa già Vincenzo Nibali, l'ultimo vincitore, che il 9 maggio a Belfast non ci sarà: «È più umano», più dell'ultimo, quello stravinto dallo Squalo.

Meno salite, in compenso molti trasferimenti, e una partenza anticipata dal sabato a un inedito venerdì per consentire ai corridori una boccata d'ossigeno

in più e agevolare il biblico spostamento della carovana da Dublino a Bari, tra la terza e la quarta tappa. È questa la strada scelta da Rcs Sport, che «presenta» nel Palazzo del Ghiaccio di Milano, in un clima meno bello del solito viste le lune in casa Gazzetta - vertici azzerati a Rcs Sport per una storia di distrazione di denaro dalle casse del gruppo con finti finanziamenti a società sportive locali, per 15 milioni di euro. Il Giro mancherà il doveroso omaggio a Gino Bartali, nel centenario della sua nascita. Non ci sarà tappa a Ponte a Ema, Ginettaccio verrà invece ricordato con un'acrobazia diplomatica a Salsomaggiore, dove vinse il suo primo Giro, quello del 1936. Ci saranno, invece, due tappe dedicate a Marco Pantani, nel decimo anniversario della sua tragica scomparsa, a Oropa e Plan di Montecampione.

Si parte il 9 maggio, in pianura assoluta, tripletta irlandese tra Belfast e Dublino, a unire le due anime dell'isola verde. La prima tappa è una (purtroppo irrinunciabile) cronosquadre di 21 km, poi doppia occasione per i velocisti. Saranno otto, in totale, le tappe per le ruote veloci, un numero da Tour de France, Cavendish e compagni gradiranno assai. Primo riposo, poi trasferimento per la Giovinazzo-Bari, brevissima sgambata ancora favorevole a uno sprint di gruppo. Meno semplice la Taranto-Viggiano, con strappo finale su strade difficili, e possibili colpi di mano. La città lucana è anche il punto più meridionale raggiunto dal rosa. Poi si torna a salire verso Montecassino, 247 km con la salita finale verso la cima. Foligno e Montecopiolo daranno i primi colpi di maglio alla classifica. Sestola, il giorno successivo, col Passo del Lupo, aggiungerà spettacolo. La strada, rispetto a un anno fa, è più prudente, poche montagne oltre i Duemila, molto Appennino. Poi la Barbaresco-Barolo, crono ad alta gradazione alcolica e probabile snodo decisivo della corsa. 46 km tra vigne e nocioleti delle Langhe, sostanzialmente piatti, un cronoman vero può farli a oltre 50 orari: ci fosse Wiggins - ma non ci sarà -, da-

rebbe la botta proprio qui. La pianura piemontese conduce poi a Oropa, col duro arrivo nei luoghi che videro il Pirata (nell'amarissimo Giro del '99) fermarsi per salto di catena, farsi sfilare dal gruppo, rientrare e staccare tutti. E poi, prima dell'ultimo riposo, ecco Plan di Montecampione, i 18 km di uno dei più straordinari duelli della storia del ciclismo, quello tra Pantani e Tonkov. Eredi di quella grandezza saranno, probabilmente, i colombiani Quintana, Uran e Betancur, annunciati al via, fari di una corsa che cercherà ogni giorno un senso e un protagonista. Torna la Ponte di Legno-Val Martello, con Gavia, Stelvio e arrivo durissimo in salita, strepitoso menu saltato per neve nell'infuato scorso maggio e riproposto senza variazioni. Tripletta montanara tra Veneto e Friuli nell'ultima settimana. Rifugio Panarotta, in Valsugana, è ottimo antipasto, poi la cronoscalata del Monte Grappa, e infine lo Zoncolan, la tappa regina, dal versante classico di Ovaro, il più duro, il più bello. E Trieste, il 1° giugno, traguardo finale sessant'anni dopo l'annessione della città alla Repubblica italiana, 68 dopo il triste agguato di Pieris, quando il Giro fu attaccato da attivisti filo-sloveni con chiodi, sassi e colpi di rivoltella.

Impossibile vedere Froome, improbabile Nibali, potrebbe pensarci Contador, che cerca il rilancio.

SAATCHI & SAATCHI

SOLIDARIETÀ

ENEL CUORE, INSIEME ALLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO, HA REALIZZATO 576 PROGETTI DI SOLIDARIETÀ IN 23 PAESI DEL MONDO, SOSTENUTI CON 52 MILIONI DI EURO. GRAZIE ALLA COLLABORAZIONE CON PERSONE COME LORO CHE, GIORNO DOPO GIORNO, AIUTANO I PIÙ DEBOLI E SVANTAGGIATI, IN 10 ANNI HA FATTO MOLTO, MA IN FUTURO SI PREPARA A FARE ANCORA DI PIÙ.



10 Anni di Enel Cuore
Auditorium Enel, Roma 8 ottobre dalle ore 9.30
enel.com/enelcuore

